

**Lo spread
che porta
il panico**
Gregori a pag. 21

**Se non apprendi
è colpa dei genitori**
Arduini a pag. 19



**Big food
uccide
due volte**
Rosati a pag. 24

U:

Bersani: non li faremo tornare

Il leader Pd comincia dai giovani: «I partiti personali cancro della democrazia»

Bersani apre la campagna elettorale con i giovani al primo voto e lancia la sfida: solo il Pd può ricostruire il Paese. «I partiti personali sono il cancro della democrazia. La destra non tornerà, chiuderemo il ventennio berlusconiano». **COLLINI ZEGARELLI A PAG. 4-5**

Il salto che è necessario

CLAUDIO SARDO

I GOVERNI BERLUSCONI HANNO TRASCINATO IL PAESE SULL'ORLO DEL BARATRO. Hanno fatto pagare ai cittadini italiani il prezzo più alto della crisi: i numeri di questi anni sulla decrescita, sulla perdita di competitività, sull'aumento delle tasse, del debito e della disoccupazione, sulla compressione dei diritti e dei servizi descrivono la portata del fallimento della destra. Assai più grave in termini relativi che nel resto d'Europa. Il governo Monti ha posto un argine. Ha affrontato l'emergenza con dignità e con errori. Non ha risolto la crisi ma ha restituito una *chance* all'Italia. **SEGUE A PAG. 5**

L'intelligenza della sinistra

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Ci sono momenti storici particolari in cui la capacità di distinguere tra gli avversari, per individuare il bersaglio principale, è un'attitudine politica, e tra le più rilevanti. Solo gli spiriti impolitici del giustizialismo rifiutano di prendere le misure agli attori in campo e mettono tutti sullo stesso piano. **SEGUE A PAG. 18**



Le guerre di Al Qaeda

DE GIOVANNANGELI MASTROLUCA A PAG. 2-3

LA REGIONE CONTESA

Lombardia, magnifica preda elettorale

RINALDO GIANOLA

Quanto vale la Lombardia? Dieci milioni di abitanti, un quarto circa del Pil nazionale, eccellenze imprenditoriali, universitarie, professionali che si confrontano da cinque anni con una crisi economica e finanziaria tremenda. La Lombardia che si avvia al doppio voto, per le regionali e le politiche, vale tanto anche politicamente: è la magnifica preda che i partiti vorrebbero conquistare perché quella schifezza del Porcellum attribuisce alla lista al primo posto il premio dei 27 seggi al Senato, numeri decisivi per governare il Paese. **SEGUE A PAG. 10**

Bassetti: Ambrosoli è l'unico che può fare una rivoluzione

MATTEUCCI A PAG. 11

Monti preoccupato dai sondaggi «Bisogna attaccare»

ANDRIOLO A PAG. 6

Staino

BERSANI DOVE HA TROVATO MONTI, A DESTRA O A SINISTRA?

SULLA CORSIA D'EMERGENZA, MENTRE CERCAVA IL CENTRO.



LO SPOT ELETTORALE

I nemici di Berlusconi: Camusso, Saviano, coop

FANTOZZI A PAG. 8

L'INCHIESTA

Lazio, il sacco della sanità

● Dal buco di Storace alla «tassa» Polverini: tra truffe e sprechi l'analisi di un crac

Da Storace che se ne andò lasciando un buco di dieci miliardi di euro fino a Renata Polverini che ha ripianato i debiti attraverso Irap e Irpef pagati dai cittadini. La sanità del Lazio, tra sprechi e truffe, è un grande buco nero con il servizio più scadente d'Italia. **ROSSI A PAG. 17**



IL CASO

Il Boeing è difettoso: a terra l'aereo dei sogni

● Dopo gli atterraggi di emergenza bloccato in tutto il mondo **A PAG. 15**

Riforme, basta con i decreti

L'INTERVENTO

LUCIANO VIOLANTE

Con quali strumenti il vincitore delle elezioni realizzerà il suo programma? Negli ultimi 15 anni ha dominato il decreto legge che, nato come procedura eccezionale, è progressivamente diventato, per la paralisi delle procedure ordinarie, l'unico mezzo certo per legiferare. **SEGUE A PAG. 18**

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie,
più idee,
più servizi,
più informazioni

www.left.it



5020204773937

GUERRE D'AFRICA

Blitz fatale in Algeria Strage tra gli ostaggi

● **Raid aerei sull'impianto di gas sequestrato dai terroristi** ● **Quattro occidentali e 600 algerini liberati, molte le vittime** ● **Gli Usa chiedono chiarimenti. Hollande: situazione drammatica**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il blitz arriva dal cielo. E provoca una strage. La strage degli ostaggi occidentali. Trentaquattro ostaggi stranieri e 15 sequestratori, sarebbero stati uccisi nell'impianto di gas gestito dalla locale Sonatrach con la norvegese Statoil e la britannica Bp a In Amenas, in Algeria. Lo riferisce *Al Jazeera*. Una svolta drammatica, legata al raid aereo con cui le forze algerine hanno cercato di riprendere il controllo del campo dove l'altro ieri gli ostaggi erano stati sequestrati da un gruppo di terroristi legati a al Qaeda, che tra le tante rivendicazioni arrivate da fonti diverse e non verificabili - ha avanzato anche quella del ritiro della Francia dal Mali. Le notizie sono confuse e l'operazione, ieri a tarda sera, era ancora in corso. Sette ostaggi sono ancora vivi, secondo quanto riferiscono gli islamisti: due americani, un giapponese, tre belgi e un britannico. Una fonte jihadista citata dall'agenzia di stampa mauritana *Ani* ha parlato di 34 ostaggi uccisi, per lo più occidentali, cinque dei quali sarebbero americani.

TRAGICO EPILOGO

Nello scontro a fuoco è morto anche il capo del commando, Abu Al-Baraa. Una fonte locale ha detto alla *Reuters* che sei ostaggi stranieri e otto sequestratori sono stati uccisi quando le forze di sicurezza algerine hanno aperto il fuoco su un veicolo usato dai terroristi nel campo di gas. L'agenzia nazionale algerina *Aps* riporta la versione dell'esercito, che avrebbe liberato quattro ostaggi stranieri (un britannico, un irlandese, un francese e un keniano), circa 600 ostaggi algerini, mentre nelle mani degli jihadisti ci sarebbero ancora decine di occidentali. «I circa 600 algerini sono stati tratti in salvo con elicotteri dell'esercito che sorvolavano il sito», precisa l'agenzia.

Diversa la versione fornita dalla tv algerina: 200 algerini sarebbero riusciti a scappare approfittando proprio dei

bombardamenti e sarebbero ora in viaggio verso un luogo sicuro. Altri 25 ostaggi occidentali sarebbero stati liberati. In mattinata 26 lavoratori algerini, tre britannici e una francese sarebbero riusciti a sfuggire ai rapitori. L'esercito algerino avrebbe fatto scattare il raid dopo il fallimento di negoziati avviati ieri mattina dalle autorità, che proponevano la mediazione di capi tuareg. Second

DOMANI CON L'UNITÀ



Tutti i rischi di una missione decisa in fretta

● *François Hollande (nel fotomontaggio con l'elmetto in testa) va alla guerra. Questo il titolo di left in edicola domani, con l'Unità al prezzo di 2 euro. All'interno le analisi di Ludovico Carlini, che esamina nel dettaglio i cambiamenti nella rete di al Qaeda, diventata un franchising su base regionale e di Paola Mirinda, che illustra i motivi e i rischi di una missione decisa troppo in fretta.*

do il quotidiano arabofono algerino *Al Khabar*, che cita proprie fonti delle forze di sicurezza, i terroristi avevano fatto indossare ad alcuni degli ostaggi delle cinture esplosive e piazzato delle cariche. Il caos regna sovrano. Ed è un caos che sa di morte. Una mezza dozzina, di terroristi sono rimasti asserragliati nel campo, con il resto degli ostaggi. Uno è stata raggiunto sul telefono satellitare dall'*Ani*: «Uccideremo gli altri ostaggi se attaccano di nuovo», ha minacciato. L'operazione prosegue», dichiara in serata il ministro algerino della Comunicazione, Mohamed Said a un'emittente francofona. È la prima reazione ufficiale sull'intervento dell'esercito algerino.

La crisi degli ostaggi in Algeria ha preso una piega «drammatica», ammette il presidente francese, François Hollande. «Ciò che sta accadendo in Algeria - aggiunge il capo dell'Eliseo - è una prova di quanto fosse giusta la mia decisione di intervenire nel Mali rispondendo a una richiesta delle autorità di quel Paese». Il Giappone ha chiesto lo stop immediato del blitz con cui l'esercito algerino ha tentato di liberare gli ostaggi degli islamisti a In Amenas. È stato il vice ministro degli Esteri, Minoru Kiuchi, adesso nel Paese nordafricano, a rivolgersi al capo della diplomazia algerina e sollecitare «l'immediata sospensione dell'operazione militare». Attraverso il portavoce Jay Carney, la Casa Bianca condanna duramente l'attacco terroristico nell'impianto algerino e afferma di monitorare con attenzione la situazione, in costante contatto con «i nostri partner internazionali e con i vertici della Bp». Il portavoce ha affermato che la Casa Bianca ritiene che fra gli ostaggi vi siano cittadini americani ed è preoccupata sulle notizie riguardanti perdite di vite umane durante l'operazione dell'esercito algerino. «Abbiamo chiesto chiarimenti al governo algerino».

Da Washington a Londra, dove si registra l'irritazione di David Cameron per non essere stato avvertito preventivamente dell'iniziativa militare algerina. Il premier, spiega un portavoce, ha appreso dell'operazione in una telefonata con il primo ministro algerino ieri mattina alle 11. Downing Street fa sapere che Cameron ha fatto presente che avrebbe preferito essere informato dell'operazione militare e che il governo algerino ha sottolineato di aver dovuto agire «immediatamente».



Belmokhtar, predone in nome della jihad



MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Per un po' è stato il «guercio», per l'occhio perso a vent'anni quando era alle prime armi con la jihad. Poi - molto più a lungo - è stato «Mr Marlboro» grazie al contrabbando di sigarette con cui ha finanziato la sua guerra santa, nelle sue scorribande nel Sahara. Mokhtar Belmokhtar, considerato il regista dell'attacco all'impianto di In Amenas, ha il curriculum dello jihadista e l'esperienza del predone del deserto. «Da vent'anni è attivo nei circoli politici, ideologici e criminali nel Sahara», dicono di lui.

Per vincere serve una strategia politica, non militare

Sbatti l'Africa in prima pagina» è il tema che dominerà le prime pagine dei nostri quotidiani molto a lungo. L'Africa si è svegliata, quell'Africa compresa tra il tropico del cancro e l'equatore, che dopo essere stata dominata in modo silente per secoli dall'Europa, era stata dimenticata e poi trasformata in un immenso serbatoio per il petrolio futuro. Ma si tratta di un risveglio non soltanto brusco e sconcertante, ma anche pericolosissimo per chi da decenni ne estraeva petrolio, pagandolo sovente con armi e droga, e insegnando i più classici e banali metodi della corruzione politica, ben noti in tutto il mondo. Se questo è lo sfondo dell'attuale crisi, tutta diversa da quelle degli ultimi anni (Afghanistan e Iraq in testa, dove le variabili di fondo erano politico-strategiche piuttosto che non socio-economiche come in Tunisia, Egitto e Libia). Non è neppure un caso che la tragedia siriana abbia anticipato questa nuova emergenza, che purtroppo sarà tale a lungo: in ogni caso.

Il problema non è tanto (con tutto il rispetto umano possibile) quello degli

L'ANALISI

LUIGI BONANATE

Docente di relazioni internazionali all'Università di Torino «L'Occidente deve imparare che non siamo soli a volere il benessere»

ostaggi: l'evento algerino, in primo luogo, connette tra loro paesi che negli anni passati quasi si ignoravano o comunque non si punzecchiavano; così è per l'Algeria, così è per la Mauritania che di problemi ne ha a sua volta quanti vuole (basta poi spostare l'occhio appena più a destra per leggersi i problemi del Sudan). Guardando la carta geografica ci si rende conto di quanti paesi possano intervenire nel grande (e grave) gioco appena iniziato. Per questo

non dovremo fermarci all'analisi della dinamica militare come da molte parti si vede fare: quando il nostro mondo occidentale, ricco, colto, smalzato, imparerà che le armi sono come il denaro? Servono... ma non basta! La centrale di In Amenas era sotto il controllo di compagnie petrolifere europee, naturalmente, e chi vi operava era ben consapevole dei rischi che correva. Dovremo aggiungere che nel recente caso libico il primo paese a muoversi era stata quella Francia che ora controlla largamente il mercato petrolifero libico? Ma tutto ciò - si dirà - è ancora una volta la conseguenza dell'attività di al Qaeda. Ecco che l'errore che portò gli Stati Uniti a impegnarsi nella pagina peggiore della loro storia internazionale sta per essere riscritta. Se a colpire le Twin Towers fu un gruppo al Qaeda, non potremo mai dire che i 300.000 morti afgani e i 50.000 iracheni (a cui vanno aggiunte le vittime quotidiane di attentati da decine di morti) ne siano la conseguenza. Il rapporto causa-effetto è, per così dire, troppo sbilanciato per accettare che una piccola «azienda», che distribuisce in franchising il suo

marchio, possa tenere in pugno il mondo intero. Non sarà piuttosto che la nostra superbia, l'ignoranza con cui guardiamo le cose del mondo, dal nostro superiore punto di vista, non ci hanno ancora mai permesso di capire che benessere, cibo, salute, divertimenti se li meriterebbero tutti, nel mondo, e non soltanto noi?

I più ricchi e fortunati avrebbero almeno il dovere di imparare a capire il mondo e i suoi problemi prima e più lucidamente di chi ne è invece al centro. Questo non vuol dire possiamo fare spallucce di fronte alle provocazioni qaediste, ma che dobbiamo essere sempre attenti, sempre pronti a utilizzare una qualche strategia «politica» e non militare.

Si dice che le forze speciali francesi ni giorni scorsi abbiamo messo sotto la mira dei loro droni i capi della sollevazione qaedista: ogni volta che ne colpiremo uno, ne sorgeranno altri. L'avevamo già visto in Europa, trent'anni fa: il terrorismo si sconfigge con la politica e non con le armi. È una lotta più lunga, dura e difficile, ma non sprigiona tutte quelle tossine che l'uso diretto della vio-

lenza inevitabilmente propaga, ed è l'unica che possa consentire effetti di lunga durata. Se ampliamo poi lo sguardo, non è difficile ipotizzare che nel mondo contemporaneo sia in corso un fenomeno (oggettivo) di profonda ristrutturazione della società internazionale. Siamo, almeno in termini prevedibili, fuori dall'età delle grandi guerre; paesi e popoli che per secoli erano stati fuori dalla storia incominciano a entrarvi e a pretendere quel posto che era stato loro negato. La Cina è l'esempio principale per tutti (con tutte le sue contraddizioni). Il nostro pianeta sta incominciando a ricostituirsi su basi nuove e originali: non più il possesso, la conquista e lo sfruttamento saranno alla base della politica del futuro, ma la ricerca del benessere e il riequilibrio delle chances di vita per tutti gli esseri umani. Con ogni probabilità, in questo momento Hollande, la Francia, hanno fatto bene a intervenire bruscamente senza infingimenti e ricerca di consensi istituzionali: ogni problema va affrontato, e subito. Ma poi dopo, torniamo a studiare la geografia: capiremo molto di più del mondo del futuro.



L'impianto di produzione di gas di In Amenas, dove i terroristi hanno sequestrato centinaia di persone. FOTO REUTERS

In Mali 250 addestratori Ue Dall'Italia ventiquattro uomini

● Il ministro francese Fabius: «Diversi Paesi europei disponibili a dispiegare truppe» ● Italia pronta all'invio di droni. Terzi su twitter: «Nostro contributo solo con il consenso del Parlamento»

U. D. G. udegiovannangeli@unita.it

Il Consiglio straordinario dei ministri degli Esteri della Ue ha dato il via libera alla missione di addestramento militare in Mali. La missione Eutm (European Union Training mission), prevede l'invio di 250 uomini, un numero che potrebbe essere anche raddoppiato in caso di necessità. La guida della missione - che prenderà il via entro la metà di febbraio - è stata affidata al generale francese Françoise Lecointre, e i costi comuni stimati per l'operazione sono di 12,3 milioni di euro per quindici mesi. Il quartiere generale sarà a Bamako, mentre il campo di addestramento sarà in una località esclusivamente dedicata allo scopo, a nord-est della capitale maliana. La missione «non prevederà operazioni di combattimento», ma si limiterà alla formazione e all'addestramento delle forze armate maliane per «consentire, sotto autorità civile, di restaurare l'integrità territoriale del Paese». Con la sua azione militare «la Francia non difende interessi economico-finanziari, difende una

popolazione, quella del Mali, difende le possibilità di libertà e sviluppo dell'Africa, difende l'Europa», dichiara da a Bruxelles il ministro degli Esteri di Parigi, Laurent Fabius.

Il titolare del Quai d'Orsay ha parlato durante una conferenza stampa al termine della riunione straordinaria del Consiglio Affari esteri dell'Ue. A un cronista che chiedeva se Parigi non rischiasse di restare sola nell'azione militare sul terreno, Fabius ha risposto: «I francesi non sono soli, sono i precursori, portano sulle loro spalle la speranza di un popolo e la legalità internazionale». Durante il Consiglio, ha aggiunto, «l'insieme dei Paesi Ue ha portato una solidarietà unanime alla Francia e al Mali. Tutti hanno ringraziato la Francia per aver agito. Senza l'azione della Francia - insiste non ci sarebbe più il Mali». Ma la parte più interessante, anche per le sue implicazioni politiche, riguarda gli aspetti operativi dell'impegno europeo in Mali. Alcuni Stati europei, riferisce ancora Fabius, hanno anche preannunciato «un sostegno supplementare» di tipo logistico, «per i trasporti o gli aiuti umanitari»

ed «è possibile che una parte di questi metta a disposizione anche dei soldati». Concetto ribadito dal capo della diplomazia europea, la britannica Catherine Ashton. «Un certo numero di Paesi hanno detto molto chiaramente che sarebbero pronti a sostenere la Francia con tutti i mezzi, e non hanno escluso un sostegno militare», dichiara Ashton nel corso di una conferenza stampa al termine della riunione di Bruxelles. «La Francia non è sola, ha agito esattamente come doveva rispondendo a una richiesta del Mali», rimarca Mrs Pesc, sottolineando che Parigi gode del sostegno dell'Unione europea, che è stata «unanime» nel salutare la risposta rapida della Francia.

BASI E AEREI DI SUPPORTO

E qui entra in gioco l'Italia. Il titolare della Farnesina, ha detto che l'Italia invierà «fino a 24 uomini» per Eutm, precisando che «non è previsto nessuno spiegarlo di forze militari italiane nel teatro operativo», almeno «questo è lo stato della riflessione all'interno del governo e quello che viene prospettato anche in Parlamento». Una sottolineatura che apre scenari d'impegno ben più corposi dei 24 istruttori. A lasciarlo intendere è lo stesso ministro: «Qualsiasi contributo italiano a impegno internazionale è praticabile solo se sostenuto da ampio e chiaro consenso Parlamento»: è il contenuto di un tweet postato da Terzi, in merito a un eventuale aiuto italiano all'offensiva francese in Mali. Oggi il Consiglio dei ministri discuterà della situazione in Mali e dell'impegno italiano sulla base di una relazione del titolare della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola. Il ventaglio del possibile impegno italiano è molto ampio. E viaggia nel cielo. Aerei militari da trasporto C 130-J e C-271 utili ai francesi o alle forze armate di Paesi africani impegnati sul fronte maliano: Boeing 767, aerei-cisterna, in grado di rifornire in volo di carburante caccia alleati come nella guerra in Libia del 2011. Ma il presidente francese, François Hollande non ha escluso anche droni, aerei senza pilota. E a quanto risulta a *L'Unità*, la risposta italiana sarà affermativa: droni in Mali. Per quanto riguarda gli aeroporti militari, potrebbe essere replicata l'esperienza già vissuta nel 2011, sempre nella guerra in Libia. Anche in questa circostanza si torna infatti a parlare della possibilità di permettere l'utilizzo di una o più basi aeree ancora da individuare tra quelle di Trapani (la più plausibile), Gioia del Colle (Bari), Brindisi, Amendola (Foggia).

Fuoriuscito da Al Qaeda, guida un suo gruppo, battezzato «Battaglione firmato con il sangue». Quarant'anni, è uno dei più noti signori della guerra nel Sahara. Nato in Algeria, si è addestrato nei campi di Al Qaeda in Afghanistan e li sostiene di aver intessuto relazioni con gli jihadisti di tutto il mondo e di aver combattuto su molti fronti fino a Kabul.

Quando ritorna in Algeria nel '93, i militari hanno appena annullato le elezioni che hanno visto la vittoria del Fis, il Fronte islamico di salvezza. Belmokhtar giocherà un suo ruolo, diventando uno dei nomi di spicco del Gia, il Gruppo islamico armato, e più tardi del Gruppo salafita per la preghiera e il combattimento (Gspc). Sono anni in cui in Algeria si consumano crimini di una ferocia inaudita. Condannato a morte più volte, Belmokhtar è considerato «inafferrabile», un nomignolo che gli incolla addosso l'intelligence francese.

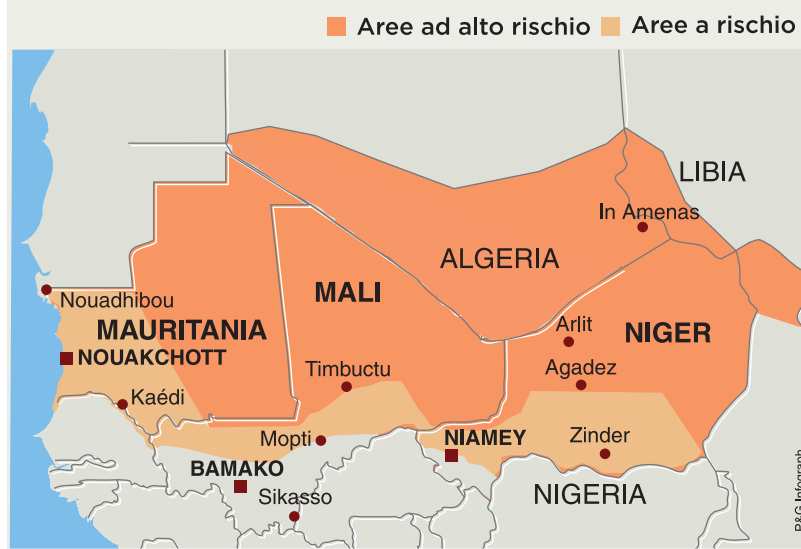
Le frontiere per lui non sono un pro-

blema, si muove con l'agilità di chi sa dove andare. Secondo un rapporto della Jamestown Foundation, Belmokhtar ha buoni legami con le comunità Tuareg e arabe locali, anche grazie alle sue quattro mogli. Quando il suo gruppo si fonde con Al Qaeda nel Maghreb, Belmokhtar è alla testa di un'armata attiva tra Mali e Algeria, si fregia del titolo di emiro del Sahel, fino a quando viene ai ferri corti con i qaedisti e decide di muoversi per conto proprio. L'attacco all'impianto algerino è la sua prima operazione in grande, dopo anni spesi tra sequestri e riscatti a molti zeri estorti alle cancellerie occidentali.

In Mali, dopo i successi degli islamisti locali, il «guercio» avrebbe partecipato all'amministrazione della città di Gao. Ma un mese fa, ha avvertito che il suo Battaglione avrebbe reagito con forza a qualsiasi tentativo di spodestare gli jihadisti dal Mali. «Vi seguiremo nelle vostre case e sentirete dolore, attaccheremo i vostri interessi».

AL QAEDA NEL MAGHREB ISLAMICO

LE AREE DOV'È PRESENTE



Il Sahel, bomba da disinnescare nella polveriera araba

L'INTERVENTO

LAPO PISTELLI*

● L'ITALIA CONTRIBUIRÀ CON UNA QUOTA DI ADDESTRATORI alle operazioni antiterrorismo iniziate su impulso francese in Mali. La decisione è stata annunciata in Parlamento dal Ministro Terzi e confermata nel Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, dove la necessità di un'operazione militare decisa, capace di arrestare e respingere la penetrazione di Al Qaeda nello Stato africano, ha trovato un largo consenso. Ci si chiede oggi se l'iniziativa sia sufficiente, stanti le caratteristiche di quell'area, se sia addirittura tardiva, vista l'ampia mole di analisi già disponibili nei mesi scorsi su cosa stava accadendo, se ci si trovi davanti a un rischio di Afghanistan africano. Dopo la morte di Osama bin Laden, Al Qaeda ha subito un processo di riorganizzazione molto problematico: il

troncone af-pakistano ha continuato le sue attività contro i soldati stranieri impegnati a cercare di stabilizzare l'Afghanistan; quello iracheno non ha giurato fedeltà al successore di Osama e conduce in franchising una propria azione tutta centrata sul conflitto interno anti-sciita, senza più attenzione verso gli «occidentali»; quello yemenita tenta invece di installare dei piccoli califfati autonomi (nonostante il nome più impegnativo di Al Qaeda per la Penisola Arabica) nel sud del Paese, aspramente combattuto dal governo di Sanaa e dai droni americani. Ma è il Sahel la vera area di rischio della polveriera araba. La «riva del deserto» - questo il significato del nome - è un'area troppo grande (due milioni e mezzo di km quadrati) e priva di confini naturali per essere effettivamente controllata. Come l'onda di un maremoto, il Sahel ha subito il contraccolpo delle rivoluzioni arabe nel Maghreb ed è oggi attraversato da gruppi assai eterogenei - alcuni legati a un'idea di jihad globale

come Al Qaeda, altri sempre di natura islamista ma di orizzonte regionale, gli irredentisti tuareg e molte bande di criminali comuni - che da qualche anno collaborano «tecnicamente» scambiando armi, droga, ostaggi, esperienze di addestramento. Non si tratterebbe probabilmente di numeri importanti in sé. Tutte le organizzazioni assieme dispongono di qualche migliaio di operativi e, fra questi, solo qualche centinaio di terroristi «professionisti». Purtroppo però hanno una grande capacità di movimento sul territorio, un'abitudine alla mimetizzazione fra la popolazione civile e una grande capacità di condurre azioni destabilizzanti in Libia, nel sud del Marocco e della Tunisia, in un'Algeria che ha già pagato un prezzo spaventoso negli anni '90 e che torna oggi in prima linea come campo di battaglia e come Paese leader locale nelle azioni di contrasto. Il salto di qualità della minaccia è avvenuto da qualche mese a questa parte con una diversa aggressività nel

Mali, individuato come possibile entità statuale nella quale radicarsi e dalla quale ripartire con ambizioni più grandi. Con la nomina di Romano Prodi, le Nazioni Unite avevano mostrato di prendere molto sul serio la sfida del Sahel e di avere privilegiato, fin quando possibile, la costruzione di una rete diplomatica di relazioni fra gli attori coinvolti e di una strategia di sviluppo regionale capace di contrastare il richiamo della sirena jihadista offrendo un'alternativa credibile a una delle aree più povere dell'intero pianeta. La rottura di un confine e l'azione militare condotta, inaspettatamente, non a nord ma a sud contro Bamako hanno però suggerito a Parigi di cambiare registro. La comunità internazionale, gli Stati Uniti, l'Europa, ma anche i nuovi Paesi arabi del Maghreb e quelli africani della fascia sub sahariana non possono tollerare che cresca e si radichi, come un tumore, una minaccia di quelle

dimensioni. Occorre sì proseguire il rilancio di una strategia economica alternativa per il sottosviluppo dell'area, occorre cercare di separare - con l'aiuto dell'intelligence - le bande meramente criminali dalla ragnatela dello jihadismo islamista, ma serve fin da subito cercare di disarticolare l'organizzazione terroristica e innestare un livello superiore di coordinamento della sicurezza fra gli Stati coinvolti. È un'esigenza condivisa, anche dall'Italia. Sconfiggere sul campo la minaccia armata è anche un modo per aiutare direttamente le difficili transizioni in Libia e Tunisia, altrimenti distratte dal crescere dell'insicurezza sui propri confini meridionali. Lo sapevamo: la lotta al terrorismo è in sé un processo senza fine e le rivoluzioni arabe non sarebbero state un pranzo di gala. Oggi, fra Mali e Algeria, ne abbiamo la dolorosa conferma e per questo ci assumiamo la nostra piccola parte di responsabilità. *responsabile esteri del Pd

VERSO LE ELEZIONI



L'incontro con i giovani FOTO DELFINI/TM NEWS - INFOPHOTO

Candidature e codice etico Oggi il verdetto

● **Riunione dei garanti del Pd per decidere sui casi di Papania, Crisafulli, Caputo e su altri indagati**

M. ZE.
ROMA

I garanti del Pd si incontreranno oggi alle 13.30 e a quel punto ognuno di loro dirà al presidente Luigi Berlinguer cosa pensa di ogni singolo caso esaminato in questi giorni. Il verdetto finale, dunque, è questione di ore e poi si saprà chi è candidabile, perché non in contrasto con quanto prevede il Codice etico, e chi dovrà rinunciare alla corsa per il Parlamento. Bocche cucite ieri su nomi e probabili esiti, ma i casi su cui si è concentrata l'attenzione dei garanti sono gli stessi finiti nei giorni scorsi sui giornali: nessuno di loro è indagato o condannato per fatti di corruzione, concussione, per reati di mafia o sfruttamento della prostituzione, fattispecie elencate nella Costituzione del Pd come ostacoli a qualunque candidatura. Viene comunque annunciata un'«interpretazione severa».

Nella rosa di nomi su cui oggi si esprimerà il Comitato ci sono: Nicola Caputo, candidato consigliere regionale campano, è stato coinvolto in un'inchiesta sui rimborsi ai gruppi consiliari e l'altro ieri è stato sentito dai Garanti ai quali ha fornito la propria versione dei fatti. Ha parlato anche con i magistrati dei fatti contestati. Tutto si riferirebbe a fatture emesse al suo addetto stampa, «penso di averli convinti sulla mia innocenza», ha spiegato.

Vladimiro Crisafulli, oltre 6mila preferenze alle primarie ad Enna, rinviato a giudizio per abuso d'ufficio e preso di mira da *Il Fatto Quotidiano*, dice: «È stato montato un caso su di me per cercare di mettere in imbarazzo il mio partito che conosce bene la mia situazione: non sono neanche nell'elenco degli indagati»; Antonio Papania, eletto ad Alcamo che nel 2002 ha patteggiato per abuso d'ufficio e oggi spiega: «Preoccupato? No, perché secondo lo statuto del Pd posso tranquillamente candidarmi. Il Tribunale di Palermo ha dichiarato che il reato è estinto e quindi sono completamente riabilitato. Mi hanno votato i cittadini alle primarie e poi si parla di un abuso di ufficio non patrimoniale. Non è un reato grave e può capitare a qualsiasi amministratore. Il patteggiamento a due mesi e venti giorni - prosegue - resta una

macchia, ma all'epoca avevo 38 anni e pensavo che dopo il patteggiamento non se ne sarebbe parlato più. Così mi consigliò l'avvocato, ma non lo rifarei e andrei direttamente a giudizio». Dal punto di vista formale, dice, non trova nulla di scandaloso nella candidatura di Nicola Cosentino, Pdl, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, ma non ancora condannato: «Ogni partito si dà le sue regole». Sono le loro tre posizioni quelle più controverse.

Nicodemo Oliverio, candidato alle primarie di Crotone, indagato per bancarotta fraudolenta, ha scritto ai garanti spiegando che aspetta dal 1998 che si chiuda quella vicenda legata a quando era tesoriere del Ppi e si dice certo che ne verrà fuori a testa alta. Poi c'è anche Giovanni Lolli, L'Aquila, che ha alle spalle una prescrizione del 2006 e Francantonio Genovese, Messina, indagato per abuso d'ufficio.

I CASI MINORI

I nomi non finiscono qui, ma in molti casi si tratta di reati minori o archiviati. «Noi stiamo esaminando tutte le candidature, come è nostro compito fare - dice uno dei Garanti - anche sulla base delle autocertificazioni che ognuno ha dovuto inviare». Un compito non da poco soprattutto alla luce della crescente insoddisfazione da parte degli elettori verso gli episodi di malapolitica. Con in più il monito del candidato di centrosinistra Pier Luigi Bersani che sul tema della moralità pubblica e della trasparenza in politica torna in ogni occasione pubblica e privata. Tenere insieme il Codice etico e il clima generale non è cosa facile. Sul tema ieri si è espresso, ospite di *Omnibus* su La7, il senatore uscente Ignazio Marino: «In un Paese normale chi è indagato, rinviato a giudizio o condannato non dovrebbe neanche immaginare di candidarsi e non dovrebbe essere in una lista elettorale. Mi rendo conto che la mia posizione è estrema e capisco anche che il Codice etico del mio partito abbia una minore severità in ragione di un garantismo, tuttavia penso sia necessaria una sollevazione etica nella politica e di riassume una credibilità rispetto al Paese».

...

Marino: necessaria una sollevazione etica nella politica

Bersani: il Pd chiuderà

● **Il segretario inizia tra i giovani il tour elettorale: «I partiti personali sono il cancro della democrazia»**

SIMONE COLLINI
ROMA

La personalizzazione della politica è un tumore della democrazia e il Pd è la sola forza che può chiudere il ventennio berlusconiano. Pier Luigi Bersani apre la campagna elettorale insieme a un paio di centinaia di ragazzi e ragazze che a febbraio voteranno per la prima volta, menando fendenti a chi in questi anni ha provocato nel Paese anche una «deriva morale» e non risparmiando stoccate a chi si limita a «invocare rabbiosamente» il rinnovamento, a chi con troppa leggerezza dice che non ci sono più destra e sinistra perché «il qualunquismo porta inevitabilmente verso posizioni fascistoidi».

L'appuntamento è al teatro Ambra Jovinelli di Roma e anche per Bersani è un ritorno sul luogo della sua prima volta: è da qui che si è candidato a segretario del Pd, nell'estate del 2009, e ora è da qui che parte la sua corsa per Palazzo Chigi. L'avversario da battere è non solo Berlusconi, che pure viene accusato di aver inaugurato una politica «fatta di spot, personalizzazione, inganno, leggerezza insostenibile e anche di deriva morale», ma il berlusconismo che proprio come una malattia si è diffuso anche al di là dei confini del Pdl, facendo spuntare nuove «formazioni politiche senza meccanismi di partecipazione e democrazia che generano una democrazia ingessata, inefficiente, impotente, sistemi organizzati su una persona che spesso si sceglie da sola e che sono un tumore per il sistema». E ora bisogna voltare pagina.

«Qui facciamo vedere all'Italia cosa

abbiamo fatto in termini di rinnovamento, come abbiamo sconfitto il Porcellum», dice chiamando accanto a sé sul palco tre candidati under 30 che hanno vinto le primarie e diventeranno presto parlamentari. E poi è tutto sulle contrapposizioni tra Pd e avversari che insiste: i giovani contro quelli che «ci hanno portato sull'orlo del baratro e ora vogliono tornare», un candidato premier «scelto in una discussione a cui hanno partecipato oltre tre milioni di persone che non mette il proprio nome nel simbolo» contro quelli che «si sono scelti da soli e hanno messo il loro nome nei simboli», chi lavora per una «riscossa civica e morale» contro i responsabili della regressione. Ma anche le forze progressiste che sanno che «rigore e austerità sono la necessaria condizione da affiancare a politiche per la crescita» contro chi pensa che siano «un obiettivo in sé». E anche «agende» contro «lenzuolate». Ovvero, non c'è da fare pianificazioni, c'è da abolire le principali leggi ad personam e c'è da approvare appena si insedierà il prossimo governo leggi contro la corruzione, sul conflitto di interessi, sui costi della politica, per la cittadinanza ai figli degli immigrati, per le unioni civili per le coppie omosessuali, per combattere il precariato perché «il lavoro è la libertà e la dignità di una persona».

BASTA POLITICA CABARET

È di questo che parlerà Bersani nelle prossime iniziative che farà in giro per l'Italia (domani sarà a Milano e a Brescia insieme ad Umberto Ambrosoli) perché, come dice lui stesso, vuole «parlare testardamente dell'Italia e degli italiani»: «Questa campagna elettorale si sta mettendo fuori dai binari e io

...

«La nostra arma atomica? I 3 milioni delle primarie Li faremo partecipare alla campagna elettorale»

Anna, Enzo, Valentina: i volontari ora sono candidati

● **Con i giovani che votano per la prima volta gli esponenti della nuova generazione democratica**

S. C.
Twitter @simone_collini

Anna Ascani ha 25 anni e viene da Perugia, Enzo Lattuca ne ha 24 e viene da Cesena, mentre Valentina Paris ne ha 30 e viene da Avellino. Sono loro ad aprire la campagna elettorale per Bersani premier, a dimostrare che (metafore bersaniane) «nel Pd la ruota gira» e con le primarie è stato «ucciso il Porcellum». A fine dicembre si sono misurati con la sfida ai gazebo e ora sono candidati alle politiche di febbraio.

Nell'affollato teatro Ambra Jovinelli risuona l'«Inno» di Gianna Nannini, scelto da Bersani per questa campagna elettorale. Gran parte delle poltrone sono occupate da diciottenni che voteranno per la prima volta, Giovani democratici, ragazze e ragazzi che hanno partecipato alla scuola di formazione politica «Finalmente Sud» e che ora sono tutti qui a sventolare i cartelli bordeaux con su scritto «L'Italia Giusta». Sono studenti, lavoratori (per la stragrande maggioranza con contratti a tempo determinato), militanti e simpatizzanti del Pd che alle primarie per scegliere il candidato premier hanno votato Bersani o Renzi ma che adesso sono tutti impegnati per garantire al segretario e al centrosinistra la conquista di Palazzo

sono abbastanza stanco di dover essere tutti i giorni registrato su temi come io e Monti, la desistenza, il Senato e compagnia cantante. Sono abbastanza allibito del fatto che ci sia il cabaret per avere un titolo, mentre siamo davanti a un Paese che ha bisogno di essere ricostruito».

La ricostruzione dovrà essere sul piano politico, economico, sociale e si potrà fare soltanto con il lavoro del Pd. Bersani ribadisce che punta al 51% ma governerà come se avesse il 49% (cioè insiste sul fatto che aprirà a un confronto con le forze centriste anche se i progressisti dovessero ottenere la maggioranza in entrambe le Camere) perché i problemi da affrontare saranno tanti e tali da scongiurare «settarismi». Ma Bersani mette anche in chiaro che il Pd e il centrosinistra sono l'unica «alternativa a questi venti anni».

NO AL MERCATINO DEI MINISTRI

Non vuole parlare di questioni «politichette», appunto, delle sfide decisive in Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia per il Senato, del rischio che la vittoria contro la destra sia azzoppata dalle operazioni al centro. Però la scelta di Monti di «salire» in politica la giudica «soprendente» e la decisione di candidare alcuni ministri poco trasparente: «Mi è anche dispiaciuto in qualche caso, ma noi abbiamo mantenuto la parola e non abbiamo candidato ministri. Abbiamo detto che questo era un governo tecnico di transizione, non può essere il mercatino che uno prende di qua e uno di là».

Mancano poco più di cinque settimane per vincere la sfida. Bersani si dice sicuro di vincere «perché siamo capaci di suscitare le nostre forze e questa volta le nostre forze sono in grado di farci vincere». Il leader del Pd è pronto anche ad usare la «nostra arma atomica». Quale? Gli oltre tre milioni di elettori che hanno votato alle primarie. Saranno tutti contattati per chiedergli di essere «protagonisti e non soltanto spettatori» in questa campagna elettorale.

sando applausi quando dice che la partita va giocata mostrando «coraggio, speranza e responsabilità».

Enzo Lattuca invece è emozionato, ricorda che gli tremava la mano nella cabina elettorale, quando ha votato per la prima volta, e ora scherza sul tremore che dalla mano si sta propagando sul leggio che ha di fronte. «Il giovanilismo non serve, il cambiamento non si dimostra con la carta d'identità in mano», dice incassando l'applauso. «L'asensionismo è un lusso per ricchi», incalza, e tra una citazione di Antonio Gramsci («odio gli indifferenti») e una di Aldo Moro, sbotta con un «ragassi, c'è bisogno di noi», e la risata scoppia in platea perché si sente tutta la corregionalità con Bersani. Che se ne sta seduto sul palco un po' di lato, su uno sgabello, a sorridere sornione mentre parlano questi candidati.

Valentina Parisi è la più «grande» dei tre. Se in sala ci sono ragazzi che voteranno per la prima volta, vuol dire che sono nati nel '95. L'anno della nascita dell'Ulivo, ricorda, di Libera, del Wto. Ma anche l'anno in cui cadeva il primo governo Berlusconi, «che voleva dividere l'Italia tra Nord e Sud». È convinta che il Pd «questo Paese lo cambierà davvero», e non risparmia critiche a Monti, che «è sceso in campo in barba all'unico partito che aveva sostenuto con lealtà il suo governo». Di Bersani, dice, apprezza soprattutto una cosa: «Non ci ha detto sarete il futuro, ci ha detto prendeteve il presente. E noi lo faremo».

...

I racconti di Ascani, Lattuca, Paris, in lista dopo le primarie

il ventennio berlusconiano



L'incontro a Roma dei giovani elettori con il segretario Pd Bersani
FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Il salto che è necessario

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ora tocca al centrosinistra riportare il Paese nel posto che gli compete in Europa. Ricostruire una speranza civica e un senso di coesione sociale. Avviare una nuova fase di sviluppo, immettendo qualità, ricerca e soprattutto lavoro. Chiamare a raccolta tutte le forze disponibili a riportare l'Italia in serie A.

Aprire una nuova pagina è il compito storico oggi sulle spalle della sinistra. È una missione che può essere compiuta solo con spirito di apertura e di inclusione, senza settarismi, senza autosufficienza. Perché si tratta di una grande impresa di cambiamento, che chiede consenso, coraggio, onestà, solidarietà. Di questo bisogna parlare in campagna elettorale. Nelle strade, nelle piazze, nei luoghi di lavoro e di incontro, nelle case. Berlusconi è disposto a vestirsi da clown pur di dimenticare i disastri compiuti. Ma non ci riuscirà se saremo capaci di parlare del Paese reale, dell'economia reale, delle sofferenze reali e delle speranze che ancora non sono spente tra i giovani, nelle famiglie, tra gli

imprenditori, i professionisti, i professori, nel mondo del lavoro e della cultura. Berlusconi è così spudorato da ripresentarsi, insieme al socio Tremonti, delirando di complotti internazionali. Negando ogni responsabilità, anzi scaricandola sugli altri. Tornando a braccetto con alleati imprevedibili, come se la catastrofe italiana - il Paese con la crescita più bassa al mondo dopo Haiti nell'ultimo decennio - dipendesse da un accidente.

Bisogna sfuggire ai suoi argomenti, alle sue battute di pessimo gusto, alla sua palude comunicativa. Lui tutto può fare tranne che parlare dell'Italia vera. Deve spostare l'attenzione su un mondo di specchi e di apparenze, riflesso da qualche programma televisivo. È in questo scenografia che può addirittura riproporre l'abolizione dell'Imu dopo averla istituita e sorvolando sul fatto che i cittadini più ricchi devono pagarla per ragioni di equità.

Noi non vogliamo eliminare la destra. Né mancare di rispetto ai suoi elettori. Pensiamo che in un sistema migliore anche il centrodestra potrebbe essere un competitore migliore, capace di guidare il governo quando sarà il suo turno, anziché far precipitare il Paese, dividerlo, dissipare il patrimonio di legalità, violentare il diritto in nome di interessi privati.

Ma ora la speranza dell'Italia, di un cambiamento possibile, è il centrosinistra. La sfida è davanti a noi. Tocca a noi parlare, essere all'altezza, avere la visione, la forza e la passione necessari. Dove c'è la disuguaglianza dobbiamo ridurre le distanze, non per rivalsa ma perché l'equità è condizione di sviluppo. Dove c'è illegalità, dobbiamo portare moralità, rispetto della legge, lotta senza quartiere alle mafie e alla corruzione: anche a costo di qualche rottura, di qualche incomprensione, di qualche strappo nelle tante zone grigie delle relazioni sociali. Dove c'è la crisi del lavoro dobbiamo portare una nuova alleanza per l'Italia, per il made in Italy, per la qualità: politiche industriali serie e politiche fiscali selettive possono dare assai più in termini di competitività del Paese che non una inefficace riforma del mercato del lavoro, stile Fornero. Dove c'è la sfiducia verso la politica e verso le istituzioni, dobbiamo riportare i diritti - diritti civili e sociali - cercando anche di ricostruire quello spirito di condivisione, che ha ispirato la Costituzione più bella del mondo.

Non sarà una campagna elettorale facile. Non è vero che il Pd ha la vittoria in tasca. Non è vero che il Pd ha già vinto e agli avversari tocca solo mettere bastoni tra le ruote, puntando su pareggi, inciampi, pasticci. È vero invece che il centrosinistra ha il dovere di portare agli italiani e di discutere con loro un progetto per uscire da queste macerie. Se questa è la crisi economica e sociale più lunga e pesante dal dopoguerra, è necessario recuperare l'animo dei ricostruttori del dopoguerra. Che pena - e che vergogna! - sentire ancora Berlusconi che punta il dito contro Camusso, contro Saviano, contro le cooperative, e ovviamente contro tutte le trasmissioni che non gli piacciono. In realtà il suo disegno è vivere nella rissa televisiva, prolungarla pur di nascondere le ingiustizie e le sofferenze sociali, pur di impedire discussioni razionali su ciò che è meglio fare, con scarse risorse, perché l'Italia riparta davvero.

La riscossa civica non è l'applauso a un leader. Non è un partito personale. Non è un populismo diverso da quello berlusconiano. È il ritorno ad una democrazia partecipata e decidente. È rinnovamento. È coesione sociale. È la rete dei solidarietà che non lascia l'individuo solo davanti al mercato. È una nuova idea di pubblico. Se passeranno questi messaggi l'Italia potrà cambiare e darsi un governo della ricostruzione.

«Un pugno di voti può cambiare il destino di Catanzaro»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Tutto si gioca in otto sezioni, campagna elettorale davvero insolita quella in corso a Catanzaro, dove si torna alle urne dopo una sentenza del Tar che ha parzialmente invalidato il voto che aveva proclamato Sergio Abramo, Pdl, sindaco. Salvatore Scalzo, 28 anni, aspirante sindaco Pd, alla guida di una coalizione di centrosinistra, e un curriculum formato tra Italia, Europa e America, ha una missione anzitutto: arrivare al ballottaggio. E per farlo il suo avversario non deve raggiungere quota 129 preferenze.

Tutto si gioca per una manciata di voti. Eppure non è facile.

«È vero, l'obiettivo è quello di arrivare al ballottaggio perché allora si che ce la giochiamo... I sondaggi dicono che se andassimo al secondo tempo vincerei io. Ma bisogna arrivarci e, soprattutto, dobbiamo convincere gli astensionisti a tornare al voto spiegando che non siamo tutti uguali».

Alle scorse elezioni Abramo superò il 50% di soli 129 voti. Come spera di convincere gli elettori a non rivoltarlo?

«Questa è una campagna elettorale davvero singolare: otto sezioni soltanto, eppure uno spaccato fedele dell'intera società perché sono seggi dislocati in zone diverse. Io ho scelto il metodo del porta a porta, un'esperienza bellissima, faccia a faccia con le persone, i loro problemi, le loro aspettative. Ne ho parlato e ne sto parlando con loro nelle loro case e sa quale è la cosa bella?».

L'INTERVISTA

Salvatore Scalzo

Il candidato sindaco del centrosinistra domenica sfiderà ancora il sindaco Abramo in otto seggi della città, dopo l'annullamento del Tar

Ce la dica.

«Che malgrado la sfiducia nella politica, i problemi legati al lavoro, a stipendi inadeguati, ad un clima di pessimismo dovuto alla crisi, queste persone prestano una grande attenzione, molti attestano la loro fiducia e la loro stima perché capiscono che noi del centrosinistra possiamo davvero guidare la svolta di questa città. Capiscono che il Pd non accetta compromessi».

Scalzo ammetterà però che la sfiducia trova terreno fertile nella politica. È solo di un giorno fa la notizia di tre consiglieri comunali, di nuovo candidati, coinvolti in un'inchiesta della Dda. Uno fa parte della vostra coalizione.

«Io non conosco nel dettaglio la vicenda che ha coinvolto questo candidato del Psi e quindi non posso esprimermi. Quello che posso dire è che abbiamo fatto un'operazione di grande rinnovamento, il mio partito in questo ultimo anno ha dimostrato che è possibile an-

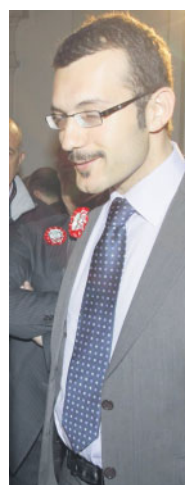
che qui, soprattutto qui, dare forti segnali di discontinuità con il passato. Qui le inchieste sono tante, a partire da quella su Abramo, per una falsa testimonianza in un processo grave di distorsione di fondi per politiche sociali, o Scopelliti per fatti relativi alla Regione... Ma ho scelto di candidarmi anche per questo motivo, per costruire un progetto per questa città puntando su moralità e trasparenza».

Bersani le ha fatto un endorsment niente male qualche giorno fa.

«È stata una giornata speciale, una full immersion nella realtà di questa città del Sud così piena di problemi. Niente teatri e piazze: anche il segretario ha voluto incontrare le persone, visitare i luoghi del dissesto idrogeologico, della speculazione edilizia, le famiglie più umili e devo dire che la sua visita è stata importantissima. Sono due giorni che non si parla di altro e dell'attenzione dei media, grazie a Bersani, verso la nostra terra. Questo ha dato molto entusiasmo anche ai militanti».

Quindi superati i malumori legati alle candidature in Parlamento?

«Direi proprio di sì. Anche la lettera che abbiamo scritto al segretario chiedendo attenzione al radicamento territoriale dei candidati è stato comunque un gesto di grande rispetto verso il nostro partito che è un partito di persone per bene, che ha fatto le primarie. Qui i problemi sono altri: c'è un centrodestra che non intende mollare il sistema di potere melmoso che ha creato in questi anni. Noi vogliamo vincere per volta pagina».



«Una bella campagna porta a porta. Se arrivo al ballottaggio sarò il favorito»

VERSO LE ELEZIONI

Monti teme i risultati I suoi: attaccare di più

Nessun patto di non belligeranza che prefigura future alleanze. Palazzo Chigi e il Pd smentiscono. Nessun confronto privilegiato tra il Professore e Bersani. «Il Presidente del Consiglio ha avuto colloqui telefonici con Alfano, Bersani e Casini - sostiene una nota diffusa nella mattinata di ieri - Oggetto dei colloqui sono state alcune nomine di prefetti, la situazione nel Mali e la preparazione del Consiglio europeo». Alcuni quotidiani avevano pubblicato con evidenza articoli su un incontro segreto tra il premier dimissionario e il leader democratico finalizzato ad arginare il Cavaliere che risale nei sondaggi. Un contatto telefonico c'è stato, ammette Palazzo Chigi, preoccupato di rintuzzare gli attacchi di un Pdl pronto a rilanciare lo slogan Monti-stampella della sinistra. Ma il presidente del Consiglio dimissionario, «tra ieri e oggi» (tra mercoledì e giovedì, cioè) si è messo in contatto per ragioni istituzionali con tutti i leader della maggioranza che lo ha sostenuto per oltre un anno.

Tutti uguali, quindi, e nessuno se la prenda. «Si sta facendo confusione tra un fisiologico e opportuno contatto quotidiano di lavoro tra il presidente del Consiglio e il segretario del Pd e la campagna elettorale che ormai in queste ore condiziona qualsiasi tipo di valutazione - sottolinea il Pd Francesco Boccia - Trasferire tutto questo in un accordo politico equivale a una interpretazione fantasiosa della stampa». Che nel corso delle telefonate tra il premier e i leader di partito (secondo fonti Pdl Alfano è stato contattato solo ieri mattina per tamponare, in zona Cesarini, la faccia a faccia Monti-Bersani) si sia parlato di crisi internazionali e di poco altro, tuttavia, non appare verosimile. Ambienti vicini ai protagonisti del contatto non smentiscono - infatti - che durante i colloqui sia stata condivisa l'esigenza che la campagna elettorale si concentri sui programmi piuttosto che su scontri e alleanze. E Ieri, tra l'altro, il segretario

...
Il Professore ha sentito Bersani, Casini e Alfano: solo contatti di tipo istituzionale

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Preoccupato dai sondaggi il premier vuole recuperare mantenendo alta la polemica con il Pdl. Italia Futura: attaccare a sinistra Il silenzio di Montezemolo

del Pd ha rimarcato l'esigenza che il confronto elettorale cambi registro. Basta, quindi, con il «politismo» e il «cabaret» di questi giorni.

Negli ambienti centristi, intanto, la preoccupazione è palpabile. I sondaggi, sotto il 15%, non premiano la «salita in politica» del Professore (che ieri ha debuttato su Facebook). Niente boom delle liste scese in campo per riportare Monti a Palazzo Chigi, al momento. Mentre le elezioni si avvicinano e Berlusconi riprende spazio tra gli elettori delusi dal Pdl che avevano deciso di astenersi. Gli stessi sui quali puntava Monti. La certezza che «Berlusconi non potrà reggere con questo ritmo politico» potrebbe rivelarsi solo una speranza se il premier dimissionario dovesse prestare il fianco alla propaganda che gioca sullo slogan del «patto innaturale» tra Monti e la sinistra.

Per conquistare terreno, e per non perderlo, quindi, il candidato premier di Scelta civica, Fli e Udc, manterrà alta la soglia della polemica con Berlusconi e Maroni. L'obiettivo? Ricordare all'elettorato del Pdl i fallimenti del centrodestra e le promesse che il Cavaliere non mantenuto. Fa parte di questo spartito, per esempio, il disegno di smascherare giorno dopo giorno la «bufala» dei governi Berlusconi che non hanno mai messo le mani nelle tasche degli italiani. Per rintuzzare gli attacchi che giungono da destra, però, il Professore dovrà anche «riequilibrare» la campagna elettorale intensificando la sfida a sinistra. Così consigliano ItaliaFutura, Udc, ecc. spiazzati e preoccupati per i titoli di ieri sull'intesa Monti-Bersani. «Io e Vendola siamo incompatibili in uno stesso governo - ripete Casini - E' un film di fantascienza ipotizzare un'alleanza

post elettorale con il centrosinistra». L'invito rivolto al Professore è «a recuperare equidistanza». Già dalla manifestazione che si svolgerà a Bergamo, con i candidati di *Scelta civica*, domenica prossima. Ma è singolare in questi giorni l'assordante silenzio di Montezemolo.

La competizione con il Pd continuerà e sarà evidente, quindi. Anche se il tenore del confronto sul tasso «di conservatorismo» che Monti imputa alla sinistra terrà conto del fatto che, a differenza di Alfano e Berlusconi, Bersani è stato «leale» fino all'ultimo con il governo e che non ha mai attaccato il premier personalmente. Più che un patto, un'intesa tra gentiluomini che si rispettano quella che, tra l'altro, si è già manifestata nei giorni scorsi. Monti non rinuncia all'obiettivo di Palazzo Chigi e «non farà sconti».

«Arrivano dei momenti in cui bisogna scegliere, non stiamo parlando di noccioline ma del Nord», gli ha spiegato Bersani, ospite l'altro ieri di Italia domanda, su Canale 5. Il leader Pd si riferiva alla Lombardia, una delle regioni a rischio che potrebbero compromettere la maggioranza al Senato su cui punta il centrosinistra. Monti ha già scelto Albertini e non gli farà mancare il suo appoggio. Anche se, fino a ieri sera, non erano state messi in programma manifestazioni per le elezioni regionali con la doppia presenza di Albertini e Monti. Una vittoria del Pd alla Camera, azzoppata al Senato, consegnerebbe ai montiani quella forza contrattuale che cercano per alzare il prezzo della trattativa e riconquistare Palazzo Chigi. Anche a costo di riconsegnare la Lombardia a Maroni e Berlusconi? Ospite di Sky - rispondendo indirettamente a Bersani - Monti ha ripetuto, l'altro ieri sera, che «governa chi è incaricato dal Capo dello Stato e ottiene la fiducia del Parlamento». «I voti giovani», ha aggiunto, anche se «fa riflettere» il dato che «le riforme che tutti ritenevano necessarie, ma che avevano sempre rinviate, siano state fatte da un governo nel quale nessuno aveva preso voti».

...
Il protagonismo di Berlusconi rischia di togliergli ogni spazio elettorale a destra



Il partito del tecnico

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

NON È FACILE BUTTARSI IN CAMPAGNA ELETTORALE DOPO AVERE PASSATO UN ANNO a capo di un governo tecnico, rivendicando al tempo stesso l'impopolarità delle proprie scelte e l'imparzialità della propria posizione. Nella retorica montiana in voga fino a ieri, infatti, le due cose andavano insieme: perché solo una personalità libera dalla gravosa necessità di raccogliere consensi, si diceva, avrebbe potuto prendere provvedimenti impopolari. All'immagine del medico pietoso che uccide il malato (il politico) si

contrapponeva così la figura del chirurgo severo e responsabile (il tecnico), che non esita a somministrare un'amara medicina al bambino recalcitrante. Metafora che dà la misura del paternalismo, ma soprattutto del manicheismo di una simile concezione, che sarebbe arduo conciliare con i principi basilari della democrazia liberale.

Un tempo a chi denunciava i crimini del socialismo reale si rispondeva che per fare una frittata è necessario rompere delle uova, e giustamente i dissidenti replicavano di aver visto molte uova rotte, ma di non avere mai gustato la frittata. Così oggi si potrebbe osservare che negli ultimi vent'anni in Italia abbiamo avuto molti medici severi e

Ingroia, lo schiaffo inatteso dell'«antimafia radicale»

Se la mission era quella di riunire sotto le bandiere di Rivoluzione Civile le varie anime dell'antimafia radicale, l'obiettivo per Antonio Ingroia è sempre più a rischio. L'ex procuratore aggiunto di Palermo da ieri deve fare i conti con una rottura clamorosa, consumata da uno dei suoi supporter più convinti. «Ritiro il mio appoggio ad Antonio Ingroia» ha annunciato Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo, con una lettera aperta postata su un social network.

Il dietrofront del fondatore del Movimento delle Agende Rosse contiene una forte denuncia: le liste di Rivoluzione Civile sono frutto di «contrattazioni di vecchio stampo e in base alla notorietà e alla visibilità mediatica che non sempre coincidono con l'impegno civile». Il nodo del contendere riguarda le candidature di due militanti delle Agende rosse per i quali Borsellino chiedeva i primi posti nelle liste, con la certezza dell'elezione. Una richiesta che l'ex pm non ha voluto esaudire, da qui lo strappo. «Probabilmente - chiosa il fratello del giudice siciliano - qualcuno era interessato unica-

mente alla mia candidatura e venuta a cadere questa ipotesi non ha ritenuto di voler dare fiducia ai giovani da me indicati».

LA REPLICA

La replica di Ingroia non si è fatta attendere. «Grande affetto per Salvatore ma gli chiedo di rispettare i nostri candidati». Che in Sicilia hanno nomi «pesanti», a partire da Franco La Torre, figlio di Pio, segretario del Pci ucciso dalla mafia nel 1982. «È stato ingeneroso», afferma il magistrato palermitano che rigetta l'accusa di muoversi dentro vecchie logiche di partito. «Mettiamo insieme le energie migliori della società civile e della buona politica, di chi ha combattuto dentro e fuori il Parlamento per la verità sulla stagione delle stragi». Piccata la reazione che filtra dallo staff dell'ex pm: «Gli esponenti della società civile chiedono un posto in lista che gli garantisca la sicura elezione, mentre i militanti dei partiti da semplici candidati si battono per la riuscita del progetto senza alcuna speranza di venire eletti».

Come un fiume carsico, veleni e am-

IL CASO

NICOLA BIONDO
PALERMO

Duro attacco alla lista di Salvatore Borsellino: «Contrattazioni di vecchio stampo»
La replica: sei ingeneroso
Esclusi patti di desistenza



bizioni personali che covavano da tempo nel variegato mondo dell'antimafia inevitabilmente sono esplose in piena campagna elettorale. Curioso il balletto di smentite che si sono accavallate sulla possibile candidatura di Sonia Alfano, presidente della Commissione antimafia europea. Lei dice di aver rifiutato le proposte sia di Ingroia che della lista sponsorizzata dal Governatore siciliano, Rosario Crocetta, ma i diretti interessati negano di aver pensato a una sua candidatura.

IL FRONTE MAGISTRATURA

Fratture politiche che si riverberano anche all'interno della magistratura siciliana. Non sono pochi al Tribunale di Palermo a ricordare come lo stesso Ingroia nei mesi scorsi aveva più volte negato di fronte ai colleghi un impegno diretto in politica ammettendo che la sua esposizione mediatica aveva come obiettivo la «difesa» dell'inchiesta sulla trattativa dai tanti attacchi indiscriminati. Oggi quella difesa, doverosa, appare però sotto un'altra luce, utile cioè al lancio della leadership del magistrato. E nei corridoi di

quello che ai tempi di Falcone fu denominato «palazzo dei veleni» qualcuno, storcendo il naso, ricorda le parole proprio di uno dei candidati proposti da Salvatore Borsellino, Benny Calanzio: «L'inchiesta sulla trattativa - dichiarò - non si sarebbe mai potuta fare se non fosse stato per le Agende Rosse». Ambizioni, veleni, rotture clamorose: anche questa, purtroppo, è l'antimafia.

Intanto lo stesso Ingroia sembra chiudere la porta al dibattito su possibili intese con il Pd: «Per il momento - ha detto in una nota - siamo impegnati nella raccolta delle firme, è il nostro unico obiettivo, andiamo avanti per la nostra strada». «Escludo patti di desistenza, non ci sono patti di alcun tipo con nessuno, noi - ha sottolineato l'ex procuratore aggiunto di Palermo - non facciamo queste cose dietro le quinte». «Non ho ancora capito, tra l'altro, cosa intende fare il Pd con Monti. Noi siamo alternativi al montismo, è impensabile quindi - ha concluso - parlare di desistenza se prima il Pd non chiarisce i suoi rapporti con Monti».



Il Presidente del Consiglio Mario Monti
FOTO LAPRESSE

Bce: l'incertezza politica allontana i capitali dall'Italia

- La Banca centrale sollecita nuovi passi verso il risanamento
- Squinzi: cruciale la sfida della crescita

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'incertezza politica in Italia sta provocando una fuga di capitali verso i Paesi ritenuti più affidabili. Il monito lanciato dalla Banca centrale è piombato nel mezzo delle polemiche della campagna elettorale, sollevando le proteste di industriali, sindacati e banchieri, che hanno chiesto ai politici di concentrarsi sui temi economici concreti.

Nel bollettino mensile pubblicato ieri la Bce ha spiegato in dettaglio le affermazioni della settimana scorsa del presidente Mario Draghi sulla possibilità di una graduale ripresa nella seconda metà del 2013.

Nel corso dell'anno, si legge nel testo, «l'economia dovrebbe iniziare a recuperare gradualmente» grazie ad un «orientamento accomodante» della politica monetaria, al miglioramento del clima di fiducia dei mercati finanziari e al rafforzamento della domanda esterna che dovrebbe sostenere le esportazioni.

Però, hanno ammonito gli esperti dell'Eurotower, «l'accresciuta incertezza politica in Italia ha portato ad una fuga di flussi di capitali verso la sicurezza delle obbligazioni dei Paesi valutati con il rating AAA».

Secondo Francoforte invece la classe politica dei Paesi dell'euro dovrebbe approfittare della schiarita all'orizzonte per rimettere in carreggiata l'economia. «Il forte calo dei rendimenti sui titoli di Stato evidenziato di recente», si legge nell'editoriale che accompagna il bollettino mensile della Bce, «dovrebbe essere sostenuto da ulteriori passi avanti nel risanamento delle finanze pubbliche».

Inoltre, continua l'analisi, «andrebbero attuate con rapidità riforme strutturali aggiuntive per rendere l'area dell'euro un'economia più flessibile, dinamica e competitiva. In particolare, sono essenziali riforme nei mercati dei beni e servizi atte ad accrescere la concorrenza e la competitivi-

tà, alle quali vanno affiancati provvedimenti che migliorino il funzionamento dei mercati del lavoro».

Le prospettive per l'occupazione però continuano ad essere negative. Secondo la Bce «i mercati del lavoro dell'area dell'euro continuano a risentire della crisi economica e finanziaria». Nel terzo trimestre dell'anno scorso l'occupazione «è diminuita ulteriormente» e nell'ultimo trimestre 2012 «i dati delle indagini segnalano un ulteriore calo dei posti di lavoro».

Anche per questo la notizia che le continue baruffe politiche stanno allontanando dall'Italia i capitali stranieri, e quindi le possibilità di occupazione, ha scatenato le ire dei sindacati.

«Tutta la classe politica farebbe molto bene ad ascoltare seriamente i moniti della Bce», ha commentato il segretario confederale della Cisl, Annamaria Furlan, «non c'è dubbio, infatti, che l'incertezza della politica e il fatto che la campagna elettorale condotta dai vari partiti parli di tutto tranne che di sviluppo, di ripresa, di lavoro, di occupazione soprattutto giovanile, non incentivi gli investitori stranieri a venire nel nostro Paese». In Italia, ha concluso Furlan, «abbiamo bisogno di proposte più concrete sullo svi-

luppo e sul lavoro e di meno polemiche di vecchio stampo elettorale».

Un'opinione confermata dal presidente dell'Aibe, l'associazione delle banche estere, Guido Rosa, secondo cui «gli investitori esteri, attenti osservatori dell'Italia, si attendono dal prossimo esecutivo decisioni rapide, concrete ed incisive volte a rendere competitivo il nostro Paese». Al contrario, ha aggiunto, «l'incertezza politica è il peggio che possa accadere oggi, l'Italia ha urgente bisogno di importanti riforme strutturali a partire dalla burocrazia, dalla giustizia, dalla riforma del fisco, dal costo del lavoro che, per essere attuate efficacemente, hanno bisogno di stabilità e di una larga base di consenso».

Secondo il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi «ci aspetta un anno difficile in cui più che mai diventa cruciale la sfida della crescita». Su questo, ha sottolineato, «nei mesi scorsi troppo poco si è fatto, alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici». Squinzi ha quindi fatto appello ai politici affinché in campagna elettorale «non seguano pericolose scorciatoie o facili promesse» e non facciano «passi indietro rispetto alla strada delle riforme già intrapresa».

assaggiato molte amare medicine, ma abbiamo visto ben poche guarigioni.

Il problema è che la caratteristica fondamentale della politica, e la sua irriducibile differenza dalla scienza medica, dalla matematica e anche dall'arte culinaria, è che quello che per Sergio Marchionne è una frittata squisita, per l'operaio della Fiom che Marchionne vuole sbattere fuori dai cancelli non non lo è affatto.

Questa è la ragione per cui, se è difficile buttarsi in campagna elettorale dopo aver fatto per un anno il tecnico fiero della propria impopolarità, ancor più difficile è costruire un partito dopo avere predicato per un anno che destra e sinistra non esistono più.

La retorica dell'unica medicina possibile può funzionare in assenza di concorrenza, a condizione che siano tutti (o quasi tutti) i competitori a dichiarare in coro che

dinanzi all'emergenza non resta altro da fare. Una condizione che comunque non può protrarsi oltre un certo limite, pena il sospetto che il medico ci abbia preso gusto, e ci marci.

Con i «cacciatori di teste» e gli esperti di «marketing politico» si può mettere su una lista: si possono cioè tenere provvisoriamente insieme diversi spezzoni di altri partiti (già formati o in potenza). Ma per costruire un partito vero, capace cioè di rappresentare durevolmente una parte della società italiana, non servono tecnici del «web marketing» da Oltreoceano. Serve almeno un po' di quella passione politica che è sempre passione di parte, intesa come desiderio di prendere parte, ma anche di scegliere da che parte stare. Quella passione che il professor Monti ha sempre candidamente confessato di non avere avuto.

LA POLEMICA SUL MATRIMONIO GAY

Vendola al Prof: «Non ero io il conservatore?»

Non si fermano le polemiche dopo il ritiro della candidatura con la lista Monti del direttore di Gay.it Alessio De Giorgi. E soprattutto dopo che il premier ha precisato di ritenere che l'unica famiglia sia quella composta da un uomo e una donna. Su Twitter, Nichi Vendola non si fa sfuggire l'occasione per una replica affilata. «Secondo Monti - digita il leader di Sinistra ecologia libertà - l'unica famiglia è quella composta da un uomo e una donna. Meno male che lui era il progressista e io il conservatore...». Ma ovviamente Vendola non è il solo a intervenire sull'argomento.

«Mario Monti dice no ai matrimoni gay ma dice che il Parlamento può trovare la forma per tutelare le convivenze. Un'affermazione un po' troppo generica per un leader che si ispira all'Europa e che si propone per proseguire nella guida del governo del

Paese. Monti dovrebbe con più chiarezza dire a quali forme di tutela pensa, se nel suo orizzonte politico ci sono le unioni civili e se così fosse a quale modello europeo pensa». A sollecitarlo in tal senso è il portavoce di Gay Center, Fabrizio Marrazzo. «Resta fermo - prosegue - un punto. E cioè che in questa campagna elettorale in cui il tema del matrimonio gay è entrato nonostante la volontà dei partiti, sembra che molti politici compreso Monti siano più inclini a dire no al matrimonio e a ribadire che la famiglia è solo quella fondata sulla coppia eterosessuale. Insomma un modo per discriminare le coppie gay c'è sempre. Speriamo che il Parlamento a cui molti rimandano per una decisione non sia come quello che si sta sciogliendo dove non si è nemmeno riusciti a votare la legge anti-omofobia».

«Sinistre diverse, ma in Lombardia non si aiuti il Pdl»

TONI JOP
ROMA

«Non voglio nemmeno immaginare che si possa andare verso il disastro al Senato per implosione della sinistra. Non ci posso pensare, è più forte di me. Quindi si voti come conviene a una sinistra dalle molte anime ma intelligente e capace, questo pretendo. Io come tanti. Avendo l'accortezza di...». Moni Ovadia corre più veloce delle sue parole. Ha aderito al cartello arancione di Ingroia ma ci tiene a precisare che lui è un «battitore libero». Che stima il Pd, che ha fiducia in Sel, che apprezza e stima Ingroia.

Allora Moni, come si fa a risolvere la questione del voto per il Senato e a salvare la preziosa culla della sinistra da questa destra?

«Quello che si dovrebbe fare sempre, almeno a sinistra: discutere e discutere, confrontarsi, parlarsi guardandosi negli occhi, rispettandosi gli uni con gli altri».

Qualcuno sta tradendo l'apertura di questa piattaforma?

«Non usiamo parole troppo grosse. Stiamo costruendo, non demonizzando. Non mi interessa accendere focolai di rancore. Mi pare che Ingroia abbia riferito che stava aspettando una chiamata da Bersani, dopo averlo cercato. Cos'ha Ingroia che non si possa scambiare con lui pensieri, preoccupazioni, programmi? Che senso ha agitare la bandiera del voto utile, giustissimo, indispensabile dal punto di vista della opportunità strategica, mentre si nega lo scambio, la relazione con quel soggetto di cui si invocano i voti, di sinistra?»

C'è un'alleanza in campo, matura, tra Pd e Sel. Siamo quindi ai nastri di partenza della campagna elettorale con una relazione forte alle spalle...

«E allora? Che ci vuole? Non mi sembra che Ingroia sia per la rivoluzione, né per la collettivizzazione delle campagne. È una degna persona, di sinistra, coraggiosa come poche, al quale dobbiamo tutti qualche cosa. Poi, mi fa ammattire che in Lombardia le cose vadano in modo eccellente mentre a livello nazionale si stenta».

Sostieni che la soluzione lombarda sia

L'INTERVISTA

Moni Ovadia

«Di Stefano, sinistra radicale, ha perso le primarie e ora appoggia Ambrosoli. Perché non si dovrebbe fare lo stesso anche a livello nazionale?»



un modello al quale attingere?

«Certo che sì. Andrea Di Stefano, sinistra radicale, tanto per usare un termine di cartone, ha perso le primarie: ora appoggia Ambrosoli. Questo si fa. Si sono parlati, confrontati, si saranno anche scizzati qui o lì, ma sono assieme, ora. E Ambrosoli, che è persona magnifica, onesta, stimabile, intelligente, non sta lì a ribadire che farà l'accordo con il centro e con questo governerà».

Il quadro lombardo non è il quadro nazionale, nonostante tutto. E il quadro nazionale insiste in un quadro di riferimento almeno europeo...

«Vero. Ma è vero anche questo: che la sinistra rappresentata dal Pd soffre non poco di una inclinazione centrista che pare forte come un'amore. Intendiamoci: quando dico "soffre", mi riferisco anche alla sofferenza che questa deriva storica produce all'interno della base del Pd. Che senso ha condurre una campagna elettorale in cui ci si allea con Vendola, parte della sinistra radicale, mentre ogni giorno si proclama che nel futuro c'è l'accordo di governo con Monti? Il quale fa-

rà spiccioli della sinistra: non è uomo che si accontenta delle briciole. E Vendola, Sel, dovrà fare le valigie, visto che Monti è la voce fuori campo che ha intimato a Bersani: "zittisci la sinistra"».

Un momento: a parte il fatto che siamo governati da una legge elettorale in base alla quale se vinci è facile che tu abbia in realtà perso le elezioni, fin qui mi pare che siamo in un'altra dimensione. La nostra, si premura invece di ricordarci che i conti si fanno tra Bersani e Berlusconi. Ci eravamo dimenticati di Berlusconi, presi dalla passione. Vedi un po', ecco che c'è la destra che ti spezza le ossa, di nuovo potendo, se passa al Senato mentre discutiamo del centro...

«Giusto, ma vale per tutti i soggetti in campo. L'ho detto: non deve accadere che si perda al Senato. C'è una probabilità in più che la sinistra vinca anche al Senato? Bene, la si affronti con i pochi mezzi indispensabili: rispetto reciproco e parole sincere. Non mi pare un prezzo troppo alto. Sarebbe pazzesco gettare al vento una risorsa, ma so che non la si getterà».

VERSO LE ELEZIONI

Tremonti senza pudore: è tornato il Grande mistificatore

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

NON SE NE SENTIVA PROPRIO IL BISOGNO, DOPO IL PIFFERAIO MAGICO BERLUSCONI, RICOMPARE ANCHE TREMONTI IL MISTIFICATORE DELLA REALTÀ. Con una violenta intervista a Panorama Tremonti maneggia i fatti a piacimento per dimostrare che le cose andavano meglio quando era lui a governare e si lancia in una dura invettiva contro Monti paragonandolo a un podestà dell'Italia per conto della Germania (*gauleiter*), un po' come Mussolini lo era per Hitler. Vale la pena di sottolineare la brutalità del paragone: Monti sarebbe espressione di un potere autoritario incarnato dalla Germania. È facile immaginare quale sarebbe la sua politica europea: una guerra di liberazione dalla dominazione tedesca.

Nell'intervista Tremonti ci propone una personale ricostruzione della vita economica del paese negli ultimi anni. Una ricostruzione che suona più o meno così: fino a quando siamo stati noi al governo le cose andavano bene, la crescita non era male, il debito pubblico era sotto controllo, la coesione sociale era salvaguardata, poi nell'autunno 2011 la crisi si è abbattuta sull'Italia. Una crisi politica che ha trovato terreno fertile nella crisi dell'euro. Monti avrebbe solo aggravato la situazione.

Questa ricostruzione merita di essere discussa nel merito. Partiamo da un dato: Tremonti è stato ministro dell'economia dal 2001 in avanti per circa sette anni. Ebbene, sotto la sua regia, dal 2001 al 2005 il debito pubblico in rapporto al Pil è calato di appena tre punti (da 109 a 106), dal 2008 al 2011 è invece salito da 106 a 120. Nella sua prima esperienza, il tasso di crescita del Pil è stato pari appena allo 0,78% annuo, nella sua seconda esperienza è stato pari a -1,2%. Non regge la favola della tempesta perfetta della crisi dell'euro (che sarebbe causata da un'architettura europea costruita male): nel 2001 il Pil pro capite italiano era superiore a quello medio dell'area euro (118 contro 112), nel 2011 il Pil italiano è inferiore a quello medio dell'area euro (100 contro 108). Un dato impietoso. Non si tratta solo di una crisi politica ma anche economica strutturale. È l'ora di farla finita con la mistificazione del nemico

esterno (prima la globalizzazione adesso la Germania), la verità è che l'economia italiana negli ultimi anni ha subito una violenta ristrutturazione che non è stata per nulla governata. Tremonti ne porta ampia responsabilità per il tempo in cui è stato ministro e perché non ha mai messo in campo una vera politica economica per il paese. Nella sua azione ha avuto un solo obiettivo, quello di contenere il debito pubblico, un obiettivo che ha spesso perseguito con operazioni di ingegneria finanziaria, per il resto ha fatto ben poco. Da buon esperto di scienza delle finanze, ma privo di una vera cultura economica, ha solo curato i conti pubblici, le politiche per la crescita e i temi dell'equità non sono mai rientrati tra le sue priorità. Sotto la sua regia il governo dell'economia è stato gestito esclusivamente in una logica di potere a favore delle parti dell'elettorato che sostenevano il governo. Per cogliere la pochezza della sua proposta vale la pena ricordare la sicumera con cui Tremonti nel bel mezzo della crisi (agosto 2011) sanciva che la soluzione dei problemi dell'Italia passavano per la modifica dell'articolo 41 della Costituzione stabilendo che l'iniziativa economica è libera salvo quello che è espressamente proibito.

Veniamo alla capitolazione ingloriosa del 2011. Tremonti sostiene che la crisi italiana sarebbe stata politica. Non c'è dubbio che lo sia ma si scorda di dire che si è trattato di una crisi tutta interna alla maggioranza di centrodestra che oramai da un paio di anni era imballata per gli scandali giudiziari e privati del primo ministro. Un non governo che ha portato al dileggio internazionale e alle pressioni dei mercati finanziari. La verità è che nessuno in Europa credeva alla capacità di Berlusconi e di Tremonti di affrontare la crisi dell'euro. Certo Monti non ha salvato il Paese ma ha dato un contributo importante al recupero di credibilità internazionale, prova ne sia che nel novembre 2011 lo spread italiano era superiore a quello spagnolo di 150 punti base e che adesso siamo sotto di ben 90 punti. Ce n'è per dissentire su alcune delle sue misure ma di qui a paragonarlo a un *gauleiter* ce ne vuole. Di fronte ai problemi del paese sarebbe bene che chi ne porta le responsabilità recuperasse un po' di senso del pudore e, forse, della realtà.

E adesso Maroni si augura «riforme istituzionali condivise»

Il leader della Lega Roberto Maroni si è dichiarato disponibile a un dialogo tra maggioranza e opposizione dopo le elezioni per realizzare riforme costituzionali e istituzionali.

Nel corso della registrazione di «Porta a porta», Maroni ha detto che i tentativi di riforme costituzionali a maggioranza (articolo V e devolution) sono un «ricordo che è meglio lasciare nel passato» e ha aggiunto: «Mi auguro che, nel rispetto della diversità di ruolo tra maggioranza e opposizione, tutti partecipino» alle riforme nella prossima legislatura.

Il vicesegretario del Partito democratico, Enrico Letta, presente nel salotto di Bruno Vespa, si è detto d'accordo con Maroni, assicurando la disponibilità del partito ad affrontare con maggioranze allargate sia le riforme che l'elezione delle «cariche istituzionali».

Quanto all'accordo con il Pdl, intervistato da Tgcom24, Maroni afferma «non è un ritorno all'antico ma un ritorno al futuro». Prevede, spiega il leader leghista, ben «16 miliardi di euro in più ogni anno in Lombardia. Sono soldi nostri ed è giusto tenerli».

Tutti dentro, pure Scajola

- **Liste, addio epurazioni. Salvati quasi tutti i «dissidenti»: Sacconi e i teocon, gli uomini di Alemanno, persino Milanese.**
- **Su Twitter lo spot con tutti i «nemici»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Rush finale per le liste. Ma le temute epurazioni di «traditori» e «dissidenti politici» sembrano lasciare il posto al «volemose bene».

Così, alla fine, nel centinaio di posti in lista alla Camera e nelle teste di serie per il Senato ci saranno quasi tutti i big. L'ultimo borsino di via dell'Umiltà (do-

ve Verdini è blindato con penna e gomma da cancellare) è parecchio accogliente: salvati i teocon Sacconi e Quagliariello, graziati anche gli alemanniani (per Augello si è speso con formza il sindaco di Roma) si mette bene per Scajola. Mentre Cosentino avrebbe portato a casa la ricandidatura di Milanese, sacrificando Papa. Mentre Berlusconi sarà capolista al Senato in Veneto, Lombardia e Basilicata.

BOCCIATI FAZIO E LITZZETTO

Intanto, mentre il Cavaliere corteggia Confindustria e Confcommercio (e spera in un velato endorsement) su Twitter, l'account «Berlusconi2013» (non ufficiale ma filtrato dallo staff di Palmieri) lancia lo spot della campagna elettorale. Sulle frizzanti note del nuovo inno, vanno in scena tutti i no del Pdl: alla Camusso, alla «magistratocrazia», alla Fiom, a Ingroia, alla burocrazia e fannulloni (contributo di Brunetta), ai no tav e no global. No all'Imu e alla patrimoniale. Tra i «nemici» ci sono lo scrittore Roberto Saviano, la Littizzetto, Santoro e Travaglio, Fazio, Floris, la Repubblica. Ma anche i radical chic e persino le coop.

E dunque sono i momenti culminanti per parlamentari uscenti e aspiranti tali. Tra stasera e domani la riunione conclu-



Silvio Berlusconi, a un recente 'Porta a Porta' FOTO LAPRESSE

L'ordine: dimenticare le olgettine Schierate giornaliste e manager

Dopo aver ridotto in brandelli l'immaginario femminile e faticose conquiste di genere, il Cavaliere pentito (oppure simulatore) cerca di ridare spessore a sé stesso e alle signore dettando la linea: «Il 50 per cento degli eletti, non dei candidati, deve essere donna» ha ordinato al fedele Verdini da settimane murato vivo con penna dietro l'orecchio e mappe dei collegi al posto degli occhi. «Presidente, non si può, già avremo tra i 90 e i 120 posti, la metà, se poi dobbiamo fare la riserva rosa blindata al 50... è difficile» gli spiegano i fedeli esecutori, i *fab four* Verdini, Alfano, Fitto, Lupi alle prese con file di questuanti in cerca di una conferma o di uno strapuntino. Scena triste, assai. Ma il Capo è il Capo. E il Capo vuole le donne.

Erano 32, alla Camera, nella passata e disgraziata legislatura, quella che ha dovuto leggere e ascoltare in aula a Montecitorio le intercettazioni tra le 23 olgettine e esemplari vari di prostitute brasiliane a base di «culi flaccidi», «tesoro-tesoruccio», «cattivone-cattivissima», «però nelle busta ieri sera c'erano pochi soldi», «amò ho bisogno della macchina» etc etc. Mesi difficili, quelli. Con l'assillo in testa: tacere o ribellarsi? Restare indifferenti o prendere posizione?

Qualcuna nel tempo si è smarcata, con misura ma intensità, dietro la bandiera più «generica» del rinnovamento nel partito, delle politiche economiche. Hanno dissentito. Ma hanno lavorato. Il Cavaliere ha scelto sulla base di specifici dossier: presenze in aula, soprattutto in Commissione, disegni di legge, votazioni, interventi. Qualcosa che vaga-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Candidata anche Paola Ferrari, conduttrice della Domenica sportiva Confermate le uscenti, in lista la figlia di Geronzi e quella di Guidi

zione anti-gruppo Espresso è anche la candidatura della giornalista Paola Ferrari, conduttrice della Domenica Sportiva. Ci aveva già provato, invano, nel 2008 con la Destra di Storace e Santanchè. Adesso trova una posizione blindata in quanto moglie di Marco e nuora dell'ingegnere De Benedetti. Tra le giornaliste candidabili anche Maria Giovanna Maglie.

Nella quota del 50% blindata hanno posti di primissimo piano coloro che hanno creduto sempre e comunque, in ogni stagione e al di là di tutto, al Cav. Sarà capolista (Lombardia o Piemonte dove però c'è anche la Ravetto) Daniela Santanchè che potrebbe fare da traino al compagno Alessandro Sallusti, la coppia che ha guidato in questi anni le campagne de *Il Giornale*.

Nel ruolo di traino anche la siciliana Gabriella Sammanco, coppia fissa in Transatlantico con la *sorellina* Annagrazia Calabria (Lazio). Alfano vorrebbe mano libera in Sicilia, non «sciupare» un posto per la Sammanco. Ma il Cavaliere la vuole anche perché in coppia fissa da mesi con l'ex direttore del Tg1 Augusto Minzolini anche lui dato in arrivo.

Pasionarie, fidanzate di o utili in funzione di qualcosa: alla fine la scelta delle candidate ha ben poco a che fare con il merito. Per esempio, non ci si può stupire se Maria Rosaria Rossi è blindata in lista nel Lazio. Da mesi si è trasferita ad Arcore e a palazzo Grazioli per fare da segretaria al Cav. In effetti ha dimostrato fedeltà ma anche testa sul collo. È l'unica nelle intercettazioni a dire: «Ancora Bunga Bunga? No per stasera basta, domani c'è un vertice importante».

mente assomigli al concetto di merito passando oltre e sopra il coefficiente di dissenso dimostrato in interviste e dichiarazioni e talk show dalle osservate. Criterio che invece sta pesando nella eliminazione di molti deputati e senatori.

Conseguenza: tutte confermate. E in posti di primissimi piano. Micaela Biancospino sarà capolista in Trentino, Maria Stella Gelmini in Lombardia 2, Stefania Prestigiacomo in Sicilia 2, Anna Maria Bernini, Vittoria Brambilla guideranno la lista in Emilia Romagna dove troverà posto la new entry Federica Guidi, figlia di Guidalberto, ex n°2 di Confindustria. Ritrova un posto sicuro in Toscana anche Debora Bergamini. Entra Chiara Geronzi, un'altra figlia di.

In Campania, a mò di testimonial del mai nato partito degli onesti e in funzione anticamorra, sono blindate Mara Carfagna e Nunzia De Girolamo. In fun-

Cav contro coop, Cgil, Saviano

siva. L'ipotesi è chiudere domattina in modo da concedere ai prescelti il tempo di procurarsi in Comune la documentazione necessaria. In alternativa, se Berlusconi preferirà tenere le carte coperte fino all'ultimo per evitare lamentele si ricorrerà a una «firma in bianco». Sopra la quale, potrebbe esserci il nulla.

SALVI I TEOCON E ROTONDI

Il Veneto ha già barrato le sue caselle. Ci saranno, come annunciato da Silvio, i suoi avvocati: Ghedini traloca al Senato (numero due) mentre Longo fa viceversa (numero tre).

Capolista in Veneto 1 è l'ex presidente della regione Giancarlo Galan, seguito da Giorgetti, poi Lorena Milanato e Katia Polidori. Per Veneto 2 capolista è Renato Brunetta, Valentino Valentini e

Maurizio Paniz,

Maurizio Sacconi è terzo per Palazzo Madama in Veneto dopo Berlusconi e Ghedini. Ma il Cavaliere quasi certamente opererà per la Lombardia, e i posti sono considerati sicuri fino al quarto di Cinzia Bonfrisco. Quagliariello, dicono, può tirare un sospiro di sollievo, e con lui anche l'ex sottosegretario Roccella. Sandro Bondi, nonostante la respicenza del suo passato laico, pare non abbia infierito.

Fumata bianca anche per gli alemanniani Augello e Saltamartini. Sembra che il sindaco di Roma abbia fatto pesare il fatto che, non candidandosi lui, ha almeno uno scranno «personale» da assegnare.

Anche in Lombardia si va verso il lieto fine. Berlusconi capolista al Senato,

seguito appunto da Bondi. Il terzo posto è la casella dedicata a Roberto Formigoni in cambio dell'appoggio a Maroni per il Pirellone.

Blindati, sempre a palazzo Madama, sarebbero l'ex ministro Romani, uomo delle telecomunicazioni, e il coordinatore regionale del partito Mario Mantovani, che correrà anche per la Regione in ticket con il leader leghista.

SPUNTANO LA MAGLIE E LA PROCCA

In Emilia capolista due donne: l'ex ministro Michela Vittoria Brambilla e la viceportavoce Anna Maria Bernini. In Sicilia l'ex ministro Stefania Prestigiacomo e Castiglione. In Campania Mara Carfagna.

Della vecchia guardia azzurra la spunterà Valentina Aprea, candidata sia al Se-

nato sia alle regionali. Ce la dovrebbe fare anche Gianfranco Rotondi in Lombardia 1. Dove capolista sarebbe Maurizio Lupi o Daniela Santanché (in alternativa in Lombardia 3, mentre nel collegio 2 guiderebbe la Gelmini, che ha rifiutato il ticket con Maroni).

Ancora coperta la lista della società civile, cui sono riservate caselle tra i primi cinque posti. Ci saranno Bernabò Bocca e sua cognata Chiara Geronzi. Mentre non sarebbe convinta la giovane industriale Federica Guidi. E spuntano la pierre Tiziana Rocca e la giornalista Maria Gioppana Maglie. Il direttore di «Studio 4» Giovanni Toti. Un dirigente sportivo, forse Demetrio Albertini, ma traballa l'ipotesi di Gattuso (pare che non abbia passato la prova «assoluta fedeltà politica»).



La rivolta degli studenti Erasmus: «Fateci votare»

MARIO CASTAGNA
ROMA

Se sono quaranta anni che non torna in Italia, se l'italiano è solo un lontano ricorso, se la cittadinanza italiana è stata ottenuta solo grazie ad una lontana ascendenza potrete votare alle prossime elezioni politiche, se invece avete vinto una borsa di studio per trascorrere all'estero qualche mese no.

Questa è l'amara verità per le migliaia di giovani italiani temporaneamente fuori dall'Italia, magari grazie al programma Erasmus, che stavano provando in questi giorni a verificare la possibilità di votare direttamente dall'estero. Molti di loro si sono recati presso i consolati per richiedere informazioni. Ma la risposta è sempre stata la stessa: possono votare da altri Paesi solo coloro che sono iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero. Per queste persone è previsto il voto per corrispondenza, per tutti gli altri invece non c'è nessuna possibilità se non il costoso rientro a casa.

La legge prevede che si debbano iscrivere all'Aire solo coloro che rimarranno all'estero per più di 12 mesi ma raramente le borse di studio raggiungono quella durata. Questo vuol dire che per migliaia di ragazzi, circa 25.000 secondo le stime, il voto è solo una possibilità e non un diritto.

«Avevo provato a chiedere all'ambasciata di Londra - ci racconta Andrea, che fino a giugno studierà presso la Soas di Londra, grazie ad una borsa di studio Ue - ma mi hanno detto che non c'era nulla da fare. L'unico modo per votare all'estero è dichiarare che rimarrò fuori dall'Italia per più di 12 mesi. Solo così ci si può iscrivere all'Aire. Ma mi sembra assurdo dover commettere un reato, dichiarando il falso, per esercitare un diritto».

La situazione in effetti sembra paradossale. Molti ragazzi fanno il paragone con i propri colleghi europei, per i quali la procedura del voto per corrispondenza è molto più semplice. In molti paesi coloro che sono temporaneamente all'estero possono addirittura votare presso le ambasciate e i consolati del proprio paese presentandosi fisicamente lì. Ed il confronto con gli altri paesi ha fatto arrabbiare non poco i nostri studenti. E così si sono organizzati con pagine facebook, mail bombing e petizioni on line.

Due le soluzioni possibili. O si allestiscono dei seggi presso le nostre ambasciate o si potrebbe prevedere un rimborso a tutti coloro che vorranno tornare in Italia per votare.

Il rimborso del viaggio è in verità già previsto per quanti si trovano in 47 stati con i quali l'Italia non ha potuto firmare un'apposita convenzione per organizzare il voto per corrispondenza. E così se invece che a Londra il povero studente italiano fosse andato alle isole Marshall, nel mezzo dell'oceano Pacifico, avrebbe avuto diritto al rimborso del costoso viaggio mentre l'Italia nulla concede a chi, con poche decine di euro, potrebbe vedere garantito il diritto costituzionale all'elezione dei propri rappresentanti in parlamento.



L'ex Ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini con Sandro Bondi in Parlamento FOTO LAPRESSE

Pannella: patto con Storace Lite con Bonino, radicali nel caos

Sono gli ultimi giorni prima della chiusura delle liste, e scoppia il caso dei Radicali tentati dall'accordo con Storace. A via di Torre Argentina parte un mezzo psicodramma, rivelato dall'agenzia Dire. Il fatto è che Marco Pannella, in tentativo di trovare rappresentanza per il suo partito e dopo aver trovato chiuse le porte del Pd, si è rivolto alla Destra di Storace. E, dati i tempi strettissimi, vuole assolutamente portare a casa il risultato.

Così, ieri mattina di buon'ora, il leader storico dei Radicali ha convocato il gruppo dirigente per avere il via libera. All'alleanza con Storace nel Lazio, nel quadro di un accordo più ampio con il centrodestra. Ma le cose non sono andate lisce. Pannella ma si è trovato davanti un partito spaccato. Troppo forte lo strappo. Non solo metà dei dirigenti si è opposta a questa ipotesi. Ma l'opposizione più forte è venuta da Emma Bonino. L'ex vice-presidente del Senato sotto il governo Prodi, alle scorse Regionali è stata la candidata del Pd e di tutto il centrosinistra contro Renata Polverini. Adesso, svoltare su un candidato ancora più a destra del Pdl, sarebbe una giravolta davvero spericolata.

Secondo una fonte presente alla riunione e riportata dalla Dire, Pannella ha insistito molto, considerando un «non problema» quello di sostenere una forza politica cattolica e anti-abortista - in queste ore si parla di un ticket tra Storace e l'attuale vicesindaco di Alemanno Sveva Belviso - alla quale ha fatto opposizione in consiglio regio-

nale per gli ultimi cinque anni.

La partita è aperta. La lite tra Pannella e Bonino, pur non essendo la prima di una lunga e battagliera amicizia, non è certo senza peso. Si vedrà se il partito voterà su questa alleanza «esplosiva», se deciderà il leader, se la tentazione rientrerà da sé. «Questa volta non credo che Marco forzerà la mano - insiste il partecipante alla riunione - perché quasi metà partito è contraria».

L'ex Epuratore, invece, li aspetta a braccia aperte. Qualche giorno fa Storace aveva aperto: «Se i Radicali vogliono un taxi, o un apparentamento tecnico che serve a evitare lo sbarramento troppo alto e avere la possibilità di avere la rappresentanza radicale in consiglio, io non ho pregiudiziali». Appena prosciolto per la vicenda del Laziogate, che gli costò la poltrona da ministro della Sanità, Storace è in corsa per riprendersi la Pisana. E non disdegna l'uso pre-elettorale dei taxi.

Gli ultimi sondaggi lo danno intorno al 33%, un punto più della Matone (che comunque avrà un seggio in Parlamento), e una decina avanti a Beatrice Lorenzin, la deputata romana su cui Berlusconi - convinto da Alfano - aveva deciso di puntare. Però «Francesco» parte in forte svantag-

...
Metà partito è contrario alla sconcertante alleanza. Contatti col Pdl anche alle politiche

IL CASO

FED. FAN.

Twitter @Federicafan

Lo storico leader, pur di garantire una rappresentanza al movimento, è pronto a rivolgersi all'estrema destra



LA DICHIARAZIONE

Berlusconi: «La notte dell'attacco in Libia pensai di dimettermi»

La notte dell'attacco in Libia «pensai alle dimissioni». Lo ha detto Silvio Berlusconi in un'intervista a Euronews. «La Francia - ha spiegato l'ex presidente del Consiglio - ha fatto qualcosa per i suoi interessi. Sarkozy quando è andato in Libia e ha visto che c'erano non so quanti cartelloni che mostravano me e Gheddafi in atteggiamento di grande e affettuosa amicizia, tornò a casa e disse ai suoi che l'Italia si stava prendendo tutto il petrolio e il gas libico. Così fece bombardare la colonna che Gheddafi aveva mandato verso Bengasi e fece intervenire anche gli altri Paesi. Io volevo dare le dimissioni quella notte perché ci fu una intromissione indebita della comunità internazionale dentro i problemi di un singolo Stato».

gio: la regione, dopo gli scandali di Batman Fiorito e dei suoi sodali in consiglio regionale, è data per persa. E lui non intende rinunciare a nulla.

Anche perché la Destra gioca anche sull'altrettanto insidioso tavolo delle percentuali all'interno della coalizione di centrodestra: se non riuscirà a superare la soglia del 2%, dovrà puntare al ripescaggio come «miglior perdente». Premietto di consolazione a cui aspirano anche Meloni, Crosetto e La Russa con Fratelli d'Italia, Samorì con il suo Mir. E dunque al Senato in Campania Storace candida Mario Andrea Vattani, l'ex console fascio-rock richiamato dalla Farnesina dal Giappone dopo essere salito sul palco di un concerto di Casa Pound. Mentre nel Lazio corteggia con disinvoltura i voti laici e progressisti dei Radicali.

Si vedrà come finirà. Pannella, reduce dal lungo sciopero della fame e della sete per attirare l'attenzione sulle drammatiche condizioni carcerarie, non è nuovo alle provocazioni. E per il partito di via Torre Argentina questo è un momento storico cruciale. Anche a livello nazionale, le trattative per ottenere ospitalità in qualche lista vanno avanti, e l'abbozzamento con Storace rientra in una strategia più generale con Berlusconi e il Pdl. In Regione, con Nicola Zingaretti il discorso sembra chiuso dopo l'altolà del Pd ai due consiglieri radicali uscenti, Rossodivita e Berardo. A livello nazionale, invece, c'è stata l'offerta di Antonio Ingroia di candidare Emma Bonino con Rivoluzione civile al Senato. Ipotesi difficile, vista la componente contraria all'amnistia (Antonio Di Pietro) presente nell'alleanza con l'ex pm di Palermo.

A giorni si saprà. Per il Lazio la decisione andrà presa entro il 26 gennaio. Mentre per le politiche la deadline è il 22 gennaio, con il deposito delle liste dei candidati al Parlamento.

VERSO LE ELEZIONI

LA REGIONE PIÙ RICCA E POPOLOSA È AL CENTRO DELLO SCONTRO POLITICO PER IL VOTO DI FEBBRAIO. IMPRESE, LAVORATORI, SOCIETÀ ATTENDONO RISPOSTE ALLA CRISI

RINALDO GIANOLA
MILANO

Cara Lombardia

La magnifica preda elettorale

SEGUE DALLA PRIMA

Certo la governabilità è importante, ma ai 700mila pendolari che ogni giorno usano imprecando i treni regionali, al mezzo milione e oltre di lavoratori ed ex occupati coinvolti nelle ristrutturazioni aziendali degli ultimi anni, alle 5000 neo mamme che ogni anno lasciano il lavoro nella regione più ricca e glamour d'Italia perché non ce la fanno a tenere insieme famiglia e occupazione il risultato del Senato forse non interessa granchè.

Si vorrebbe qualche risposta ai problemi concreti, qualche segnale di speranza per il futuro, magari un po' di passione politica, anche a sinistra, che risvegliasse quella aspirazione a fare le cose vere, a dare una mano a chi sta peggio, a sviluppare imprese e lavoro come ai bei tempi. Basta cercare, è sufficiente dissodare il terreno della memoria e della storia per trovare le tracce di un passato che potrebbe esser valorizzato anche oggi. La Chiesa, le scuole, il sindacato, i sindaci, la guerra di Liberazione e avanti fino alle reazioni democratiche e popolari di piazza Fontana e piazza della Loggia, il patrimonio non manca. Se il giovane candidato civico Umberto Ambrosoli si guarderà attorno, anche nei partiti che lo sostengono lealmente e senza i quali difficilmente potrà avanzare, troverà idee, storie e persone che lo aiuteranno a battere il "barbaro sognante" Roberto Maroni e l'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini, due ministri riscaldate di una destra impresentabile e fallimentare.

La Lombardia si prepara a queste elezioni "esausta" come dicono i sociologi, quasi che la lunga crisi economica, politica e anche ideale, l'avesse privata della sua tradizionale spinta, della sua vocazione a trainare il Paese. La regione viene da diciassette anni di governo di centrodestra, da un ventennio Silvio Berlusconi domina la scena politica nazionale e con lui Bossi, Tremonti, Maroni e compagnia. Prima abbiamo avuto Bettino Craxi e sappiamo com'è finita la sua modernizzazione. Da Milano era partito anche Toni-

LOCOMOTIVA STANCA

Nonostante la crisi è tra le prime Regioni europee con Baden Württemberg, Catalogna e Rhône-Alpes

no Di Pietro, leader dei verbali, pieno di entusiasmo e di sostegni, ma non è andato troppo lontano, si è schiantato sulle passioni immobiliari.

Negli ultimi vent'anni del Novecento si è frantumato il triangolo industriale, all'inizio del nuovo secolo Milano si è totalmente trasformata da polo produttivo a capitale del terziario, le economie urbane della regione si sono progressivamente spostate sui servizi e le professioni, attorno alle eccellenze industriali vecchie e nuove si è sviluppato il capitalismo dei piccoli e dei piccolissimi, l'economia della conoscenza, le imprese individuali e di pochi capaci però di grandi innovazioni e successi. È cambiato tutto, anche rapidamente e con violenza. Basta guardare Milano, il suo skyline modificato dai grattacieli, l'ex Alfa Romeo di Arese dove, annunciando felici i giornali, sarà costruito il più grande ipermercato d'Europa. Allegrìa, che cosa dobbiamo comprare ancora? Ricordiamo, però, quando nel 1987 Cesare Romiti disse: «la Fiat ha comprato l'Alfa Romeo per offrire la sicurezza del lavoro ai dipendenti». Pare quasi che Milano sia costretta dalla sua anima a rivoltarsi, a negare il passato anche quando non dovrebbe vergognarsi, a cambiare repentinamente come la descriveva il gran

lombardo Carlo Emilio Gadda «città brutta e mal combinata, come certe ragazzotte dementi venute su alla buon'ora e nell'abbandono di tutti a furia di polenta e busse».

In questa metamorfosi economica per anni è quasi scomparsa la sinistra. Chiuse le fabbriche, cacciati gli operai, siamo diventati tutti ceti medio. Ci è toccato Berlusconi con il suo regno dei balocchi e delle balle, abbiamo patito Roberto Formigoni e Compagnia delle Opere, il blocco di potere della Lega, delle quote latte, della riforma Gelmini, della sanità che rappresenta l'80% del bilancio regionale, di Don Verzè e della Fondazione Maugeri con ciellini diventati businessmen assai spregiudicati e amanti della bella vita, Caraibi e champagne. Dire che Berlusconi, la Lega, la destra hanno fallito è vero. Ma a lungo hanno intercettato e rappresentato gli interessi, le aspirazioni, anche la voglia di cambiamento del tessuto economico che cresceva e aveva bisogno di risposte di modernizzazione, e anche gli operai, gli impiegati, le donne hanno votato per questa destra. I numeri del passato sono lì a testimoniare. Guai a illudersi.

Ma oggi, speriamo, siamo in una fase diversa. La Lombardia soffre, la voglia di cambiare esiste ed è profonda perché Berlusconi, Bossi e Formigoni hanno perso la loro credibilità. Certo la battaglia è dura e poi gli italiani quando vanno a votare hanno la memoria corta. Però la crisi e le sofferenze di questi anni sono chiare, pesanti. Da questa emergenza il tessuto economico ha reagito in maniera diversa: c'è chi è precipitato e chi, come le imprese più innovative e legate alle esportazioni, ha reagito investendo e diventando più forte. La Cgil Lombardia ha appena presentato il rapporto 2012 sul mercato del lavoro. L'anno scorso ci sono stati 61.675

...
24%
percentuale di Pil nazionale generato dalla Lombardia

licenziamenti, la cassa integrazione è cresciuta del 7,4%. Nino Baseotto, segretario regionale della Cgil, invoca una svolta, contesta l'egoismo leghista: «Annunciare che il 75% delle tasse pagate resteranno in Lombardia rappresenta non solo un'idea discriminatoria che presuppone una logica di contrapposizione di guerre intestine tra territori che può spaccare e devastare la coesione sociale, ma una lucida bugia». I lombardi crederanno ancora alla destra dopo aver visto crollare nella vergogna la giunta Formigoni, tra voti comprati, tangenti, fallimenti? La campagna elettorale in Lombardia è iniziata col tentativo di Maroni, che vorrebbe salire a Palazzo Lombardia, di spargere sonniferi a piene mani nel tentativo di far dimenticare gli scandali, i rimborsi, il denaro sperperato dal "cerchio magico" di Bossi e dal "Trota". Dice il deputato varesino del pd, Daniele Marantelli: «Maroni vuole diventare il grande insabbiatore, cerca di nascondere i guai e le vergogne della Lega. Anche lui, come Bossi, è costretto ad andare in pellegrinaggio ad Arcore perché è sempre Berlusconi che distribuisce la carte».

Le elezioni regionali e politiche di fine febbraio dovrebbero essere la prova della voglia di cambiamento, la testimonianza politica dell'esaurimento di un blocco sociale e di potere. La maggioranza di Berlu-

...
Il tessuto produttivo è passato dalle grandi concentrazioni al capitalismo molecolare, con piccole imprese e partite Iva



LICENZIAMENTI IN LOMBARDIA

Dicembre 2009	48.169	%
Legge 223/91	18.361	---
Legge 236/93	30.076	---
Dicembre 2010	54.239	12,60%
Legge 223/91	20.657	12,50%
Legge 236/93	33.457	11,24%
Dicembre 2011	49.105	-9%
Legge 223/91	17.198	-16,74%
Legge 236/93	31.700	-5,25%
Dicembre 2012	61.765	26%
Legge 223/91	19.405	12,83%
Legge 236/93	42.196	33,11%

* Legge 223/91, lavoratori licenziati da aziende che occupano più di 15 dipendenti
 ** Legge 236/93, lavoratori licenziati da aziende che occupano fino a 15 dipendenti

ORE DI CASSAINTEGRAZIONE

Dicembre 2009	273.166.873	627%
Dicembre 2010	314.277.391	16%
Dicembre 2011	210.588.344	-32%
Dicembre 2012	238.363.723	7,47%

Variazioni percentuali sull'anno precedente. Fonte: Cgil Lombardia

... **10** milioni abitanti della regione che conta 12 province e 1547 comuni

... **5** mila neo-mamme che lasciano il lavoro ogni anno

sconi che trionfò alle elezioni del 2008 si è dissolta tra litigi, inchieste e divorzi. Ma quella maggioranza espresse un governo che aveva la più alta presenza lombarda della storia della Repubblica. Nell'esecutivo di centrodestra erano presenti nove ministri lombardi, sei del Pdl e tre della Lega. Non hanno combinato un tubo, hanno litigato, pensato agli affari loro, hanno contribuito a portare il Paese sull'orlo del fallimento e i cittadini della regione non hanno sicuramente potuto beneficiare di questa grossa pattuglia di ministri inviata a Roma. Basterà questo fallimento a convincere gli elettori lombardi che è ora di cambiare?

I flussi elettorali, dicono chi studia questi fenomeni, hanno cambiato direzione. Tira un'aria diversa, nuova. Le forze progressiste si sono affermate in una regione dove sembrava impossibile vincere dopo tanti anni di trionfi della destra. Giuliano Pisapia è diventato sindaco di Milano. Alle amministrative del 2012 il centrosinistra ha conquistato comuni che sembrava inespugnabili anche nell'area pedemontana, quella dove più forte è il radicamento leghista. Ha preso 17 comuni su 20. Secondo l'Istituto Cattaneo alle elezioni dello scorso anno la Lega ha dimezzato i voti rispetto alle regionali del 2010 e alle politiche del 2008. In termini percentuali la caduta si attesta attorno al 50% in Lombardia e Veneto e arriva al 70% in Piemonte. Le premesse sono incoraggianti, l'occasione è storica. Adesso per i democratici è arrivata l'ora di prendere la Lombardia e la guida del Paese. Che nessuno si tiri indietro.

... **Il fallimento di Berlusconi e di Formigoni è chiaro Ma la destra sparge sonniferi per far dimenticare il disastro**



«Solo Ambrosoli può affrontare le sfide in modo innovativo»

LAURA MATTEUCCI MILANO

«La Lombardia ha bisogno di una soluzione arancione, e non più socialdemocratica. Il punto non è solo modificare i programmi del potere, ma rivoluzionare la concezione stessa del potere, che dev'essere preceduta dalla capacità di organizzare una domanda politica che è del tutto nuova. In altri termini: bisogna trovare il modo con cui le forze innovative della società, che le vecchie istituzioni non sono più in grado di catalizzare, possano arrivare ad un'espressione organizzata. Pisapia l'aveva capito benissimo: la progettualità, nuovo collante dei partiti una volta tramontate le ideologie, non si fa nelle segreterie dei partiti, ma nel calore della crescita sociale». Piero Bassetti è stato il primo presidente della Regione Lombardia, grande sostenitore di Giuliano Pisapia al Comune di Milano, ed ora in prima fila per la candidatura di Umberto Ambrosoli alla guida del Pirellone.

Com'è cambiata la Lombardia con la crisi, di quali esigenze dovrà farsi interprete il prossimo governo regionale?

«La crisi ha creato processi molto contraddittori. Da un lato ha prodotto elementi di ritardo, ad esempio nella crescita di quel sociale che ha bisogno di risorse, ma dall'altro ha accelerato i processi di terziarizzazione, distrettualizzazione, di costruzione di reti. Sotto lo stress delle difficoltà le imprese hanno aumentato la propria dipendenza dal terziario avanzato: chi vende in Cina e non più solo sotto casa ne ha certo più bisogno. Il nuovo governo dovrà tenere conto di questi processi, e cercare di governarli. Bisogna cambiare le ipotesi strategiche, che non siano solo centripete verso Milano, ma aperte verso una

L'INTERVISTA/1

Piero Bassetti

La Regione va rivoltata come un calzino, serve una rivoluzione profonda del potere. La battaglia è difficile, ma la Lega sa solo arroccarsi



dimensione di mega-regione d'Europa: le sfide sono quelle di un nuovo rapporto con la mobilità, con una popolazione che si fa sempre più ibrida, con l'organizzazione delle infrastrutture, con tutta la partita che riguarda la salute. Di mega-regione parlano tutti; però mentre Maroni, con Lega e Pdl, lo fa in senso difensivo, con la tendenza all'arroccamento, Ambrosoli e il centrosinistra accettano la sfida in modo progressista, non introverso e localista. In Europa vogliono dire la loro, non difendersene».

Cosa c'è da cambiare al Pirellone?

«Parliamo di una regione che funziona: negli anni ha prodotto una sua istituzione, un risultato che non è tutto da buttare al macero. Il punto semmai è correggere la traiettoria: penso soprattutto alla visione ciellina che l'ha caratterizzata, a quei ranghi troppo stretti nell'organizzazione del potere. Insomma: la Regione va rivoltata come un calzino, ma il calzino, quello, teniamocelo».

La partita è aperta: lei come la vede?

«Importantissima e difficile. In campo con Ambrosoli, oltre alle forze partitiche tradizionali, c'è la novità del Patto civico, interessante combinazione tra società e proposta partitica per un nuovo approccio politico: ma, proprio perché è una novità, ha bisogno di rodaggio, e certo non è favorito dai tempi stretti di queste elezioni. Siamo tutti impegnati nel far capire che la proposta di Ambrosoli è strutturalmente diversa dalle altre. Che l'obiettivo è interpretare le esigenze dei nuovi raccoglitori di partecipazione, tipo il Terzo settore».

Qual è la forza di Ambrosoli?

«La purezza, che della forza è un presupposto, come del resto la libertà di cui parla uno dei suoi slogan promozionali. In realtà, però, la forza viene dalla muscolatura che riesce a muovere».

«Formigoni ha sempre negato l'emergenza occupazionale»

LUIGINA VENTURELLI MILANO

«Dopo otto anni da segretario della Camera del Lavoro di Milano, non posso avere alcun dubbio sulla centralità che nell'azione politica devono avere i luoghi di lavoro: lì nascono i conflitti sociali, e lì spesso si risolvono, grazie ad un forte radicamento sul territorio».

Le ragioni della candidatura di Onorio Rosati tra le fila del Partito democratico alle prossime elezioni regionali in Lombardia stanno tutte in questa esigenza di «ridare cittadinanza piena ai temi del lavoro nelle istituzioni lombarde», che troppo a lungo hanno abbandonato agli strali della crisi un sistema occupazionale e produttivo che sempre di più fatica a mantenere la propria fama di locomotiva d'Italia.

La recessione sta finalmente portando alla luce la vacuità della propaganda del centrodestra?

«Proprio a causa della crisi, i cittadini lombardi hanno percepito in modo drammatico il distacco tra i problemi reali delle persone e del territorio e le scelte portate avanti in questi anni dal centrodestra. Gli ultimi dati presentati dalla Cgil sulla disoccupazione in regione parlano chiaro: nel 2012 sono stati persi oltre 60mila posti di lavoro, il 26% in più rispetto al 2011, e la cassa integrazione è cresciuta del 7,5%, arrivando ad un numero totale di ore che equivale a 130mila persone inattive per tutto l'anno. Chi governerà dovrà mettere questa emergenza al centro della propria azione».

In proposito, il presidente uscente Roberto Formigoni, a nome del Pdl, ha appena promesso 350mila nuovi posti di lavoro in tre anni.

«Eppure Formigoni ha sempre negato

L'INTERVISTA/2

Onorio Rosati

Il segretario della Camera del lavoro: «Nel 2012 sono stati persi oltre 60mila posti di lavoro. La destra non ha tutelato il sistema produttivo»



l'esistenza di un'emergenza. Basta panzane, sui lavoratori e la crisi evitiamo di dare i numeri. In questi anni la Regione Lombardia a guida Pdl-Lega non solo non ha costruito nuovi posti di lavoro, ma non è stata capace di salvaguardare la struttura manifatturiera e produttiva esistente. Perché dovremmo credergli ora?».

Quali sono, secondo lei, le priorità su cui intervenire?

«Innanzitutto sarà necessario analizzare il bilancio regionale e trovare risorse per rifinanziare gli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione in deroga attualmente supporta 80mila persone che dal prossimo giugno, quando termineranno i fondi, resteranno senza un sostegno economico. E poi si dovrà lavorare per la ripresa occupazionale: la politica formigoniana dei voucher e della formazione non accompagnata da seri progetti di reimpiego ha evidentemente fallito. Se le istituzioni locali non intervengono per riportare in attivo il saldo occupazionale, la crisi in Lombardia durerà ancora a lungo».

Con buona pace della famosa eccellenza lombarda.

«Anche nel settore della sanità, tanto decantato da Formigoni, i conti iniziano a non tornare più, come mostrano le crisi esplose al San Raffaele e al Multimedica, con le conseguenti ricadute occupazionali. Bisogna prevedere efficaci strumenti di controllo sul sistema degli accreditamenti, per riportare il rapporto tra pubblico e privato a criteri di massima trasparenza. E bisogna tornare ad investire sulla prevenzione e sui servizi sanitari sul territorio, che sono stati del tutto defianziati dal centrodestra a favore dell'ospedalizzazione. L'accento va messo sulla salute più che sulla sanità».

IL CASO FIAT

Le verità che il manager dei due mondi vuole negare

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

«HO TROVATO OSCENE LE DICHIARAZIONI di mercoledì dei politici su Melfi». Così giudicò Marchionne. Non so che significato attribuisca lui, il manager più americano d'Italia, alla parola osceno. Osceno è ciò che offende il pudore. Tra i sinonimi: indecente, immondo, sconcio, sporco, turpe, scurrile, laido, spudorato, sudicio, schifoso, eccetera. Sembra uno sproposito che si meriti tutto questo una persona qualsiasi, magari un politico o persino un sindacalista della Fiom, una persona che si sia azzardata a mettere in campo qualche preoccupazione, leggendo di una cassa integrazione modello, se pure a rotazione e per restaurare linee produttive. Marchionne avrebbe potuto spiegare come stanno le cose, mettere sul tavolo qualche carta. È uno dei manager più pagati al mondo e, come confessa, a cinquantotto anni, ha poco «da dover dimostrare alla gente». Può pensare oltre la carriera: «Quello che faccio cerco di farlo per il bene degli altri». La responsabilità d'essere chiaro dovrebbe sentirla, soprattutto quando promette in un Paese fermo a una età «prima di Cristo» di realizzare quel miracolo che dovrebbe condurlo al «dopo Cristo», lui non si sa in quale veste, messia, profeta per conto terzi o addirittura padre eterno. Si lamenta, Marchionne. Protesta, con bella metafora questa sì tutta italiana, perché la Fiat sarebbe diventata un pallone: «Viene presa a calci da tutti i politici».

Un ripasso di storia gli consentirebbe di rianimarsi un poco, registrando quanto la politica abbia amato la Fiat, quanti soldi la politica abbia concesso alla Fiat per progredire o sopravvivere, quanto la politica abbia contribuito all'espansione internazionale della Fiat (i primi a pensare alla Fiat «globalizzata», termine allora non in uso, furono certo gli Agnelli, ma accanto a loro alcuni politici tra i quali il segretario del Pci, Palmiro Togliatti). Grazie a qualche manuale, capirà quindi quanto suoni male quell'altra sua virile espressione: per il mondo politico la filiera dell'auto «è più una vacca da mungere che un patrimonio da valorizzare e rafforzare». Un po' di buon gusto consiglierebbe una preventiva autocensura, quando si vive in un Paese dove sono donne e uomini a dover subire tutti i giorni la sorte della povera mucca.

Ci spiega che senza l'Italia il suo fatturato sarebbe più alto, come se fosse colpa nostra, della Fiom o di qualche migliaio di lavoratori se lui non guadagna a sufficienza. Ci spiega che lui può produrre macchine dove vuole, in Cina, in Serbia, in Brasile, in capo al mondo. Sapendo di mentire, perché non può allontanarsi da certi mercati. Ci spiega di non poter accettare la dittatura di una minoranza, con un evidente paradosso visto che si vive in una democrazia, dove i diritti delle minoranze sono difesi (dalla Costituzione). Intervistato, disse: «Quando il 50% dei dipendenti si dichiara ammalato in un giorno specifico dell'anno, vuol dire che c'è una anomalia». Gli chiesero: in che giorno avviene tale anomalia? «Dipende da che partita c'è». Speriamo ci sia anche un arbitro con il cartellino rosso.

M. FR.

Twitter @MassimoFranchi

La domanda era tutt'altro che cattiva, quasi un assist: «E poi Melfi ad un certo punto ripartirà alla grande...». Ma ogni volta che a Sergio Marchionne viene in mente la sinistra italiana reagisce male: «Ho trovato assolutamente oscene le dichiarazioni di alcuni politici. Chiudere lo stabilimento è assolutamente normale, chi capisce un minimo di auto sa che per passare da una vettura all'altra devo ristrutturare lo stabilimento, non ho scelta, non è che faccio i panini io». L'ad di Fiat Chrysler ce l'aveva con i tanti politici di sinistra (Damiano, Fassina, Vendola) che hanno criticato l'annuncio di due anni di Cassa integrazione straordinaria per lo stabilimento lucano. Peccato che non abbia risposto al vero oggetto delle critiche: ma in questi due anni quante Punto verranno prodotte a Melfi? E soprattutto: dove verrà prodotta la Nuova Punto? Niente di tutto ciò. Rimangono i dubbi e le richieste di chiarimenti.

Chiarimenti che si possono allargare a tutti gli altri stabilimenti nonostante la nuova promessa di Marchionne: «Entro 3-4 anni daremo pieno impiego a tutti i nostri lavoratori». Promessa fatta a Milano, prima dello sfogo con i giornalisti, davanti alla platea amica del Quattroporte Day nell'intervento letto al leggio e supportato dalle immagini di mucche (per spiegare che il settore auto viene spremuto dai vari governi) e nuovi modelli non svelati (i 17 nuovi e i 7 restyling da qua al 2016) proiettate alle sue spalle.

Tornando alla politica, Marchionne ha spiegato come l'anomalia italiana non sia nella totale ambiguità del nuovo piano di investimenti, bensì nel modo in cui la politica stessa considera la Fiat: «Il vero problema è che in questo Paese siamo un oggetto politico. Siamo diventati il football politico di tutti quanti» mentre «negli Stati Uniti non è così, siamo diventati oggetto politico brevemente durante le elezioni americane. Abbiamo risposto solo per difendere l'azienda, ma è un caso strano, non succede mai». A una domanda specifica su Sel e Fiom, l'ad del Lingotto ha risposto ancora polemico: «La Fiat è qui da 114 anni. Sel quando l'azienda è nata non c'era e non esisteva neppure la Fiom (in verità è nata 23 mesi dopo, ndr)». Un affondo che provoca la reazione di Nichi Vendola, che annuncia

...

**«Devo chiudere per cambiare le linee»
Ma non chiarisce dove
verrà prodotta la Punto**



L'amministratore delegato di Fiat-Chrysler, Sergio Marchionne. FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOFOTO

Marchionne anti-politica: «Parole oscene su Melfi»

● L'ad Fiat attacca dopo le critiche ricevute per la cassa straordinaria nello stabilimento lucano
● Poi annuncia: entro 3-4 anni piena occupazione in Italia ● Ma i nodi su modelli e tempi rimangono

che domenica sarà a Melfi con i lavoratori. Più cauta invece la risposta di Marchionne alla domanda su chi diventerà il nuovo premier: tra Bersani e Monti non sceglie, ribadendo che «la Fiat è filogovernativa, non ha mai fatto una scelta del genere, non me lo chiedete nemmeno».

Per il resto il manager canado-abruzzese ha spiegato di considerare l'auto elettrica «una perdita di soldi al limite del masochismo» tutt'altro che ecologica («con ricerche scientifiche che le considerano una minaccia ambientale»),

puntando sul metano («oggi il carburante più pulito disponibile in natura» e in cui «l'Italia detiene un indiscutibile primato»).

In chiusura poi Marchionne, con una sola frase, ha rimesso in discussione tutte le promesse precedenti. Riferendosi al «positivo» progetto dell'Unione europea «Cars2020» per aumentare la produzione di auto nel biennio, l'ad Fiat-Chrysler ha ricordato: «In un mercato disastroso come quello del 2012 gli unici ad aver aumentato le vendite in Europa sono stati Kia e Hyundai».

E la storia rischia di ripetersi con i negoziati avviati in Giappone: un accordo con questo Paese metterebbe a rischio dai 35mila ai 73mila posti di lavoro».

A Torino intanto quasi a sorpresa Fiat e sindacati firmataro non trovavano l'accordo definitivo sul rinnovo del contratto di gruppo. Lo scoglio è sempre quello dell'aumento dei 40 euro che l'azienda vorrebbe legare alla presenza al lavoro, non garantendoli in caso di malattia. Il tutto è rimandato al 28 gennaio. Mentre il 30 Marchionne inaugurerà il nuovo stabilimento di Grugliasco e incontrerà gli analisti. Quale occasione migliore per festeggiare l'accordo e non lasciare gli 86mila lavoratori del gruppo privi dell'aumento salariale mentre tutto il resto dei metalmeccanici italiani avrà la prima tranche di 35 euro derivanti dal nuovo contratto nazionale?

Mirafiori e le altre, cosa resterà delle fabbriche?

La nuova promessa di Marchionne suona più che positiva: pieno impiego per i lavoratori italiani del gruppo entro 3 o 4 anni. Peccato che andando ad analizzare la situazione degli stabilimenti ad oggi, si scopre come per quella data (2016-2017) la gran parte degli 86mila lavoratori del gruppo Fiat in Italia potrebbe trovarsi già in mobilità. Licenziati, cioè. Dopo aver finito tutti gli ammortizzatori sociali possibili. Fra cui la cassa in deroga. Quella che, a differenza della cassa ordinaria (pagata da aziende e lavoratori) e quella straordinaria (pagata in parte anche dallo Stato), è totalmente a carico dello Stato.

Marchionne inizierà il suo tour di annunci fra meno di due settimane. Mercoledì 30 gennaio sarà a Grugliasco per inaugurare le «Officine Maserati Grugliasco». Si tratta dello stabilimento ex Bertone, chiuso da sei anni. I 600 lavoratori rimasti (e stremati da sei anni di cassa), torneranno a produrre un'auto: la Quattroporte Maserati. Certamente una buona notizia per loro. Meno per i lavoratori della Maserati di Modena. I 600 vedono svanire il nuovo modello inizialmente destinato allo stabilimento emiliano. «E, ora, dello stabilimento di Modena cosa sarà?». A chiederselo è anche il capogruppo Pd in consiglio provinciale, Luca Gozzoli in un'interpellanza: «Dai capannoni dell'ex Bertone usci-

IL PUNTO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tra tre-quattro anni Marchionne forse non ci sarà e la Fiat sarà diversa. Le incertezze su Cassino, Pomigliano e anche sulla Maserati a Modena

ranno nuovi modelli Maserati segnando il destino della produzione modenese», spiega Gozzoli, chiedendo «un'iniziativa amministrativa e politica per sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso Maserati per scongiurare l'abbandono della produzione sul nostro territorio. Modena, terra di motori, non può subire questo smacco».

PUNTO, MIRAFIORI E CASSINO

Di Melfi e dell'enigma Punto si è scritto sopra. Tutti gli analisti danno per certo che la Nuova Punto sarà prodotta lontano dall'Italia, l'unica incognita è dove: Polonia (per ripagarla dello «scippo» della Panda finita a Pomigliano), Serbia (come secondo modello previsto dall'accordo con il governo) o (la meno

probabile) Turchia. Molto peggio di Melfi stanno ad oggi i 5mila lavoratori di Cassino e i 6mila che lavorano sulla produzione a Mirafiori. Entrambi gli stabilimenti producono ormai un solo modello (Giulietta a Cassino, Mito a Torino) non certo tra i più venduti. Da mesi, se non anni, lavoratori e sindacati attendono l'annuncio di nuovi prodotti. A Cassino stanno per finire le 52 settimane di cassa integrazione nel biennio. Da Detroit per la prima volta Marchionne ha parlato della possibilità di produrre a Cassino un'Alfa Romeo da vendere negli Usa. Ma anche in questo caso i tempi di messa in produzione sono lunghissimi e la prospettiva di un altro anno di ammortizzatori sociali (cassa straordinaria o in deroga) è quasi una certezza. A Mirafiori invece siamo già alla Cassa straordinaria per crisi. Qui era inizialmente prevista la produzione della 500L, poi dirottata in Serbia. Ora si spera nei rumors che vogliono l'arrivo di un nuovo modello di Suv, naturalmente da vendere oltreoceano, nuovo mantra dell'azienda globale.

Davanti a tutti c'è Pomigliano. Qua, dove tutto è cominciato, la riorganizzazione è stata completata da un anno. Nuova fabbrica, nuovo modello, ma solo uno: la Panda. Che ad oggi dà lavoro (ad intermittenza, perché la Cig c'è anche qua) a meno della metà degli oltre 5mila lavoratori della vecchia fabbrica.

E il problema è proprio questo: il 14 luglio scadrà la Cassa integrazione straordinaria per i 1.400 lavoratori non ancora riassunti. Cosa succederà quel giorno? Se la Fiom accusa gli altri sindacati di aver sostanzialmente avallato l'idea che siano degli esuberanti, Fim e Uilm in questi mesi hanno dovuto riconoscere che il problema esiste, arrivando addirittura a ipotizzare la soluzione inizialmente proposta dalla stessa Fiom: la solidarietà (o la rotazione) per tutti i lavoratori di Pomigliano. Il rompicapo si sovrappone alla vicenda dei 19 lavoratori Fiom riassunti per la sentenza del giudice di Roma. La procedura di mobilità voluta come ritorsione dall'azienda scade a metà maggio. Per quel giorno Fim e Uilm sperano di trovare una soluzione complessiva che eviti licenziamenti e mobilità per tutti.

IL DRAMMA DELL'INDOTTO

A parte la Sevel di Atessa dove si producono camion e dove l'uso della cassa è stato minore, questa è la tetra situazione degli stabilimenti Fiat. Ma peggio di tutti stanno i lavoratori dell'indotto Fiat. Una giungla di medie e piccole aziende letteralmente bloccate dal sostanziale blocco di produzione del Lingotto. Nel 2013 si stimano che siano a rischio ben 220 mila posti di lavoro. Per molti dei quali gli ammortizzatori sociali sono molto minori o inesistenti.

POLITICA E GIUSTIZIA

Intercettazione Unipol sentenza dopo le urne

● La IV sezione del Tribunale congela il processo ma non per legittimo impedimento ● Soluzione a cui Ghedini e Longo non avevano pensato e che useranno stamani per il processo d'Appello sui Diritti tv e lunedì per Ruby

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Buone notizie per l'imputato Berlusconi dal palazzo di giustizia di Milano. E anche per gli onorevoli avvocati Piero Longo e Nicolò Ghedini a cui è stata indicata una soluzione a cui loro non avevano pensato e che potrebbe disinnescare quella tempesta giudiziaria perfetta che prevedeva due sentenze - Ruby e Unipol - per l'imputato Berlusconi in piena campagna elettorale.

Il presidente della IV sezione penale di Milano Oscar Magi ha congelato il processo Unipol. Fermando anche l'orologio della prescrizione. La sentenza per l'affaire della pubblicazione abusiva delle intercettazioni Unipol (Fassinò e Consorte, «allora abbiamo una banca» pubblicata abusivamente da Il Giornale nel dicembre 2005) era attesa per il 7 febbraio. Ieri mattina Ghedini e Longo, come già avevano fatto - invano - lunedì per il processo Ruby, hanno chiesto la sospensione per legittimo impedimento dell'ex premier. Il Tribunale si è ritirato e dopo un paio d'ore ha deliberato che il processo, già conclusa la fase dibattimentale, riprenderà il 7 marzo. Dopo le elezioni. E per andare a sentenza. Berlusconi rischia un anno per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Per suo fratello Paolo il pm Romanelli ha chiesto tre anni perché ha contestato anche la ricettazione. Sia l'accusa che la parte civile, il professor Carlo Federico Grosso per l'allora segretario dei Ds Piero Fassino, si erano opposti alla sospensione. I giudici però hanno fermato il processo in base alla loro «valutazione di-



Un'aula del Tribunale di Milano FOTO LAPRESSE

screzionale» e perché sono state riconosciute «le esigenze legate all'esercizio di un diritto» garantito dall'articolo 51 dalla Costituzione (condizioni di uguaglianza nell'esercizio del voto). La richiesta di sospensione, formulata in base all'articolo 159 del codice penale e motivata dalle esigenze legate alla

campagna elettorale di Berlusconi, non è dunque giustificata dall'esistenza di un legittimo impedimento. Bensì, si legge nel dispositivo, «dall'esercizio di diritti estranei alla difesa e al contraddittorio, dotati di significativa rilevanza e non puramente dilatori». È un'impostazione giuridica diversa

da quella utilizzata lunedì da Ghedini e Longo nel processo Ruby. Più oggettiva e meno soggettiva. Senza scomodare il legittimo impedimento, si riconosce al Cavaliere il diritto di fare in santa pace, senza condizionamenti esterni, la campagna elettorale. E pazienza se, anche in questo caso, la difesa ha fatto di tutto per spingere più in là i tempi del processo fino a coincidere con la campagna elettorale. Un mese più, un mese meno, hanno ragionato i giudici della IV sezione, non cambia nulla.

Ora è chiaro che questa soluzione sarà utilizzata anche stamani quando Ghedini e Longo affronteranno la prima udienza del processo d'Appello sulla compravendita dei Diritti Tv per cui Berlusconi è stato condannato il 24 ottobre scorso a 4 anni più l'interdizione dei pubblici uffici. Un processo che, se comincia oggi, dovrebbe concludersi in poco più di un mese, intorno alla prima settimana di marzo. Per poi andare in Cassazione. Vedremo cosa decideranno stamani i giudici.

LUNEDÌ UN NUOVO TENTATIVO

La decisione di ieri dimostra che non c'è stata una decisione unica e centralizzata a livello di Tribunale, come pure era stata suggerita dai legali del Cavaliere in un incontro la scorsa settimana con il presidente Livia Pomodoro. E a questo punto, visto il prezioso suggerimento contenuto nel dispositivo a firma del presidente Oscar Magi, i legali del Cavaliere potrebbero utilizzarlo di nuovo lunedì 21 con il presidente Turri che lunedì scorso non ha riconosciuto il legittimo impedimento spingendo il processo Ruby dritto verso la sentenza. Più facile appellarsi alla tutela dei diritti riconosciuti ad ogni cittadino, a prescindere dal ruolo di candidato premier e di parlamentare, per partecipare con pari diritti alla competizione elettorale.

Ma se anche questa nuova opzione non dovesse essere sufficiente, Ghedini e Longo (candidati da ieri il primo al Senato e il secondo alla Camera in Veneto) potrebbero sempre far valere il loro legittimo impedimento di parlamentari candidati e impegnati nella campagna elettorale. Impossibilitati, dunque, di rappresentare la difesa in aula. La tempesta giudiziaria perfetta può attendere.

...
Il presidente Oscar Magi motiva la decisione con la tutela dei diritti previsti dall'articolo 51 della Carta

«Quote latte truffa grave» Il pm: niente indagati Lega

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il *day after*, il giorno dopo la bufera sulla Lega provocata dall'inchiesta milanese sulle quote latte è quello delle precisazioni. La procura ribadisce stavolta in via ufficiale, per bocca del procuratore aggiunto Francesco Greco, che nel dossier non ci sono politici indagati e che la Lega non c'entra direttamente con le perquisizioni effettuate nelle sedi milanesi e torinesi del partito guidato da Roberto Maroni.

Si è trattato di perquisizioni «presso terzi» perché si pensava che nella disponibilità delle segretarie delle sedi di partito, Daniela Cantamessa e Loredana Zola (persone informate sui fatti e non indagate), potessero trovarsi documenti utili all'indagine condotta dal pm Maurizio Ascione sul dissesto della cooperativa di allevatori «La Lombarda». Evidentemente dunque le due donne sono in qualche relazione con i rappresentanti della coop agricola.

Greco ha aggiunto anche che da parte della Lega c'è stata la massima disponibilità e che, almeno a Milano, non è stata opposta l'immunità parlamentare, per via della quale l'acquisizione dei documenti è stata solo parziale. «Sono stati i finanziari a tenere conto che determinati uffici erano di pertinenza di parlamentari», ha precisato il magistrato a capo del pool che si occupa di perseguire i reati finanziari.

È stato inoltre aggiunto che nel fascicolo sulle quote latte sono indagate per bancarotta solo quattro persone e che si tratta degli amministratori della cooperativa di allevatori sulla quale pesa un buco da ottanta milioni di euro. È vero però che oltre al filone sulla bancarotta il pm Maurizio Ascione ha aperto un fascicolo che ipotizza il reato di corruzione e che al momento non vede alcun indagato.

A chi gli ha chiesto come mai, nell'ambito dell'indagine sulla bancarotta di una cooperativa siano stati sentiti, oltre alle due segretarie, così tanti esponenti della Lega, tra i quali gli ex ministri Zaia e Gallan, e Renzo Bossi, il procuratore aggiunto ha risposto: «Per ricostruire il giro delle società volano di altre società che si occupano delle quote latte».

L'indagine avrebbe diversi versanti e ci sarebbe l'esigenza di ricostruire il network di società create - è l'ipotesi - anche per far sparire denaro. Tra l'altro, da quanto si è appreso, alcune operazioni definite «sospette» portano all'estero. È una «bancarotta grave» dice Greco - perché ci sono passi da cento milioni di euro e sono soldi che in un certo senso sono stati sottratti allo Stato».

«CHE SODDISFAZIONE!»

Le precisazioni della procura hanno fatto gioire Roberto Maroni, che prima su facebook e twitter e poi in una trasmissione televisiva ha esclamato la sua soddisfazione. «Proprio come avevo detto io!» Dopo aver attaccato «i giornali che cercano di gettare fango sulla Lega Nord prendendo come scusa le perquisizioni della Guardia di Finanza», Maroni ha ribadito che le perquisizioni «riguardano due impiegate per la loro attività estranea a quella che svolgono nella Lega Nord. Gli stessi pm hanno sottolineato - ha concluso il politico candidato alla guida della Lombardia - che queste impiegate sono coinvolte in indagini personali sulle quali il nostro partito non c'entra per nulla».

...
Il verdetto era atteso per il 7 febbraio. Slitta al 7 marzo. Berlusconi rischia un anno di condanna

«Così Vignali trasformò Parma in un feudo»

Controllare l'intera città di Parma attraverso un sistema quasi perfetto di favori e nomine clientelari, pressioni per favorire persone «amiche» nei posti di comando comprese Prefettura e Questura, e informazione pagata dalle casse stesse del Comune per essere allineata. Dal quotidiano locale *PoIs*, a singoli giornalisti e comunicatori fra cui Klaus Davi. Sono un impressionante affresco di prepotenze, illecite cortesie, e pressioni su su fino all'ex premier Silvio Berlusconi ed al ministro dell'Interno Roberto Maroni, le 145 pagine di ordinanza di custodia cautelare con cui, all'alba di mercoledì, la Gip di Parma Maria Cristina Sarli ha disposto gli arresti domiciliari per il capogruppo Pdl in Regione, Luigi Giuseppe Villani, l'ex sindaco di Parma Pietro Vignali, l'ex presidente del Cda e consigliere delegato di Stt Holding Spa e Alfa Spa, Andrea Costa, e l'editore, consigliere e presidente del Cda della società Iren Emilia Spa, Angelo Buzzi. Per tutti e quattro le accuse sono di corruzione e peculato: cioè di aver usato soldi ed incarichi pubblici per scopi esclusivamente personali.

Una condotta «particolarmente grave perché si è propagata in ambiti sempre più estesi - scrive la Gip -, andando a minare il buon andamento della pubblica amministrazione sotto il profilo economico, e del rapporto fiduciario fra cittadini ed amministratori pubblici».

IL CASO

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Dalle carte dell'inchiesta un duro atto d'accusa all'ex sindaco e ai capi del Pdl: nel sistema giornali, aziende, politici del centrodestra

...
Da ministro dell'Interno Maroni contattò il primo cittadino prima di nominare il prefetto

Sull'onda delle inchieste che, a partire dal 2008, iniziarono a sgretolare l'incredibile sistema di mazzette, e rivelarono un buco di oltre 800 milioni nelle casse del Comune, a maggio 2012 la città emiliana venne consegnata al primo sindaco grillino della storia, Federico Pizzarotti. Che mercoledì si è affrettato a ribadire come quell'intreccio fra politica e malaffare rappresenti ormai un capitolo chiuso per Parma.

Ma se di passato si tratta, nelle carte dell'indagine che vede 23 indagati è chiaro come il disegno di Vignali di costruirsi un feudo con la supervisione di Villani non parta solo nel 2007, con la sua prima campagna elettorale per la poltrona di sindaco pagata con 601997,97 euro pubblici. Ma già nel 2001, con la prima nomina ad assessore all'Ambiente ed alla Viabilità nella giunta di Elvio Ubaldi. Quell'incarico fece da apripista per «consolidare i rapporti con alcuni amministratori pubblici e nominare uomini di fiducia in Comune». Fino ad arrivare all'apice: le pressioni su Maroni per la nomina di un Prefetto «miga spacabali», come recita l'sms numero 2389 del 13 aprile 2010. E quelle su Berlusconi, sull'allora guardasigilli Angelino Alfano e su Gianni Letta per bloccare le indagini di Finanza e Procura, anche attraverso un'operazione di informazione pilotata che va dalle interpellanze del senatore Pdl e presidente della commissione

Giustizia in Senato Filippo Berselli, agli articoli contro i magistrati di Parma comparsi su *Libero*. Alla vigilia della nomina del nuovo rappresentante del governo a Parma, il 19 aprile 2010 Vignali chiama Villani «e gli riferisce di aver parlato con Maroni, il quale gli aveva chiesto di segnalargli qualcuno per il posto da Prefetto». Un mese dopo, il 14 maggio, Villani fa a Vignali il nome di Luigi Viana. Cinque giorni dopo, il 19, il capogruppo degli «azzurri» in Regione Emilia-Romagna dice a Vignali di essere appena stato contattato da Maroni perché «il giorno successivo il consiglio dei ministri avrebbe nominato i Prefetti di Parma e Piacenza». Il 20 infine è Vignali a contattare Viana, poi nominato effettivamente Prefetto, «dicendogli di aver fatto lui il suo nome a Maroni». Come risulta da diverse intercettazioni, inoltre, per gli inquirenti «Vignali aveva cercato di sfruttare al massimo una visita ufficiale di Berlusconi a Parma», il 10 aprile 2010. In quella data, l'ex sindaco «aveva messo» la escort Nadia Macri «in contatto con l'ex premier».

Salvo poi negare questa circostanza pubblicamente «creando una versione dei fatti» diversa grazie all'aiuto di un amico. Il 26 settembre 2011, invece, è Villani ad incitare Vignali al telefono, per «parlare con Berlusconi personalmente, per dirgli che c'era stato un ulteriore assalto della magistratura».

ECONOMIA**«Basta promesse, al Sud servono infrastrutture»**

● **Squinzi:** è ora di impegni concreti ● **Barca:** oggi non si riparte da zero, il cammino è già iniziato

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Finora al Sud sono state fatte troppe promesse non mantenute. È arrivato il momento di finirle. «Mi auguro che in campagna elettorale non si seguano pericolose scorciatoie fatte di facili promesse irrealizzabili o di avventurosi passi indietro rispetto alla strada delle riforme che è stata intrapresa». Così il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi interviene durante il convegno sugli investimenti in infrastrutture nella nuova politica di coesione (2014-2020). L'appuntamento aspirerebbe a disegnare la fotografia del Sud nel 2020: per ora però gli scatti sono ancora sbiaditi. Aziende che falliscono (16mila dal 2007 al 2011), lavoratori che perdono il posto (330mila in 4 anni), il Pil che si contrae di 24 miliardi nello stesso periodo e la fine del tunnel che ancora non si vede. «Il 2013 sarà l'anno più duro», avverte Squinzi.

Eppure l'export tiene, segno di una vitalità imprenditoriale eccezionale. E non solo: finalmente si vedono piani «misurabili», con obiettivi precisi e verifiche durante il percorso, con il nuovo metodo inaugurato da Fabrizio Barca per la spesa dei fondi Ue. È questa - secondo il ministro - la promessa che i cittadini dovranno pretendere dalle forze politiche. «Vi impegnate a realizzare il programma che è stato avviato?»: questo il quesito da sottoporre ai

candidati in lizza. Per Barca è stato un nuovo inizio, per Alessandro Laterza (presente al convegno), responsabile Mezzogiorno di Confindustria, è «una rivoluzione». Gli imprenditori chiedono un impegno speciale nelle infrastrutture (escludendo i fondi Ue dal patto di stabilità), così come si è deciso nell'ultimo anno con la riprogrammazione dei fondi 2007-13: tratte ferroviarie veloci tra Napoli e Reggio Calabria, Napoli e Bari, la Palermo-Catania-Messina «che rafforza l'infrastruttura di un'isola grande due volte l'Irlanda», osserva l'ad di Ferrovie Mauro Moretti.

TABELLA DI MARCIA

L'Italia, messa sotto accusa in Europa per la insufficiente capacità di spesa, è riuscita con un colpo di reni a riprendere terreno. Del vecchio piano ci sono ancora da impegnare 32 miliardi in tre anni: circa 10 miliardi l'anno. Una sfida per un paese che è riuscito in media a impegnarne 6-7. Al prossimo consiglio europeo si dovrà decidere il nuovo livello di finanziamenti per il 2014-2020: l'Italia rischia di perdere circa 20 miliardi. A quanto pare, tuttavia, l'autorevolezza di Mario Monti a Bruxelles e l'ostinazione di Barca (oltre ai suoi risultati) avrebbero avuto la meglio: ci si dovrebbe avvicinare ai 56 miliardi già stanziati la volta scorsa.

Stavolta si parte con una marcia in più, perché le innovazioni nel metodo

sono già partite: obiettivi, tempi, target, verifiche, una forte «regia» nazionale che coordina le azioni locali. E infine un dato che ha fatto balzare l'Italia all'avanguardia: informazione aperta su internet per i cittadini. Nessun Paese Ue la fa, molti d'ora in poi potrebbero imitarci.

Questa l'eredità di Barca al futuro governo, che dovrà impegnarsi quindi su azioni concrete. «Da questo non si può scantonare», insiste il ministro per la Coesione territoriale. La sfida non è affatto facile, ma Squinzi «resta ottimista». Per il presidente il sud dovrebbe essere al centro della campagna elettorale. Se l'Ue punta a portare il manifatturiero al 20% del Pil entro il 2020, la Confindustria italiana pensa di farcela entro il 2018. E in questa lunga marcia il Mezzogiorno dovrà avere un posto speciale. Prima tappa: recuperare quel 12,6% di manifatturiero sul Pil prodotto che aveva prima della crisi. Per Squinzi bisognerà concentrare sulle reti infrastrutturali la maggior parte dei fondi, e costruire il consenso attorno alle opere con regole semplici e controllabili. Confindustria chiede poi il rafforzamento del credito d'imposta, che potrà garantire l'intervento privato accanto a quello pubblico. L'intervento sulla rete ferroviaria, presentato da Moretti, accorcia le distanze con il resto dell'Italia e con l'Europa. Ma di interventi da fare ce ne sono molti: messa in sicurezza delle scuole, del territorio, recupero urbano. «L'incontro di oggi per noi è la prima tappa della ripresa», conclude Squinzi. Le imprese ripartono quindi dalla «questione» meridionale.



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria FOTO LAPRESSE

L'ACCORDO**All'Italtel Cigs a rotazione e 450 esuberi**

Accordo tra azienda e sindacati nella vertenza Italtel, con la cassa integrazione straordinaria a rotazione e 450 esuberi. «I sindacati metalmeccanici - afferma il responsabile di settore della Uilm, Enrico Azzaro - sono giunti a un'intesa per la vertenza riguardante la gestione di 500 esuberi su 1.471 addetti nei siti dell'azienda a Milano, Palermo e Roma. Si tratta di un buon accordo, - sostiene il sindacalista - perché tiene conto delle garanzie per i lavoratori e dell'equilibrio tra sostenibilità e fattibilità dei costi industriali». «L'accordo - spiega Azzaro - prevede l'avvio della Cig straordinaria per la riorganizzazione, della durata di

12 mesi, caratterizzata dalla riduzione degli esuberi a 450 unità; l'uso dei contratti di solidarietà riguardanti 961 addetti; la Cigs per (massimo) 270 lavoratori con rotazione quadrimestrale». Inoltre, «l'azienda ha riconosciuto ai lavoratori collocati in Cigs, che volessero usare questo ammortizzatore sociale senza la rotazione, un'integrazione al reddito di 280 euro e di 400 euro». Un altro strumento riconosciuto dall'accordo azienda-sindacati, sottolinea la Uilm, è la mobilità su base volontaria «con un significativo incentivo di alcune decine migliaia di euro per chi ne volesse usufruire».



L'ITALIA GIUSTA

Bersani in Lombardia

MILANO
SABATO 19 GENNAIO 2013

Ore 11.30
Inaugurazione del "Bersani Point"
Circolo PD Romana Calvairete
via Tito Livio 27

Partecipa
UMBERTO AMBROSOLI

Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it



Ore 12.15
Conferenza stampa
Cascina Cuccagna
via Cuccagna 2/4
angolo via Muratori

Partecipano

UMBERTO AMBROSOLI
CARLO DELL'ARINGA
CINZIA FONTANA
MASSIMO MUCCHETTI

BRESCIA
SABATO 19 GENNAIO 2013

ORE 15.30
CAMERA DI COMMERCIO
VIA EINAUDI 23

ITALIA-LOMBARDIA:
LA DOPPIA SFIDA

PIER LUIGI
BERSANI

UMBERTO
AMBROSOLI

24-25 febbraio

VOTA



Il disastro della Boeing: l'aereo dei sogni resta a terra

MARCO TEDESCHI
MILANO

Doveva essere l'aereo dei sogni, sta rivelando uno dei più grandi flop dell'industria aeronautica. E tutto a causa di problemi legati alla sicurezza, un disastro se si parla di aerei.

Così il Boeing 787 Dreamliner sembra aver già terminato la propria avventura tra i cieli. Le compagnie nipponiche Ana e Jal hanno deciso di bloccare, rispettivamente, i 17 e i 7 modelli posseduti «per urgenti controlli sulla sicurezza». Una decisione imitata a poche ore di distanza dall'autorità dell'aviazione civile Usa (Federal Aviation Administration, acronimo Faa), che ha ordinato lo stop temporaneo degli stessi mega jet in uso alle compagnie

americane in attesa che venga «messo a punto con il produttore e le compagnie aeree un piano di azione correttivo tale da consentire alla flotta di 787 di riprendere le operazioni il prima possibile, ma al contempo nel modo più sicuro».

Una ordinanza «di urgenza» che automaticamente si è estesa a tutti gli altri Paesi, in quanto - ha spiegato l'Easa, l'autorità gemella europea - presa nello Stato dove viene fabbricato l'aeromobile. «L'abbiamo immediatamente attuata», ha precisato un portavoce dell'ente Ue, rilevando che è raro prendere questo tipo di provvedimenti.

In Europa comunque sono presenti solo due esemplari di Dreamliner, operati dalla polacca Lot che li ha im-

mediatamente bloccati. E proprio dal vettore polacco giunge quella che potrebbe essere la ricaduta più grave per Boeing: veder rimettere in discussione i numerosi ordini già ottenuti. Ancora mercoledì, invece, altre compagnie, tra cui le due giapponesi, avevano rassicurato sull'intenzione di mantenere comunque gli ordini. Dopo aver chiuso al meno 3,38 per cento in Borsa, per le azioni Boeing si profilano altri ribassi a Wall Street.

...

Troppe avarie: i vettori restano bloccati per accertamenti tecnici e controlli di sicurezza

A mettere a terra il colosso dei cieli è stata la disavventura capitata questa volta al volo 692 della All Nippon Airways (Ana), partito mercoledì mattina da Yamaguchi e diretto a Tokyo Haneda. Il velivolo è stato subito costretto a un atterraggio d'emergenza a Takamatsu, sempre nel Giappone occidentale, a seguito della segnalazione di un problema alla batteria quando il velivolo era a 9 mila metri di altitudine e un fumo bianco è stato rilevato nelle cabine di passeggeri e piloti.

SOTTO ACCUSA LE BATTERIE

L'ipotesi più accreditata punta sul malfunzionamento legato alla batteria agli ioni di litio: prodotte dalla nipponica Gs Yuasa, le batterie rappresentano uno dei segreti del 787 per la

capacità di generare un risparmio di carburante del 20% rispetto agli aerei tradizionali. Ma, a quanto pare, se sovraccaricate potrebbero incendiarsi.

L'episodio è l'ultimo di una serie di disfunzioni (sette a partire dal 7 gennaio) sugli aerei: si sono registrate perdite di carburante, lesioni del finestrino della cabina piloti, difetti all'impianto elettrico, e che hanno messo sotto accusa il 787.

La decisione adottata ieri ha in realtà dei precedenti: blocchi sui voli erano stati decisi sui 787 della cilena Lan, della India Air e della Qatar Airways.

Una tegola in testa a Boeing proprio nei giorni in cui poteva festeggiare il sorpasso sulle consegne 2012 rispetto alla rivale europea Airbus, per la prima volta da 10 anni a questa parte.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il supermercato del futuro? Lo vedremo nel 2015, in occasione dell'Esposizione universale di Milano. Sarà uno spazio di duemila metri quadrati, completamente autosufficiente dal punto di vista energetico, dove sarà possibile acquistare prodotti dell'eccellenza italiana anche attraverso portali e video a muro, schermi tattili, display che ci informeranno della provenienza dei prodotti. Si chiamerà «Future Food District», letteralmente il distretto del cibo del futuro, e sarà il prodotto della partnership tra la società Expo 2015 e la Coop, prima catena di distribuzione del nostro Paese.

La collaborazione, presentata ieri a Milano, è del valore di 13 milioni di euro, così suddivisi: Coop metterà quattro milioni in contanti, altri tre verranno investiti per realizzare il supermarket, cinque saranno destinati alla comunicazione e un milione arriverà dalla vendita dei prodotti. Expo incassa anche la vendita del primo milione di biglietti dell'Esposizione (l'obiettivo è piazzarne almeno tre prima dell'apertura della manifestazione), in occasione della quale Coop promuoverà iniziative, degustazioni, corsi e consulenze per sostenere corrette abitudini alimentari e sensibilizzare ad un consumo consapevole.

In questo senso andrà utilizzato lo speciale carrello della spesa, realizzato con materiale riciclati e riciclabili, che le cooperative metteranno a disposizione dei visitatori del Future Food District. «Siamo orgogliosi di questa partnership», dice Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia. Che aggiunge, ironico: «Volevate che il food distribution partner - il partner nella distribuzione del cibo, ndr - fosse cinese?». In questo modo, sostiene Tassinari, verranno promosse agli occhi del mondo le eccellenze italiane. E a questo proposito, Coop esporrà oltre ai propri prodotti quelli delle aziende che sponano i valori dell'Esposizione Universale, il cui tema è «Nutrire il pianeta. Energia per la vita». La vetrina mondiale dell'Expo darà la possibilità alla grande distribuzione delle cooperative di farsi conoscere anche all'estero. Una buona opportunità per



Cantieri a Milano per l'Expo 2015 FOTO L'ESPRESSO

Coop progetta per l'Expo il supermarket del futuro

● Acquisti tramite portali e videowall, display che tracciano la provenienza di ogni prodotto, schermi tattili e flessibilità nei pagamenti ● La partnership vale 13 milioni di euro. Coop venderà un milione di biglietti dell'Esposizione

espandersi oltre confine, anche se Tassinari precisa che più che a nuove aperture fuori dall'Italia Coop punta a sfruttare al meglio le opportunità e la logistica, quindi i punti vendita, offerti dalle cooperative amiche del resto d'Europa. «Studiamo progetti di collaborazione per promuovere i prodotti italiani».

IL MINISTRO CANCELLIERI IN VISITA

«Il tema dell'alimentazione trova in questa collaborazione uno dei punti più alti di rappresentazione all'interno del sito espositivo», commenta Giuseppe Sala, amministratore delegato di

Expo. «Il Future Food District sarà un'area innovativa dedicata ai nuovi consumi alimentari, una finestra sulle abitudini del domani». Sala ha fatto sapere che i lavori per dell'area Expo «procedono» ma bisogna «correre». Un problema, quello della fretta, che evidentemente si sposa male con quello dei controlli sulle aziende che devono realizzare il progetto. Come la Ventura spa, fermata dalla prefettura a sei mesi dall'aggiudicazione dell'appalto. A questo proposito Sala cercherà di coinvolgere nella ricerca di una soluzione il ministro della Giustizia Anna Ma-

ria Cancellieri, che il 28 gennaio visiterà il sito dell'Esposizione. Alla presentazione di ieri ha preso parte anche l'assessore al Lavoro del Comune, Cristina Tajani, anche in rappresentanza del Sindaco Giuliano Pisapia. Durante l'incontro è stato precisato che alla gara per il posto da Food partner ha partecipato solo Coop, anche per via del fatto che gli altri operatori con i quali Expo era in contatto non erano in grado di garantire la vendita di così tanti biglietti come possono fare le cooperative, grazie soprattutto alla loro rete di punti vendita presente in tutta Italia.

Telecom prende tempo La7 si vende a febbraio

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Avanti a piccoli passi. Ieri Telecom non ha deciso il destino dell'emittente televisiva La7, da lei controllata, ma ha comunque confermato la sua volontà di vendere.

Nel cda dell'azienda che si è tenuto ieri non è stata presa nessuna decisione definitiva sul futuro di La7, ma come hanno riferito alcune fonti al termine della riunione, il consiglio ha scelto di proseguire con l'iter per la cessione di Telecom Italia Media, allungando i tempi per portare avanti i colloqui con i potenziali interessati. I pretendenti, a questo punto, restano due: la coppia rappresentata dal fondo Clessidra (guidato dall'ex Fininvest, Claudio Sposito) e dal fondo Equinox (guidato da Salvatore Mancuso) e Urbano Cairo, editore della Cairo Editore. I tempi previsti saranno così più lunghi, ma non troppo, visto che una decisione sarà presa prima del cda del 7 febbraio.

L'idea di posticipare la vendita è maturata all'interno di una riunione del consiglio di amministrazione che è stata molto lunga (iniziata intorno alle 9,30 e proseguita nel pomeriggio). Il dossier Telecom Italia media era il principale tema sul tavolo: dopo avere ricevuto offerte inferiori alle attese, il nodo era se proseguire o meno sulla strada della cessione dal momento che in passato il presidente di Telecom, Franco Bernabè, aveva affermato di non essere intenzionato a «svendere» la controllata.

Sullo sfondo, secondo quanto rilanciato da indiscrezioni di stampa, anche l'eventualità di dover procedere presto a una nuova ricapitalizzazione di Telecom Italia media, che dovrebbe chiudere il 2012 con pesanti perdite. Il 7 febbraio dovrebbe essere presentato al cda di Telecom il nuovo piano industriale del gruppo che, secondo quanto anticipato nei mesi scorsi da Bernabè, conterrà un taglio dei costi «ancora più aggressivo».

Per quanto riguarda le offerte, Urbano Cairo che raccoglie la pubblicità per La7 a un minimo garantito di 126 mln all'anno (contratto in essere fino al 2019), avrebbe chiesto a Telecom di accollarsi il rosso di gestione almeno dell'anno scorso e dell'esercizio in corso. Il duplex Clessidra-Equinox avrebbe invece offerto 300 mln per i multiplex digitali e dato una valutazione di 0 euro, se non negativa, a La7.

Rete Imprese: bisogna modificare la Tares

GIULIA PILLA
ROMA

Il rinvio della rata non basta. Anzi, è solo un'operazione elettorale. Rete imprese Italia spara ad alzo zero contro la Tares, la nuova tariffa sui rifiuti, e chiede un passo in più rispetto a quello fatto dal Parlamento, che ha solo procrastinato il versamento della prima rata. «Questa mossa appare come un compromesso dal sapore elettorale che sposta il problema senza risolverlo», recita una nota dell'associazione. Secondo Rete Imprese Italia «la decisione del Senato ha poco senso e suo-

na quasi come una beffa per i contribuenti che, tra i numerosi balzelli, dovranno comunque affrontare anche questa nuova tassa sui rifiuti e sui servizi comunali che dal primo gennaio sostituisce la Tarsu e le tariffe rifiuti Tia. E tutto fa pensare - si legge ancora - che si tratterà di una stangata visto che il governo si aspetta dalla Tares maggiori entrate per i Comuni pari a 1 miliardo nel 2013 e 1 miliardo nel 2014, equivalenti a un incremento di 16 euro per abitante. Aumenti che vanno ad aggiungersi a quelli registrati negli ultimi 10 anni con la crescita del 57% delle tariffe rifiuti in Italia, quasi 23 punti in

più rispetto all'area euro».

I numeri forniti dalla Uil sembrano ancora peggiori. La Tares peserebbe nel 2013, mediamente, secondo la stima del sindacato, 305 euro a famiglia (più della stessa Imu), in aumento di oltre il 35% sul 2012. «La tassa merita di essere rivista per non aggravare il magro reddito di lavoratori e pensionati - dichiara Per Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - la decisione di posticiparne l'entrata in vigore a luglio deve essere l'occasione per una profonda rivisitazione. Occasione che va colta per riordinare tutta la tassazione locale e regionale che oggi pesa quasi

1.000 euro a contribuente. Soprattutto è intollerabile ed iniquo che non si prevedano meccanismi di difesa per chi paga interamente le tasse su tutto il reddito da stipendio e pensione».

HOTEL IN ALLARME

Alzano la voce anche gli albergatori, colpiti pesantemente dal nuovo tributo. Anche loro si aspettavano di più di un semplice slittamento di data. Anche loro chiedono una revisione completa. Stessa cosa dell'Imu. Insomma, tutte le tasse varate con il federalismo finiscono nel mirino di cittadini e imprese: una sfida per il prossimo esecutivo.



Prove dell'Alta Velocità sulla linea Firenze-Bologna FOTO LAPRESSE

Tav Firenze, «materiali scadenti per le gallerie»

● **Trentuno indagati**
Nel mirino tecnici, funzionari del ministero e politici, tra cui l'ex governatrice umbra

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

L'appalto per la realizzazione del tunnel Tav a Firenze finisce nel mirino della Procura. Ieri mattina i carabinieri del Ros - gli stessi investigatori che hanno portato allo scoperto gli affari della Cricca - e gli uomini del Corpo Forestale hanno effettuato una raffica di perquisizioni in tutta Italia: gli indagati, nell'ennesima inchiesta destinata ad accendere i riflettori sulla modalità di realizzazione delle opere pubbliche, sono trentuno. Tra questi, ci sono dirigenti delle Ferrovie, funzionari del Ministero delle Infrastrutture e vertici delle società appaltatrici. Ma anche l'ex governatore dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti, approdata alla presidenza dell'Italferr, società del Gruppo Ferrovie: l'accusa le contesta di aver agito nell'interesse della controparte - le società che si è aggiudicata la gara per la realizzazione del nodo fiorentino, Nodavia e Coopsette, entrambe perquisite - «mettendo a disposizione le sue conoscenze personali e la sua rete di contatti ricevendo in cambio incarichi professionali nella ricostruzione del terremoto in Emilia in favore del marito». Tra i reati contesta-

ti ad alcune delle persone coinvolte la truffa ai danni della pubblica amministrazione, la corruzione, la gestione abusiva dei rifiuti e l'associazione a delinquere. Da ieri mattina la maxi fresa Monnalisa, il macchinario che dovrebbe scavare i due tunnel paralleli previsti dal progetto, è sotto sequestro: secondo l'accusa sarebbe stata montata, almeno in parte, con materiali non originali e le guarnizioni utilizzate potrebbero non reggere la pressione durante le operazioni di scavo, con la possibile dispersione nell'ambiente di oli idraulici. L'aspetto della sicurezza gioca un ruolo chiave nei rilievi mossi dai sostituti procuratori Giulio Monferini e Gianni Tei, che coordinano le indagini: l'accusa è convinta infatti che i rivestimenti destinati alle gallerie del tunnel - in gergo «conci» - non siano abbastanza resistenti al fuoco e al calore.

La legislazione comunitaria, per prevenire disastri come quelli avvenuti nella galleria del Monte Bianco, ha imposto infatti l'utilizzo di fibra plastica ignifuga in percentuale adeguata e precisata nei capitolati d'appalto. Percentuali che, secondo l'accusa, sarebbero stati «dolosamente ridimensionate», nell'impianto dove i conci sono stati costruiti. Il risultato? «Un risparmio economico illecito per il subappaltatore e la fornitura di un pro-

...

Ipotizzati i reati di truffa e corruzione
Per i pm: «Rifiuti smaltiti anche dalla camorra»

dotto concretamente pericoloso per l'incolumità delle persone se posati in opera» sintetizzano gli inquirenti. I concetti in questione sono stati infatti sottoposti a test in laboratori tedeschi e italiani: le prove hanno evidenziato il fenomeno del cosiddetto «spalling», il collassamento della struttura dovuto al calore e al fuoco. Gli inquirenti sospettano che i dirigenti di Seli e di Italferr fossero a conoscenza di questi risultati, ma nelle relazioni tecniche non se ne trova traccia.

Non è solo una questione di sicurezza, però. La Procura fiorentina rileva anche che una delle società che ha portato via i materiali di scavo, la Veca, avrebbe rapporti con ambienti camorristici, in particolare con il clan dei Casalesi. Quella dei rifiuti è una questione centrale. A dare il via alle indagini è stato infatti un accertamento svolto dalla Forestale e dall'Arpat per lo smaltimento abusivo di ingentissime quantità di fanghi durante i lavori preliminari allo scavo del tunnel e della nuova stazione. Gli investigatori hanno scoperto che le ditte incaricate dello smaltimento si accordavano per spartirsi i quantitativi di fanghi e acque. E mentre il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti avvia un'indagine interna, le Fs «assicurano la massima collaborazione e trasparenza da parte di tutte le società del Gruppo, anche in considerazione del coinvolgimento della controllata RFI come parte lesa». Intanto il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi auspica che sia fatta presto chiarezza: «Resto profondamente convinto della necessità dell'opera e mi auguro che i lavori riprendano quanto prima».

Brindisi, alla sbarra Vantaggiato. «Non è malato di mente»

● **È iniziato il processo per la strage alla scuola Morvillo-Falcone**
● **Gli studenti: «Vogliamo giustizia»**

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

Giovanni Vantaggiato vuole apparire un uomo incapace di intendere e volere. Un folle non processabile e quindi non condannabile. Questa la strategia difensiva del «mostro» di Copertino (Lecce), che lo scorso 19 maggio fece esplodere un ordigno all'esterno della scuola Morvillo-Falcone di Brindisi, in cui perse la vita Melissa Bassi, 16 anni.

La prima udienza del processo in cui è imputato per strage aggravata dalla finalità terroristica, si apre con una linea difensiva che non regge. Lo sguardo assente di Vantaggiato, nella cella della Corte d'Assise di Brindisi, è una «finzione». Lo ritiene il procuratore capo di Lecce Cataldo Motta, che con i sostituti Guglielmo Cataldi e Mito De Nozza, cura l'accusa. La richiesta di una perizia psichiatrica, presentata dall'avvocato dell'ex imprenditore di carburanti, è stata fortemente contestata.

C'è un'intercettazione ambientale captata nei primi giorni di prigionia dell'uomo, che proverebbe la lucidità di Vantaggiato: «Da qui uscirò perché dimostrerò di essere incapace di intendere e di volere, li prenderò tutti in giro, come ho già fatto con il servizio militare». Nessun pentimento. L'unico obiettivo è di scansare il processo e la condanna. Tutto questo, mentre dalle finestre dell'istituto Morvillo - adiacente al Tribunale - gli studenti urlano «vogliamo giustizia». La stessa che chiedono Massimo e Rita Bassi, presenti in aula assieme alle amiche del cuore della figlia: Azzurra Camarda, Selena Greco e Anna Canoci, rimaste ferite nell'attentato e che vogliono «guardare in faccia l'uomo che ha fatto tutto questo». Con loro ci sono state ben 44 costituzioni di parte civile, tra le quali, il ministero dell'Interno, dell'Istruzione, la Regione Puglia, la Provincia di Brindisi, il Comune di Brindisi e di Mesagne, città natale di Melissa.

Vantaggiato è immobile nella

cella laterale dell'aula della Corte d'Assise. Visibilmente dimagrito, non ha risposto neanche alle domande del presidente della Corte, mantenendo un comportamento assente. «È artefatto», ha spiegato il procuratore Motta. Negli atti, infatti, risulta una intercettazione di Vantaggiato con la moglie, in cui afferma di volere arrivare al processo tipo «uno dei lager». «Ho l'impressione che si costituisca uno stato di mente tale per poi chiedere l'infermità mentale», ha spiegato Motta nel corso dell'udienza. «Oggi probabilmente - ha continuato il procuratore - non dirà più nulla perché segue questa strada del vizio di mente».

Tuttavia ci sono alcuni particolari dell'ammissione di colpevolezza di Vantaggiato, che smonterebbero la tesi dell'incapacità di intendere e volere. «Nel momento in cui dice di aver scelto la scuola perché era la più comoda per arrivarci - spiega Motta - la più vicina allo svincolo per Lecce» e parimenti ha escluso posti come «la caserma, troppo sorvegliata», allora «mi pare che il vizio di mente salti».

In sostanza, troppi i particolari che dimostrerebbero l'estrema lucidità nell'organizzare l'attentato. Sulla richiesta di perizia psichiatrica, comunque, si pronuncerà la Corte all'udienza di giovedì prossimo.

MILANO

Domeniche a spasso Otto giornate senza auto

Il Comune di Milano ha approvato il calendario 2013 di «Domeniche a spasso», le giornate senza auto e moto promosse da Palazzo Marino. Otto date, da marzo a novembre, pensate per far coincidere lo stop al traffico con avvenimenti sportivi, culturali e di sensibilizzazione ambientale. La prima data è il 17 marzo e coincide con la festa di primavera di Ciclobby. Si prosegue il 7 aprile, in concomitanza con la Milano City Marathon. Il 12 maggio, in occasione della Giornata mondiale della bicicletta, è prevista una grande manifestazione cittadina dedicata alle due ruote, un «CicloPride» che Milano organizzerà con Napoli.

L'AQUILA

Uccide l'ex moglie e il convivente

Sono stati uccisi in pieno giorno, nel supermarché Md. Un duplice omicidio, un uomo e una donna, morti in una sparatoria alla periferia est della città de L'Aquila, nei pressi della strada statale 17, nella frazione di Bazzano. L'assassino si è consegnato ai carabinieri. Lo ha confermato il comandante del nucleo operativo radiomobile dei carabinieri, Federica De Leonardi. Secondo una prima ricostruzione il movente è di tipo passionale: l'uomo, albanese come le sue vittime, ha ucciso la sua ex moglie, Boshti Hrdeta, 36 anni, e il suo nuovo compagno, Hana Shpetin. Da quanto si apprende, lei è stata uccisa in auto, una Opel Zafira, con una calibro 22. L'uomo invece

cercando di scappare è stato freddato poco più avanti. È caduto dopo essere stato colpito alla schiena. Sul posto sono stati trovati due bossoli. Sul posto è arrivato il fratello della donna morta che ha cercato di forzare il blocco ma non è stato fatto avvicinare al luogo della strage. La madre era ancora all'interno del supermercato quando è avvenuta la sparatoria. I clienti sono stati lasciati andare dopo una sommatoria interrogazione. A coordinare le indagini è il sostituto procuratore David Mancini. Il presunto omicida si è consegnato spontaneamente ai carabinieri; l'interrogatorio è stato condotto dal comandante provinciale dell'Arma, Guarino Savino.

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

ARLAS

Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione
Ente strumentale della Regione Campania
Estratto bando di gara CIG 483064023C
Procedura aperta per l'acquisizione di Servizi di supporto tecnico-operativo per l'attuazione delle azioni di sistema in ambito leFP (DGR 195/2012 e DGR 646/2012). Criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base degli elementi indicati nel Disciplinare di gara. Importo complessivo stimato € 500.000,00 +IVA. Durata prevista 24 mesi consecutivi. Termine ricezione offerte ore 13 del 25.02.13. Ulteriori informazioni sono disponibili presso l'Arlas, Centro Direzionale Is. C5, 80143 Napoli, tel. 081.7968918 fax 081.7968508, www.lavorocampania.it. Invio Bando alla GUUE: 03/01/2013.
Il Responsabile del procedimento
Avv. Roberto Palmieri

I compagni e le compagne di Arci Toscana si stringono in un abbraccio affettuoso attorno a Silvano Malevolti nel doloroso momento della prematura perdita della cara moglie

PAOLA

L'INCHIESTA

L'8 gennaio scorso, fuori dai cancelli dell'Idi, un volantino recitava: «...Dopo ben 4 mesi senza stipendio molti nostri colleghi si sono ritrovati senza risorse economiche. C'è chi ha avuto sfratti, blocco utenze e anche chi ormai non riesce più a portare a tavola qualcosa da mangiare. Pertanto abbiamo allestito una dispensa per i nostri colleghi dove sono presenti beni di prima necessità: pane, riso, pannolini, olio... e tutto ciò che potrebbe essere utile alle mamme ed ai loro bambini... Aiutiamo i nostri colleghi a vivere». Siamo a Roma e il San Carlo-Idi non è una fabbrica ma uno dei più importanti centri dermatologici in Italia, un'ospedale di proprietà della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione convenzionato con il servizio sanitario nazionale. Si trova in via Aurelia 275 e per anni è stato considerato una delle eccellenze italiane. Oggi, invece, rappresenta il simbolo di una crisi che investe l'intera sanità della regione Lazio, malata quasi terminale.

Il morbo che l'ha colpita, che oggi si sta manifestando in tutta la sua virulenza, non è recente. È in circolo da anni. Ha cominciato a manifestarsi durante la giunta di Francesco Storace, dal 2000. L'ex governatore, oggi nuovamente candidato, ha abusato della sanità per creare consensi. Proprio per questo, sotto la sua reggenza, il settore ha generato un buco di oltre dieci miliardi di euro. Oggi, naturalmente, Storace nega, ma basterebbe ricordare i 49 ospedali pubblici venduti e poi riaffittati a caro prezzo alla Regione, le gesta di lady Asl, le fatture gonfiate, le tangenti, il fiume di denaro scomparso senza traccia. Basterebbe ricordare come i bilanci che le aziende sanitarie laziali avrebbero dovuto redigere tra il 2003 e il 2005 vennero approvati solo nel 2006, quando la Corte dei Conti segnalava «la non piena attendibilità delle scritture contabili». Un modo gentile per dire che quei documenti erano falsi e sottolineare l'esistenza di un deficit sanitario sommerso.

Storace lasciò nel 2005 sepolto dagli scandali, ma la polvere sotto al tappeto rimase. Per scongiurare un crac annunciato il ministero dell'Economia obbligò l'Ente, con la giunta Marrazzo, a un piano di rientro lacrime e sangue. Venne accordato un prestito trentennale da 5,5 miliardi (al 5,965%) che la Regione ogni anno rimborsa con rate da 350 milioni. Eppure nonostante l'esperienza precedente una vera inversione di tendenza non è mai arrivata. Si continua sempre a ripianare il debito chiedendo uno sforzo ai cittadini (attraverso l'Irap e l'Irpef) senza far guarire il malato. Tanto è vero che anche per il 2013 il disavanzo tendenziale viaggia verso il miliardo di euro.

SERVIZI SCADENTI

Il paradosso è che nonostante i tanti soldi impiegati in quasi quindici anni, l'offerta del sistema sanitario regionale è tra le più basse d'Italia. Per comprendere di che cosa si sta parlando basta leggere il documento redatto lo scorso marzo dal ministero della Salute sui «Livelli erogati di assistenza sanitaria» (Lea): in cinque dei 21 indicatori utilizzati per verificare la qualità complessiva del sistema, il Lazio si posiziona ultimo in Italia. Come ci dice il medico Roberto Polillo - ex segretario nazionale Cgil-Medici, per due anni al ministero della Salute con il secondo governo Prodi, redattore di Quotidiano Sanità - dal numero dei posti equivalenti per assistenza agli anziani in strutture residenziali, alla percentuale di parti cesari, dal costo pro capite dell'assistenza collettiva in ambiente di vita e lavoro al numero dei posti per l'assistenza ai disabili, il Lazio presenta le maggiori problematiche. Quando la giunta Polverini si affacciò al capezzale, mettendo mano al sistema sanitario regionale con la delibera 80 del 2010, alcune criticità erano così riassunte: a) un eccesso di offerta ospedaliera con una presenza di posti letto privati che superava il 40% e che realizzava oltre il 50% dei ricoveri; b) massima concentrazione delle strutture ospedaliere e delle alte specialità nell'area metropolitana e forte carenza nelle province; c) bassa qualità delle cure ma costo eccessivo; d) scarsa presenza delle cure primarie nonostante la riconversione di 24 ospedali trasformati in ospedali difettivi e poliambulatori.

Dal documento emergeva, in sostanza, un mostro di burocrazia, farraginoso, spesso con comparti inutili, non razionale, costosissimo. Ad esempio. Dal sito della società dei trapianti d'organi d'Italia si scopre che nel Lazio ci sono cinque strutture accreditate (il San Camillo-Forlanini, il Sant'Eugenio, il policlinico Umberto Primo, il Bambin Gesù e il Gemelli) per il trapianto del fegato. Strutture anche di un certo rilievo scientifico ma che producono meno interventi dell'Ospedale Molinette di Torino, unico centro accreditato in Piemonte (regione con un milione di abitanti in meno). Oppure: nel Lazio sono presenti 39 strutture di unità di terapia intensiva cardiologica (co-



...

Nel Lazio cinque strutture per il trapianto del fegato che lavorano quanto il solo ospedale Molinette di Torino

...

Non si sa ancora quanti siano i reali posti letto. Nel 2006 un piano di rientro «lacrime e sangue» della durata di 30 anni

Una manifestazione dei lavoratori dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata (Idi) senza stipendio da alcuni mesi

IL SETTORE RISCHIA DI SALTARE PER UNA CRISI FINANZIARIA. DALLA VORAGINE DI STORACE AI RIMBORSI FALSI, STORIA DI UN CRAC ANNUNCIATO

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Sprechi e truffe: nel Lazio la sanità è un buco nero

CORTE DEI CONTI
Dubbi sui bilanci che le aziende sanitarie avrebbero dovuto redigere tra il 2003 e il 2005

me si evince dall'elenco dell'associazione medico chirurghi) ma solo sei, come dice Polillo, lavorano ventiquattro ore al giorno. Ricorda, poi, Ignazio Marino, senatore del Pd e membro della Commissione parlamentare sulla Sanità: «Nel Lazio ci sono 1600 Unità Operative, a capo di ognuna delle quali c'è un primario. Quante di queste sono davvero necessarie?». E quante create per offrire un posto di prestigio a qualcuno?

Tra l'altro, non è ancora chiaro quanti siano i posti letto esistenti. Per anni ci sono stati dati contrastanti. «In una tabella del ministero della Salute - ci dice ancora Polillo - i posti letto presenti al primo gennaio 2012 risultano essere 23.041 (di cui 4307 di post acuzie)». Invece nella tabella allegata a un verbale regionale di due mesi prima «i posti letto sarebbero in numero inferiore e cioè 22.833 (di cui 4215 di post acuzie)». La scarsa attendibilità dei dati regionali è una consuetudine: «Ad esempio, i posti letto risultanti al 2006 (dati del ministero della Salute) erano 21.311 mentre quelli censiti con la delibera 80/2010 erano 25mila». Una differenza di oltre 4mila posti letto.

SAN RAFFAELE

«I soldi dalla Regione non sono ancora arrivati»

Entro il 15 gennaio dovevano arrivare nelle casse degli ospedali San Raffaele nel Lazio 29 milioni di euro dalla Regione, di cui 20 entro il 31 dicembre e altri 9 entro martedì scorso: invece, solo 7,5 milioni sono stati erogati dalla Regione Lazio, e peraltro sono ancora nelle casse di Unicredit. Dei restanti 21,5 milioni, nessuna traccia. Lo sottolinea il Gruppo San Raffaele, facendo notare che, oltretutto, a questo punto anche l'erogazione di ulteriori 5 milioni di euro prevista entro il 31 gennaio, portando così il totale a 34 milioni, è fortemente in dubbio. La situazione è sempre più allarmante: ancora non sono stati erogati gli stipendi di novembre e dicembre (più la tredicesima), e i fornitori non possono essere pagati. La regione Lazio aveva promesso fondi per 34 milioni entro la fine di gennaio, ma allo stato non è giunto neanche un euro.

Naturalmente l'inefficienza ha un costo che ricade sui cittadini: secondo il Tribunale per i diritti del malato in un pronto soccorso del Lazio per un codice verde si può aspettare fino a dodici ore, contro le due ore della Toscana e i sessanta minuti della Lombardia, mentre è ancora sotto gli occhi di tutti lo spettacolo di una capitale che, la settimana scorsa, per molte ore è stata senza ambulanze.

MUCCA DA MUNGERE

Ma non è solo un problema di burocratica inefficienza. Per spiegare quel disavanzo monstre c'è anche altro. La sanità nel Lazio, per anni, è stata, una mucca da mungere, il bancomat per comprare consensi elettorali o creare gruppi di potere. Scriveva Angelo Raffaele De Dominicis, procuratore regionale della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei Conti, nell'ultima relazione sulla Regione Lazio dello scorso febbraio: «Gravissimi fatti illeciti sono stati, altresì, riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria (...). Di recente - si segnalava ancora nella relazione - la Procura regionale per il Lazio ha chiesto alla competente Sezione Giurisdizionale il sequestro conservativo di beni immobili appartenenti alla San Raffaele Spa (ex Tosinvest spa), per 134 milioni di euro, a garanzia del corrispondente danno subito dal Servizio Sanitario Regionale, per effetto di una complessa e articolata indagine relativa alla fittizia o irregolare erogazione di prestazioni di riabilitazione eseguite presso strutture convenzionate, e in particolare presso la casa di cura San Raffaele di Velletri». I rimborsi illeciti al gruppo San Raffaele, sempre secondo il procuratore, «destano particolare sconcerto e preoccupazione ove si consideri che oltre il 68% dell'intero debito sanitario nazionale è costituito dal disavanzo accumulato da due regioni: Lazio e Campania».

Ma il marciame evidenziato dalla Corte dei Conti rappresenta solo una parte. Qualche settimana fa spiegava Enrico Bondi, ex commissario alla Sanità del Lazio, presentatosi qualche mese fa al capezzale del malato armato di solo bisturi, che c'erano casi, come quello del San Carlo - Idi, guarda caso, dove molte fatture, per almeno 110 milioni, venivano pagate due volte: la Regione le pagava all'Idi, e l'Idi le scontava ugualmente, facendosi dare altri soldi, da banche o società di factoring. Le quali ora battono cassa. E non vogliono soltanto quei 110 milioni di euro. «Ma anche i 51 di fatture non riferibili a prestazioni sanitarie, contestate dall'Asl», come sottolineò ancora Bondi, che l'Idi ha comunque scontato. Oltre agli 83 relativi invece a «prestazioni non riconoscibili», sempre anticipati dalle stesse banche. Totale: 244 milioni. E cioè un quinto del disavanzo totale.

La sanità del Lazio è malata cronica, si diceva. Dal San Carlo-Idi alle strutture del gruppo San Raffaele, dal Policlinico Gemelli agli ospedali religiosi riuniti nell'Aras, fino agli ospedali pubblici come il San Filippo Neri e il Cto, tutti vivono di giorno in giorno e col fiato sospeso. La regione ha pochi fondi da utilizzare. Tecnicamente, se fosse un'azienda privata, si potrebbe definirlo un crac. Ma qui si parla di salute, e di una malattia durata anche troppo tempo. Dalla quale ci si può curare. Ma serve che qualcuno lo faccia.

COMUNITÀ

Il commento

L'intelligenza della sinistra

Michele Prospero



SEGUE DALLA PRIMA

Per loro i nemici sono tutti uguali e per principio è bandito qualsiasi compromesso.

Solo chi opera al di fuori della logica della politica, che è sempre l'intreccio di conflitto e negoziazioni, può rinunciare all'analisi concreta della congiuntura e assumere l'one delle scelte. Il costo di questo gran rifiuto del mestiere della analisi, che implica la paziente distinzione delle forze in gioco, è però una completa irresponsabilità circa l'effettiva ricaduta di talune opzioni massimaliste maturate da vuote formule dogmatiche.

L'assioma per cui Berlusconi e Monti sono equivalenti, espressioni di una stessa destra, oscura la comprensione della effettiva natura dei fenomeni politici. Asserire che tra una destra populista, con inclinazioni affaristiche e sensibilità illiberali, e un conservatorismo politico di matrice europea non sia percepibile alcun divario qualitativo costituisce un grave strabismo sotto il profilo analitico.

La fenomenologia del berlusconismo racchiude in sé le cause di una regressione sistemica che abbraccia l'economia, la società, le mentalità, gli immaginari, la politica, le istituzioni. Uscire dal ciclo del populismo a dominanza mediatico-padrone, che condanna il Paese a un profondo arretramento storico e costringe la politica a confronti caricaturali, è la tappa prioritaria per definire un più trasparente e avanzato terreno di contesa tra destra e sinistra.

Costruire l'alternativa al blocco sociale e politico che ha sorretto il ventennio immobilista del Cavaliere è il compito essenziale della sinistra, la sua funzione nazionale si sarebbe detto un tempo. Contro la destra populista di un capitalista che riduce la politica a gioco insensato per coprire prosaici interessi, una sinistra matura deve far sentire con forza il proprio punto di vista. Che contro questa destra irresponsabile, con una leadership impresentabile in Europa, ora anche il centro aggiusti il tiro, dopo aver cavalcato illusioni di terzaforismo, pretese miopi di equidistanza, venature di antipolitica in salsa tecnica è un positivo segnale di ravvedimento.

L'obiettivo di edificare un'area moderata, che vanti una chiara impronta europea e che si proponga come competitiva con la sinistra, va rinviato a tempi migliori. Ora il problema principale rimane quello di dare la sepoltura al berlusconismo, che non rinuncia ai suoi temibili colpi di coda e alla strategia della rimozione delle colpe con il torpore mediatico. Attorno a Monti si coagulano settori imprenditoriali, aree politico-culturali, movimenti cattolici che non possono aspirare a far saltare la trama bipolare. Rispetto all'elettorato antipolitico sedotto dalle apparenze comiche del Cavaliere, lo stile dei centristi rimane in larga misura un corpo estraneo. Come cartello di forze minoritarie, cioè come una sigla espressione più di élite che non del nano capitalismo diffuso, la lista di Monti è condannata a scegliere da che parte stare.

Il percorso arduo di una ridefinizione condivisa dei confini di una democrazia costituzionale impegnerà la prossima legislatura. L'incontro tra la sinistra e il moderatismo è quindi nell'ordine delle cose, non si annuncia come obbligato solo per eventuali ragioni di stabilità. Una fase politica che resta ancora di transizione verso nuovi equilibri istituzionali non può essere governata senza un dialogo fecondo tra partiti che competono tra loro, ma poi parlano la comune lingua

della Costituzione.

Anche la sinistra più estrema, che ha rinunciato a simboli e identità per correre con la lista giustizialista di Ingroia, non può sfuggire alle scelte costose che una crisi di sistema sempre impone. Non c'entra nulla la dottrina del voto utile. Il problema è politico. È opportuno, per movimenti che pure si riallacciano al patriottismo della Costituzione, dare la caccia a un improbabile seggio al Senato in Lombardia, in Sicilia o in Campania ben sapendo che una manciata di voti potrebbe regalare al sovversivismo di Berlusconi i 57 seggi del premio di maggioranza?

È legittimo schivare gli imperativi di una sinistra di governo per coltivare una criticità più radicale rispetto alle tendenze del neocapitalismo. Ma anche formazioni antagoniste che trascendono i richiami della governabilità non possono evitare di ascoltare gli echi di una disciplina repubblicana che induce a interrogarsi su come sterilizzare il nemico principale, oggi costituito dal rinascenza asse del Nord. Il motto *Fiat justitia, et pereat mundus* non appartiene alla politica. E forse la massima di presentarsi comunque al voto, vinca pure Berlusconi è un precetto troppo impolitico, e cioè insostenibile anche per liste intransigenti che invocano la rivoluzione civile.

Maramotti



L'opinione

Il diritto del minore prevale sulle ideologie

Delia Vaccarello



INNANZITUTTO IL BENE DEL MINORE, MA PER PRENDERSENE CURA OCCORRE AVERE ADERENZA ALLA REALTÀ E SENSO DELLA PROSPETTIVA OLTRE CHE LE NECESSARIE COMPETENZE. La recente sentenza della Cassazione ha destato uno scalpore sintomatico dividendo l'opinione pubblica tra favorevoli o contrari alle famiglie gay. Il caso invece, a mio avviso, solleva altri interrogativi. Tra questi: nel panorama variegato dei nuclei affettivi quali sono i parametri per valutare se un figlio cresce bene? La fisionomia dei genitori sta cambiando: possono essere etero, gay, bisessuali, separati, divorziati, adottivi, avere avuto figli con la fecondazione assistita, averne da unioni precedenti, vivere in famiglie allargate o ricomposte, possono essere

di patria e origine culturale diversa, sempre in viaggio per lavoro o disoccupati ecc. ecc.

Dinanzi a tante variabili (che a volte si presentano insieme) occorre capire davvero se un bambino o una bambina provano quelle sensazioni fondamentali che fanno dire con sollievo: mi sento a casa. L'uomo che ha fatto ricorso in Cassazione per far togliere alla madre l'affidamento esclusivo del figlio ha contestato la convivenza della ex consorte con una donna. Il padre, essendo di origine islamica, se in buona fede può essere stato spinto dai dettami della propria cultura di origine a considerare dannosa l'unione. I giudici invece hanno valutato il comportamento: l'uomo aveva mostrato una certa inclinazione alla violenza almeno in un caso e si era rifiutato di seguire un corso di educazione alla genitorialità come richiesto dagli assistenti sociali. La convivenza della madre con una donna invece non ha dato ai giudici della Cassazione segnali per dubitare. Ciò non vuol dire che tutte le coppie lesbiche possono essere capaci di crescere bene un figlio né che lo possano essere, al contrario, tutte le coppie etero.

Lo scalpore suscitato dalla sentenza rivela l'inconsapevole necessità «mediatica» di dire che nella gara ad essere bravo genitore c'è qualcuno che ha già la vittoria in tasca ai blocchi di partenza. Ma è solo un'illusione. Per questo i genitori vivono spesso nell'an-

sia: perfino gli assenti o i presuntuosi sanno quanto sia problematico e difficile crescere un figlio. Non ci sono genitori perfetti. Stupirsi perché per la Cassazione una ben individuata coppia di donne non desti problemi sul piano dell'affidamento significa dire: nonostante siano due donne, cresceranno un figlio.

Chi lavora con i ragazzi - giudici, operatori sociali, professori, psicanalisti - non può farsi scudo di questi ragionamenti. La società è in rapidissimo mutamento, stereotipi e modelli sono salvagintati bucati. Un esempio: lavoro nelle scuole in progetti anti-discriminazione e ho appreso che per gli adolescenti di oggi depilarsi le gambe o il torace con la ceretta (non per motivi legati allo sport) è una pratica discretamente diffusa. Se un padre guarda al proprio figlio attraverso i pregiudizi dinanzi a una cosa del genere può andare fuori di testa. Vuol dire che il figlio è gay? Non più di quanto non lo voglia dire andare in discoteca o guidare la moto. I ragazzi hanno la sensazione di star bene in famiglia quando si sentono al sicuro, compresi e sostenuti, quando avvertono che gli adulti fanno il tifo perché possano esprimere la propria personalità. Altrimenti c'è sempre il piano B: andare via, uscire di casa o semplicemente chiudersi.

Crescere un figlio oggi è per chiunque navigare a vista.

L'intervento

Riforme, cominciamo dai regolamenti

Luciano Violante



SEGUE DALLA PRIMA

Per alcuni anni il rimedio ha funzionato e perciò, con scarsa lungimiranza, si è trascurata l'esigenza di riformare il procedimento legislativo ordinario. Ora anche il decreto legge è entrato in crisi. I decreti-legge omnibus, i maxi emendamenti e le fiducie a raffica hanno avuto come prima conseguenza patologica l'anomala crescita del numero dei commi degli articoli. La legge finanziaria nel 2006, ad esempio, si componeva di un unico articolo, con ben 1.364 commi. Questo disordine rende difficilmente reperibili, anche per il più esperto giurista, le regole che vanno applicate al caso concreto. Le conseguenze principali sono due: incertezza dei diritti dei cittadini e anomalo peso delle diverse magistrature nella vita del Paese. Un'altra conseguenza negativa è l'instabilità della legislazione. Il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, altro esempio, emanato all'inizio della XVI legislatura per proporre una manovra economico-finanziaria a carattere pluriennale, era composto, dopo l'approvazione della legge di conversione, di 718 commi con un allegato che abrogava oltre 3.300 atti normativi. Questo decreto legge è stato modificato, sino ad oggi, ben 50 volte da altrettanti provvedimenti.

...
Non è accettabile che il decreto legge, con maxi-emendamento e fiducia, diventi il solo strumento per legiferare

...
Dopo tanti insuccessi è necessario cambiare il calendario delle modifiche istituzionali

Un governo ben ordinato ha bisogno di disporre di procedimenti legislativi limpidi, veloci, che favoriscano il confronto con le opposizioni e disincentivino le strumentalizzazioni. Il grande tema è quello delle riforme costituzionali. Speriamo sia la volta buona, ma prima di due anni, ad andare veloci, non ci sarà alcun risultato concreto. Nel frattempo non si può continuare ad annaspere tra

decreti legge, maxi emendamenti e fiducie. Per questo a me pare pregiudiziale un'immediata e limitata riforma dei regolamenti parlamentari di Camera e Senato per razionalizzare il procedimento legislativo e ricondurre il decreto legge alla sua natura costituzionale di strumento per affrontare imprevedibili emergenze. Gli interventi urgentissimi sono tre: a) abolire in Aula la fase della discussione generale, che è inutile e dispersiva; b) attribuire al presidente del Consiglio dei ministri il potere di chiedere (e ottenere) in ciascuna Camera il voto finale a data fissa per provvedimenti ai quali egli annetta particolare importanza per il programma di governo; c) attribuire ai presidenti delle Camere il potere di rendere inammissibili gli emendamenti che hanno un contenuto estraneo rispetto alla materia dei decreti legge.

Il primo intervento taglia un ramo secco, quale è appunto la discussione generale. Il secondo fornisce all'esecutivo gli strumenti per governare senza prevaricare, come oggi avviene invece con i decreti legge. Il terzo rende più comprensibili le leggi. Subito dopo bisognerà mettere mano alle riforme della seconda parte della Costituzione.

AI LETTORI

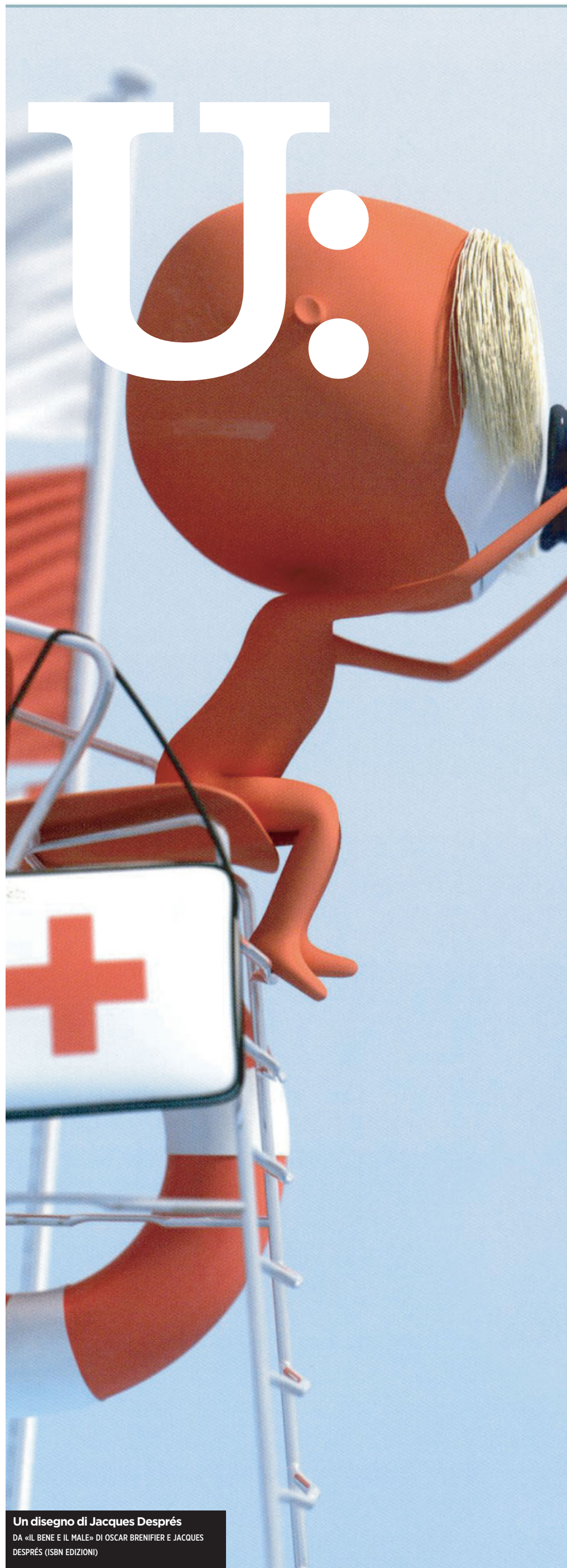
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica di Luigi Cancrini «Dialoghi» e la rubrica dedicata alle lettere dei lettori «Cara Unità». Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 gennaio 2013 è stata di 101.097 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



L'INTERVISTA

Nati per imparare

I bambini sono predisposti all'apprendimento

Parla la psicoanalista Martine Menes: «Il desiderio di sapere è una delle facce del desiderio di vivere. Gli adulti devono imparare a non ostacolare questo moto spontaneo»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

RARAMENTE IL PROBLEMA DEL FALLIMENTO SCOLASTICO È COLLOCATO ALLA SUA ORIGINE: CIÒ CHE NEL BAMBINO RENDE POSSIBILE L'APPRENDIMENTO, CIOÈ IL SUO DESIDERIO DI APPRENDERE. MA COME NASCE E SI SVILUPPA QUESTO DESIDERIO? Dai primi studi sulla psicoanalisi infantile si aprono oggi nuove esigenze, soprattutto quella di «aggiornare» la risposta che Freud ha dato a partire da ciò che l'esperienza clinica metteva in luce nel contesto culturale della sua epoca. Conviene, tuttavia, porre nuovamente la questione in un mondo in cui le trasformazioni dei legami e delle regole che li definiscono, sconvolgendo in particolare le condizioni di nascita ed educazione, vanno così veloci e sono così radicali che non ci si può non domandare se e come il sistema descritto da Freud sia sempre attuale per leggere una realtà in cambiamento. Nel momento in cui la pedagogia si ripiega su se stessa cercando di spiegare tutto con la mancanza delle conoscenze, quando non chiama in causa le deficienze organiche o genetiche, Martine Menes apre una strada di particolare interesse nel dibattito sull'assistenza ai bambini con disturbi nell'apprendimento. Psicoanalista francese, membro della Scuola di Psicoanalisi dei Forum del Campo lacanian, insegna al Collegio Clinico di Roma e di Parigi. È in Italia per presentare, oggi a Roma alle ore 18 a San Luigi dei francesi, il suo ultimo libro, *Il bambino e il sapere* (Edizioni du Seuil, 2012, euro 17,50), che conclude il discorso iniziato in *Un trauma benefico: «La nevrosi infantile»* (Edizioni Praxis del Campo lacanian, 2011, euro 20).

«I bambini apprendono a ritmi differenti», dice in esclusiva a *L'Unità*. «Ma queste differenze rivelano un aspetto essenziale del rapporto al sapere: non ci sono solo le facoltà cognitive. Il loro sviluppo dipende da ciò che entra in gioco nella costruzione della personalità. Sono predisposizioni all'apprendimento che possono essere facilitate oppure ostacolate dal modo in cui il bambino si costituisce in quanto soggetto di desiderio, accede alla parola e alle relazioni all'altro. Al cuore della personalità interviene in silenzio *questo straniero familiare* che si chiama inconscio».

Il desiderio di sapere esiste, quindi, fin dall'inizio in ogni bambino?

«Sì, eccetto che in situazioni estreme e patologiche (in particolare in caso di autismo); ogni bambino sente spontaneamente il desiderio di apprendere, semplicemente perché ciò è vitale per lui. Sin dalla sua uscita da quel luogo chiuso e protetto in cui vive per nove mesi, il neonato è costretto, per sopravvivere, a imparare a cogliere e utilizzare tutte le risorse disponibili nel suo

ambiente per la propria crescita. D'altronde, per la psicoanalisi, il desiderio di sapere non è che una faccia del desiderio di vivere, che si può chiamare anche libido o energia vitale. Guidato naturalmente verso gli oggetti del suo sapere, il neonato impiegherà più settimane per capire che c'è dell'altro anche sul suo cammino...».

Questo altro influisce sull'accesso al sapere?

«Ci possono essere problemi quando l'altro (e per questo s'intende l'adulto che ha in carica la sua educazione) è troppo assente o troppo presente. Nel primo caso, questo è stato osservato soprattutto nei bambini in orfanotrofio, poi spostati da una famiglia ospite all'altra; la reiterazione delle separazioni e l'instabilità costringono il bambino a ricostruire ogni volta il suo mondo interno ed esterno. È qui che l'apprendimento può fare sintomo: appaiono delle difficoltà a entrare nei codici stabili della scrittura, la lettura ecc. All'altra estremità, un altro troppo ingombrante costringe il bambino a resistere per esistere. Lo vediamo soprattutto nei bambini iperattivi. Agitati, si sono costruiti una corazza e sono troppo occupati a cercare l'aria per concentrarsi. Quando i loro genitori mi descrivono l'agenda pienissima dei loro figli, chiedo loro: *A che ora si annoia?* Poiché fantasia, vuoto e noia sono necessari al bambino per entrare in contatto con il proprio desiderio».

In questo lungo cammino di apprendimento, ci sono dei periodi più difficili e «a rischio»?

«Sì, il desiderio di sapere può essere notoriamente ostacolato proprio da ciò che il bambino scopre. Così intorno ai 5-7 anni, nel momento in cui comincia a capire il funzionamento dell'esistenza umana, il bambino si chiede da dove viene e cosa succederà quando non sarà più qua. Prende coscienza della finitezza dei suoi genitori che finora credeva onnipotenti. Questo genera molta angoscia in alcuni bambini, che possono puntualmente prendere la posizione di non voler sapere più niente. Appaiono spesso difficoltà ad addormentarsi, o anche fobie, che mobilitano la vita psichica. Un altro periodo caotico è, ovviamente, la pubertà, in cui riemergono tutte queste questioni, con in più l'enigma dell'incontro con l'altro sesso».

Nel libro scrive che per imparare bisogna «accettare di ricevere dagli altri». Può spiegarsi meglio?

«Credo che ci troviamo in una cultura del *senza limiti*, in cui il bambino ignora che non è onnipotente, che non gli è accessibile tutto. Ora, per aprirsi alla conoscenza bisogna accettarsi imperfetti, mancanti. Certamente, bisogna anche sapere che ci si può riuscire, ma solamente per tappe e all'interno di un processo in cui occorrerà allo stesso tempo mettere del proprio e cooperare con gli altri».

Un disegno di Jacques Després
DA «IL BENE E IL MALE» DI OSCAR BRENIFIER E JACQUES DESPRÉS (ISBN EDIZIONI)

IL NOSTRO WEEKEND DISCHI : Il pop surrealism di Maïa Vidal **TEATRO : Lo sguardo impietoso sui nostri tempi di Ronconi** **LIBRI : Sousatzka, storia d'amore e musica** **ARTE : Punto e a capo. In due a Milano** **PAG.20-23** **FOOD POLITICS** **PAG.24**

U: WEEK END DISCHI

Maïa, niente è come sembra

Bambolina a colori pastello e dall'unghiata tagliente



MAÏA VIDAL
God is My Bike
Crammed Discs

GIORDANO MONTECCHI

NIENTE È COME SEMBRA. SE LO FOSSE CI ANNOIEREMMO A MORTE E LE COSE, APPENA CONOSCIUTE, già perderebbero di interesse. A questo penso mentre mi rigiro fra le mani *God is My Bike* di Maïa Vidal, nome sottilmente enigmatico (ma è il suo vero nome) che nasconde l'origine. È nata in California la ragazza, venticinque anni fa, ma non è come sembra, perché nella sua vita, e nella sua musica (anzi nelle sue idee musicali: materia prima un po' più rara della semplice «musica») c'è molta più Francia, molto più vecchio continente che California. Idee musicali, dicevo che fanno di questo album di quasi-esordio un gioiellino, o forse un giochino, o una finzione, ma comunque sia un omaggio all'eterna giovinezza del pop. Quel pop che così spesso ci appare decrepito e plastificato e che invece qui ci ricorda di cosa è fatto veramente. Lo chiamiamo pop, ma è da millenni che le canzoni nascono, brillano e tramontano. Ed è da millenni che le persone cantano melodie adorabili, come queste. E continueranno a farlo, nonostante le mille metamorfosi e le mille rivoluzioni.

God is my Bike - Dio è la mia bicicletta, che è già un bel biglietto da visita in tema di spiazzamenti - è proprio questo: un album di «canzoncine», volutamente ricondotte a una natura esile, denudata, cantate con la vocetta dolce, indifesa diresti, e invece musicalmente infallibile di Maïa Vidal, col contorno di una fisarmonica, un pianino giocattolo, e poco altro. Due cose colpiscono soprattutto: il prosciugamento del sound, la radicale riduzione dell'armamentario sonoro, e la melodia, riportata al suo ruolo di protagonista. Proprio così: «melodia», questa vecchia, intramontabile, umile, imprescindibile qualità della musica che si canta. Melodie di bellezza, genuinità e freschezza ammirevoli, che qui viaggiano soprattutto a passo di valzer: la fisarmonica suonata con

...
«Dio è la mia bicicletta», sonorità lo-fi: un'esplosiva semplicità e una linfa scura di ribellione



Margreth 2012.
Stile pop surrealism: Maïa Vidal alla fisarmonica

Bob Lind ritrovato

Il ritorno del cantautore

Negli anni 60 Da noi è conosciuto per due brani tradotti nella fase beat: «E la pioggia che va» e «Che colpa abbiamo noi»

GIANCARLO SUSANNA



BOB LIND
Finding You Again
Big Beat/Ace

TORNATO ALLA RIBALTA DISCOGRAFICA DOPO UN SILENZIO DURATO PIÙ DI QUARANT'ANNI, BOB LIND È UNO DI QUEI CANTAUTORI CHE HANNO DATO UN INTERESSANTE CONTRIBUTO ALLA POPULAR MUSIC AMERICANA. Da noi è sempre stato poco conosciuto, ma nel «grande bluff» del beat italiano, in cui di italiano c'erano solo delle parole spesso discutibili, spiccano due cover di canzoni scritte proprio da lui, tradotte da Mogol ed eseguite dai Rokes: *Che colpa abbiamo noi* (Cheryl's Goin' Home) e *E la pioggia che va* (Remember The Rain). Vai poi a spiegare perché il suo pezzo più famoso, ripreso da Caterina Caselli col titolo *La farfalla* e il testo

firmato sempre dall'onnipresente Mogol, non abbia avuto un riscontro paragonabile a quello ottenuto dai Rokes.

Nato a Baltimore, in Ohio, nel 1942, Lind ha cominciato la sua carriera a Denver, in Colorado, ma il suo esordio discografico è avvenuto a Los Angeles con la produzione di Jack Nitzsche, compositore, autore di colonne sonore, musicista

la mano sinistra, mentre la destra tocca i tasti del pianino che avevamo a cinque anni, o magari picchia con una bacchetta sulle lamelle di uno xilofono giocattolo. È la *valse-musette* che circola per tutto il disco: un po' di Parigi, ma anche Barcellona, patria adottiva di Maïa Vidal, dove l'album è stato registrato. La ragazza ama presentarsi come una creatura di un mondo di fiaba, colori rosa pastello, brillantini, dolcezze da bomboniera, un kitsch che deborda allegramente e senza pudore.

Ma come si diceva niente è come sembra. La chiave per aprire il cassetto segreto potrebbe essere la dolcissima *It's Quite Alright*, l'unico brano non originale e che è invece una cover dei Rancid, gruppo punk che rappresenta un punto di riferimento della nostra bambolina, così tenera in superficie, ma che appena un paio d'anni fa si era affacciata al mondo col nome di Your Kid Sister e un extended play intitolato *Poison: 5 Rancid Songs That I Love*. Ecco allora che nella magistrale e accattivante *souplesse* di *The Waltz of the Tick Tock of Time*, *The Alphabet of My Phobias*, *Follow Me*, o nel memorabile *Tango de la Femme Abandonnée* ti accorgi che circola una linfa più scura, sotterranea, inquieta, di bambola ribelle. E che quel suono lo-fi un po' sbrindellato, povero e dimesso racchiude un sapore imprevisto, un'unghiata tagliente, dove la fisarmonica ansima e il pianino fa quasi male. Perfetta, e quasi d'obbligo, è anche la presenza in due brani di Marc Ribot, con la sua chitarra abrasiva, toccante e scarificata, a mettere il suo colore morchioso su questa immagine che sembrava, sì, tutta rosa e fiori e invece si schiude i suoi molti strati. Andate su Youtube e guardate la nostra Maïa cantare dal vivo, magari a Barcellona, nel parco dei buskers, a inseguire la sua vocazione di esplosiva semplicità.

Sicilia incontra Germania con il jazz

PAOLO ODELLO

PIPPO POLLINA E IL SUO «SÜDEN» IN ARRIVO SUI PALCHI ITALIANI. Una manciata di date ritagliate all'interno del lungo tour iniziato lo scorso giugno - in contemporanea con l'uscita del disco -, più di ottanta concerti nei teatri e negli stadi di mezza Europa. Si inizia con Roma, 29 gennaio Auditorium Parco della Musica, a seguire due date siciliane Palermo (30 gennaio) e Nicosia (31 gennaio). Trento (28 marzo, Teatro S. Marco). Poi ancora Europa e nuovo ritorno in Italia per il concerto all'Arena di Verona, 12 agosto. Affiancano il musicista palermitano Werner Schmidbauer e Martin Kälberer, i due cantautori di lingua e cultura tedesca che con lui firmano i brani di *Süden*. Progetto dove l'incontro fra culture e sensibilità diverse diventa occasione per «animare la canzone d'autore di emozioni e suggestioni antiche e guardare avanti, verso l'orizzonte di un dialogo che è la quotidianità del futuro». Una scelta già dichiarata da un titolo che i Sud li declina al plurale ma che solo sul palco di un concerto riesce a spiegarsi con chiarezza. Nella complicità dei tre artisti le parole italiane e tedesche, i suoni mitteleuropei che si intrecciano con altri più passionali e mediterranei diventano linguaggio universale. E raccontano un futuro possibile da vivere.

sta (con i Buffalo Springfield, i Crazy Horse e Neil Young) nonché arrangiatore prediletto di Phil Spector, il successo di *Evasive Butterfly*, entrata di prepotenza nei Top 5 americani nel 1966, ha finito, come talvolta accade, per impedirgli di seguire un percorso professionale lineare. La doverosa ristampa su cd dei due album prodotti da Nitzsche a metà anni 60, *Don't Be Concerned* e *Photographs Of Feelings*, nonché del canto del cigno *Since There Were Circles* (1970) ha anticipato - con tempi molto lunghi, sia chiaro - il nuovo *Finding You Again*.

Lind, che si è da parecchi anni stabilito in Florida, non ha mai amato la sala di registrazione. Non riesce a cantare le sue canzoni due volte nello stesso modo e con gli stessi versi, e c'è voluta tutta la pazienza del polistrumentista e produttore Jamie Hoover per finire l'album, pubblicato dalla stessa etichetta che aveva stampato in un solo cd tutto il materiale di Lind curato da Jack Nitzsche. Lind e Hoover non si sono mai trovati nella stessa stanza e hanno lavorato a distanza. In questo senso *Finding You Again* è davvero sorprendente, perché la vena melodica di Lind - caratteristica peculiare del suo stile - non si è appannata nel confronto con Hoover. Un ritorno

GLI ALTRI DISCHI



GRAHAM PARKER
Three chords good
Primary Wave

Il roccettaro di culto inglese torna con un disco ma soprattutto con la sua grande occasione cinematografica, protagonista a sessanta anni, del film «Questi sono i 40» di Apatow. Dai fasti pub-rock di metà Settanta a questo nuovo capitolo di nuovo con la sua vecchia band, i Rumour, virato sul folk-rock, tra Dylan e il Boss (suo grande estimatore), ma anche sul blues e il jazz e sulle atmosfere morbide e malinconiche. **S.I.BO.**



NEW ORDER
Lost Sirens
Factory

Rieccoli, dalle brume della new wave riemergono (ma se ne erano mai andati davvero?) i New Order guidati da Peter Hook, che si prende una pausa dai suoi tributi ai Joy Division. In realtà si tratta di brani rimasti nel cassetto dalle registrazioni del 2005, prima dell'ennesimo scioglimento. Si balla poco ma si canta, più melodia che ritmo, più nostalgia che altro. **S.I.BO.**



MAURO PATRICELLI & CHANO OISKÆR
Cite-peau (SI-TE-PO)
Gateway Music

Di pianisti ce n'è tanti, troppi ahinoi, specialmente in quel territorio che sta fra il jazz, il post-minimal, l'easy listening... Fatto sta che «forare il video» come si suol dire è dura. Questo «Cite-peau (SI-TE-PO)» di Mauro Patricelli in duo col batterista Chano Oiskær però picchia duro, letteralmente. Non sai se è più percussivo il tamburo o la tastiera e quanto al ritmo il pianoforte di Patricelli sfodera un groove e una forza tanto infallibili quanto travolgenti. Si galoppa davvero a perdifiato. **G.M.**

CANZONI SULLO SPORT bleacherreport.com

Queen

02 Steam
Kiss Them Goodbye

«We Are The Champions»

03 Queen
We Will Rock You

04 Survivor
Eye Of The Tiger



05 Gary Glitter
Rock and Roll 2

06 Ac/Dc
Thunderstruck

07 Fatboy Slim
Right Here, Right Now

08 Blur
Song 2

09 Fort Minor
Remember The Name

10 Darude
Sandstorm

U: WEEK END TEATRO



Da «Panico» di Rafael Spregelburd, regia di Luca Ronconi. LE FOTO SONO DI LUIGI LA SELVA

Tutti presi dal «panico»

Il testo feroce di Spregelburd con la regia lucida di Ronconi

Uno spettacolo che ci riguarda tutti, che parla di una crisi globale non solo delle Borse ma dei sentimenti

MARIA GRAZIA GREGORI

FEROCE, GROTTESCO, IMPIETOSO, IRONICO, PROFONDO, POLITICO, INQUIETANTE... SI POTREBBERO USARE MOLTI ALTRI AGGETTIVI per cercare di definire il senso, l'impatto, il fascino di *Il panico*, tassello

fondamentale della *Eptalogia di Hieronymus Bosch* del quarantaduenne drammaturgo argentino Rafael Spregelburd andato in scena con la regia di Luca Ronconi e con grande successo al Teatro Strehler. Uno spettacolo fra i più importanti di quelli diretti da Ronconi al Piccolo: per la regia magistrale, lucida e profonda con cui ha governato saldamente la molteplicità dei linguaggi che è il cuore del teatro di questo geniale drammaturgo; per la guida sapiente di una compagnia di tredici attrici e di tre attori di generazioni e formazioni diverse in un concertato formidabile.

Uno spettacolo che ci riguarda, legato come un incubo a una crisi globale non solo delle Borse ma dei sentimenti, del vivere e perfino della

creazione artistica in tempi difficili, della palese impossibilità a cercare una strada per uscirne.

Nella scena candida (di Marco Rossi), sghemba, quasi vuota che sembra avere perso il suo centro di gravità si muovono come dentro un deserto i personaggi del *Panico*, legati fra loro solo dal sentimento di sapere di dovere fare qualcosa, di non sapere come farlo e per questo nutre una comune sensazione di panico, i cui punti di riferimento sono un divano, una lampada, una scrivania, qualche sedia, una scala che sale verso l'alto, oggetti che sembrano arrivare da chissà dove grazie a un leggero movimento dei fondali che delimitano lo spazio del palcoscenico.

Questo candore abbagliante è un luogo di destini incrociati o piuttosto un non luogo dove i vivi si trovano a diretto contatto con i morti senza accorgersene salvo quando sono morti anche loro. È, per Ronconi che di Spregelburd ha già messi in scena *La modestia*, un luogo di incontri e di scontri, abitato da strane presenze (costumi di Gianluca Sbicca) dove convivono storie parallele che avvengono contemporaneamente ma in luoghi diversi, bambole infernali ispirate a film dell'horror, sensitive, travestiti e sfigati e dove come scrive l'autore «si tratta di costruire un'opera sulla Trascendenza utilizzando solo mattoncini di Banalità». Qui tutti cercano qualcosa: una famiglia con l'aiuto di una sensitiva (l'ironica, divertente Sandra Toffolatti), cerca la chiave della cassetta dove il marito morto (ma la familiarità è piuttosto intricata) ha messo il denaro ed è costretta a confrontarsi con una funzionaria bancaria senza memoria (la brava Alvia Reale); una coreografa famosa (finemente disegnata da Manuela Mandracchia) che viene da Berlino cerca «il momento del padre» schiavizzando le sue danzatrici (Maria Pilar Perez Aspa, Clio Cipolletta e Valentina Picello dalla trepida leggerezza); una venditrice imbranata (una straniana e stranita Iaia Forte) cerca di vendere e di affittare appartamenti; una danzatrice (Valeria Milillo) cerca invano di trasformarsi in traduttrice; un ragazzo (un sorprendente Fabrizio Falco) è alla ricerca della sua identità sessuale con un travestito che ha la voce scura di Lucrezia Guido-

ne. Ma ci sono anche una guardiana carceraria (Bruna Rossi), uno psicoanalista che indaga nei misteri comportamentali di tutti (Riccardo Bini)... un sabba di spostati, scandito dalla colonna sonora di Hubert Westkemper che mescola Santana alla musica dodecafonica, dove trionfa la parola che per Spregelburd e Ronconi è tutto.

Tocca dunque agli attori dipanare la matassa di queste storie che s'incastano una nell'altra, in un vero e proprio tour de force. E qui, sono da ricordare soprattutto Maria Paiato e la sua madre squinternata, vogliosa d'evasione ma anche assassina, tenuta bravamente sul filo teso di una corda pazza, sua figlia Jessica che Francesca Ciocchetti rappresenta come una vittima sacrificale, lo strepitoso, superbo assolo di Elena Ghiaurov, rinchiusa in carcere per un delitto che dice di non avere commesso, impasticcata amante del morto che sta in scena fin dall'inizio, anche se nessuno sembra vederlo, interpretato da Paolo Pierobon. A lui tocca (e lo fa benissimo) lo scioglimento finale dell'opera dove si racconta del Libro dei morti, del dio egiziano Seth e del suo amore per una mortale, della chiave nascosta per entrare liberamente nell'aldilà, delle chiavi di lingue diverse date a ogni popolo che da sole però non servono per scendere e uscire da quel mondo definitivo e misterioso... Uno spettacolo da non perdere costruito su quel passaggio stretto che separa la commedia dalla tragedia.

LE PRIME



GLI INDIFFERENTI di e con di e con Fabrizio Gifuni, Monica Bacelli, Luisa Prayer Roma, Teatro Olimpico, giovedì 24

Tre artisti - Monica Bacelli, Luisa Prayer e Fabrizio Gifuni - mettono insieme i materiali dell'epoca fascista, articoli di giornale, diari privati, documenti storici, telegrammi, musiche e canzoni per far rivivere una storia che parla di noi.



BANQUO di Tim Crouch, dal Macbeth regia Fabrizio Arcuri, con Enrico Campanati Genova, Teatro della Tosse, 23/1-13-2

Protagonista della vicenda è Banquo, generale dell'esercito scozzese di Re Duncan, che viene ucciso da tre sicari ingaggiati da Macbeth per eliminare un avversario nella salita al trono. Il racconto di Crouch prende il via da questo momento.



IL MURO scritto e diretto da Angelo Longoni Roma, Casa Circondariale di Rebibbia, oggi alle 16

Quanti sono i muri che ci separano dagli altri, che ci rinchiodano, che ci isolano impedendoci di essere visti e sentiti? E quanti sono i muri che abbiamo dentro, quelli che ci siamo creati e che rappresentano limiti e frontiere invalicabili?

La rivincita di un paperino qualunque

Il nuovo testo di Michele Santeramo al Valle occupato. Storia di un povero disgraziato al quale ne capitano di tutti i colori

ROSSELLA BATTISTI rbattisti@unita.it

NEL TEATRO DIVENTATO SIMBOLO DI RINASCENZA ARTISTICA - IL VALLE OCCUPATO - C'ERA DA ASPETTARSI UNA NATURALE MUTAZIONE in luogo di scritte contemporanee. Nido per debutti come *La rivincita*, anteprima nazionale di un nuovo testo di Michele Santeramo, che durante la tenuta dello spettacolo, fino al 20 gennaio, tiene in contemporanea un laboratorio di drammaturgia, quasi un contraltare didattico a quel che si pratica in scena.

Dalla *Rivincita*, però, non si ricava un senso di sperimentazione teatrale, piuttosto l'egregio dipanarsi di una trama contemporanea, intendendo in questo aggettivo una storia del presente che viviamo. Il protagonista Vincenzo (Michele Cipriani), infatti, è un agricoltore al quale sta per essere espropriato il terreno per farci passare la ferro-

via. È il primo di una serie di incidenti e imprevisti negativi che lo precipitano di girone in girone in un abisso infernale, a un passo dalla disperazione. Santeramo ci mette tutto, ma proprio tutto il campionario di disgrazie e di coincidenze sfortunate che possono capitare a un paperino qualunque come Vincenzo - dai rapporti familiari tormentati con un fratello furbetto e trafficante (Michele Sinisi), una cognata fuori di zucca (Simonetta Damato) e le esigenze di una giovane moglie (Paola Fresa), a una realtà dura e cruda fatta di banche che

... **Tutti i mali del presente, dalle banche agli strozzini alle vessazioni della burocrazia a quelle familiari**

non danno credito, strozzini della porta accanto, professionisti squali che badano solo al loro tornaconto. Con un colpo di scena, finale, però tutto torna a posto e la rivincita è la catarsi nella quale si placa il nodo d'ansia di tutta la pièce. Pensata, si direbbe in un primo momento, per il cinema e in qualche modo si sente e si vede per il passo del racconto e il susseguirsi delle scene - simile, tra l'altro, a un film che racconta un'altra simile discesa all'inferno come *Gli equilibristi*.

La regia di Leo Muscato, comunque, impagina con intelligenza la storia per il palco, alternando e spostando in avanti i suoi protagonisti come pedine di un gioco dell'oca. E gli attori, dal canto loro, incarnano con calore i loro personaggi, dal Vincenzo mansueto e cocciuto insieme di Cipriani al fratello ribaldo, brusco ma non così scellerato di Sinisi, al travagliato percorso verso la maternità disegnato da Paola Fresa a quello capriccioso e infantile di Simonetta Damato. Con le partecipazioni colorate e collaterali di strozzini, banchieri e baristi di Vittorio Continelli e Riccardo Lanzarone.

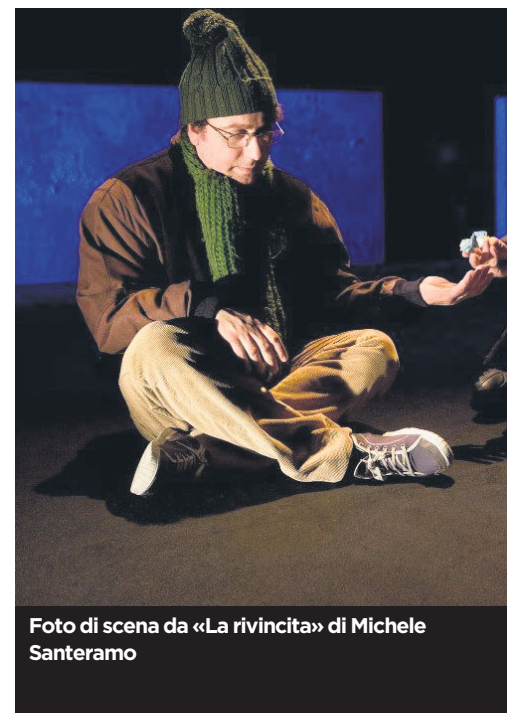


Foto di scena da «La rivincita» di Michele Santeramo

U: WEEK END LIBRIStrip book www.marcopetrella.it

Un disegno di Francesca Dafne Vignaga
DA «ROMEO MOZARTIN E LA FRUTTA CANTERINA» DI CHIARA LORENZONI (GIRALANGOLO)



Madame Sousatzka

Una storia d'amore

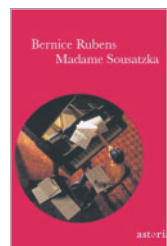
Il romanzo di Bernice Rubens, scritto nel 1962, esce ora in Italia e racconta l'incontro di un'insegnante di pianoforte con Marcus, un bambino pieno di talento

CHIARA VALERIO

«MA SAPEVA ANCHE CHE LO AVREBBE PERDUTO; CHE NON ERA MAI STATO DAVVERO SUO; CHE TUTTO L'AMORE PER LUI NON LE AVEVA GARANTITO ALCUN DIRITTO DI PROPRIETÀ». A parlare è Madame Sousatzka, protagonista e perno emotivo indiscusso del romanzo di Bernice Rubens, scritto nel 1962 e che esce adesso in Italia, per i tipi di Astoria, nella bella, bellissima traduzione di Marina Morpurgo. Madame Sousatzka insegna pianoforte, abita una casa vittoriana al limitare di Hyde Park e vive con Jenny, cartomante e non solo, il dottor Cordle, osteopata, e la Contessa Zio, la donna più pigra del mondo che occupa il seminterrato, fuma, scorre gli annunci lavorativi e, ogni giorno, nota come «esperienza» - quella richiesta per un lavoro - non sia tra le sue caratteristiche, «Donna» sì, «Donna» è tra le sue caratteristiche, ma di certo non comincerà adesso a fare la segretaria. In questo mondo chiuso e balzano, un venerdì qualsiasi, arriva, accompagnato dalla madre, Marcus, poco più che bambino e grande virtuoso e talento del piano. Arriva per prendere lezioni, due volte a settimana. Solo che Marcus abita in periferia e sua madre lavora e non può accompagnarlo quattro volte, così che entrambi, senza perdersi in moltiplicazioni, si vedono costretti ad accettare l'invito

di Madame Sousatzka a ospitare Marcus il venerdì sera. La madre di Marcus si vede costretta, Marcus è solo felice, perché non pensa ad altri che all'insegnante di piano, a dimenticare quello che ha imparato prima, a suonare non solo con le dita, ma col corpo tutto. «Amava Madame Sousatzka per un sacco di cose che non avevano nulla a che vedere con il pianoforte. Per la casa in cui permetteva a Jenny di vivere, per la stanza al piano di sopra che affittava al vecchio signor Cordle, e per la contessa sudicciona nel seminterrato; per un mondo intero di bizzarrie e di eccentrici che Marcus era troppo giovane per riuscire a riconoscere come un mondo di fallimenti».

Bernice Rubens, con una lingua lucida e spesso tagliente, piena di ironia e di intelligenza, racconta una storia d'amore, singolare e collettiva, di sensualità, gelosia e possesso, ma che non cede a - o non ha il tempo di sfociare in - manifestazioni erotiche, se non a quei segni, quelle ammaccature nella carne, che lasciano gli abbracci tra genitori e figli, e che se pure hanno ombre, non hanno memoria «(...) e il pensiero delle mani gentili di Cordle sulla schiena di Marcus le fece venire la nausea». Più che il pianoforte, infatti, il genio di Marcus è la giovinezza, quel genio speciale che, nelle stanze polverose con lampade ormai opache, esaudisce il desiderio che la leggerezza torni, anche solo per un attimo. E l'intuizione umana, relazionale, e dunque potentemente narrativa, di Rubens è quella di declinare il passaggio dalla giovinezza all'età adulta in un racconto di passaggio da una vita di stranezze, creativa perché oziosa, improduttiva e in un certo qual modo, sempre situazionista, a una vita più ordinaria, più produttiva, ma soprattutto più somigliante alla vita degli altri, una vita dunque che è possibile condividere e della quale non essere incerti tanto da farne un segreto. Se è vero, come ha scritto Cechov che «L'esistenza privata di ognuno si regge sul segreto», è vero pure che Madame Sousatzka siede, a pieno titolo - e di certo più vezzosa e amante di Mozart oltre che di Bach - accanto a un'altra grande e inquieta insegnante di piano di Londra, Julia Craye che in *Momenti di essere*, gli spilli di Slater sono spuntati (Virginia Woolf, 1926) pur rendendo evidente, con la sua propria esistenza privata, quanto essere capaci di percepire la bellezza sia sinonimo, in certe indoli, di essere incapaci di afferrarla, una volta almeno, una volta sola, riesce a trattenere ciò che le piace. «Se solo non lo avesse detto, pensò Marcus, avremmo potuto proseguire insieme con questa bugia».

**MADAME SOUSATZKA**

Bernice Rubens

Traduzione di Marina

Morpurgo

pagine 234

euro 16,00

Astoria

(In libreria dal 23 gennaio)

LIBRI**COME UN FUCILE CARICO**
Lyndall Gordontr. di M. Renda
pagine 608
euro 17,50

Fazi Editore

Nel segreto delle mura domestiche di Emily Dickinson: ecco dove ci porta l'indagine di Lyndall Gordon, alla ricerca del senso delle meravigliose poesie di un'autrice chiusa in una stanza. Un mondo piccolo e privato dove in realtà bollivano passioni tra il fratello Austin e la moglie Susan - amica di Emily - e l'amante Mabel Todd. Retrosce che gettano una luce illuminante su versi d'imperitura bellezza. **Disponibile sull'ebookstore de l'Unità**

**DEMOCRAZIA VENESI**
Loretta Napoleoni
pagine euro
Rizzoli

La deriva crudele e devastante del capitalismo esaminata punto per punto, conseguenza per conseguenza da un'esperta di terrorismo ed economia. Dall'introduzione affrettata e gestita con leggerezza dell'euro alle misure per arginare la crisi che sanno ricorrere solo a tagli, austerità e sacrifici senza peraltro riuscire nel loro compito. Un futuro da ripensare con scelte coraggiose. **Disponibile sull'ebookstore de l'Unità**

**ENTRA NELLA MIA VITA**
Clara Sánchez
trad. di Enrica Budetta
pagine 447
euro 18,60
Garzanti

Dall'autrice del fortunato *Profumo delle foglie di limone* che l'ha rivelata ai lettori italiani, un nuovo romanzo, ancora più intenso e maturo. La storia di una ragazzina che intuisce un segreto dietro alla foto di una sua coetanea trovata in una cartella piena di documenti. Un enigma che le ricompare davanti una volta adulta e non potrà evitare di confrontarsi con il passato incrociando il suo destino con la sconosciuta. **Disponibile sull'ebookstore de l'Unità**

Cataluccio in bilico fra autobiografia e filosofia

ROBERTO CARNERO

È UN LIBRO STRANO E AFFASCINANTE «L'AMBARADAN DELLE QUISQUIGLIE» DI FRANCESCO M. CATALUCCIO (Sellerio, pp. 200, euro 13). L'autore - classe 1955, nel corso della sua carriera funzionario e direttore editoriale in alcuni dei principali gruppi italiani, saggista di grande raffinatezza tradotto in diverse lingue - ci dà in queste pagine una lettura sospesa tra autobiografia e riflessione filosofica. Sempre, però, attraverso l'artificio del racconto, che rende la lettura scorrevole e piacevole, pur nella ricchezza dei riferimenti culturali.

La struttura è quella di un piccolo dizionario con diverse voci relative alla nostra società e alla sua storia recente (amore, biciclette, fotografie, identità, letteratura, nostalgia, poeta, tempo, umanesimo ecc.), ognuna delle quali è illuminata di volta in volta da alcune intuizioni talora davvero folgoranti. Si parla, ad esempio, del comunismo e dei fraintendimenti che, in buona e in cattiva fede, riguardarono in Occidente la valutazione dei regimi filo-sovietici. Si tratta delle vortuose accelerazioni di una trasformazione in senso industriale del Paese che ha avuto come conseguenza quella di travolgere le identità più radicate nel nostro territorio. Con alcune sacche di resistenza, come quando l'autore lasciava Milano per Torino: «Alcuni anni fa, mi capitava di andare ogni settimana in treno a Torino. Quel tragitto sembrava un viaggio nel tempo. Mi lasciavo alle spalle una Milano moderna, brutta e caotica e dopo un'oretta facevo un salto indietro di cinquant'anni». A questo filone, diciamo così, storico-sociale, si accompagnano alcune riflessioni pertinenti alla sfera privata e familiare, nonché alla propria storia personale: una grave malattia in quarta elementare per fortuna poi superata e la figura di uno zio prete «altissimo e magrissimo, come una statua di Giacometti», un salesiano ipocondriaco la cui tonaca conteneva nelle tasche «tutti gli oggetti di un'intera casa». Non mancano alcuni ricordi incentrati sulla letteratura: «Provengo da una famiglia dove la letteratura di finzione era considerata un passatempo, e il passatempo uno spreco. Non è stato facile liberarmi, in parte, da questi condizionamenti». Ciò, tuttavia, non ha impedito a Cataluccio di occuparsi professionalmente di libri e di curare, in Italia, la pubblicazione delle opere di autori del calibro di Witold Gombrowicz e di Bruno Schulz.

L'Unità
ebookstore

Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE



Una stanza della Galleria Giò Marconi con le opere di Förg

Punto e a capo... Förg e Cardelus: due artisti verso la ri-materializzazione

GÜNTHER FÖRG, CLOSET

Milano, Galleria Giò Marconi

MAGGIE CARDELUS, DOING LIFE

Milano, Galleria Kaufmann Repetto

Entrambe fino al 26 gennaio

RENATO BARILLI

MILANO

A LIVELLO DI ISTITUZIONI MUSEALI PER L'ARTE D'OGGI ROMA CAPITALE BATTE MILANO, BASTI PENSARE AL MACRO, ORGANO DEL COMUNE ROMANO PER L'ARTE CONTEMPORANEA, E AL MAXXI, FONDAZIONE STATALE CHE ESPLORA GIÀ OLTRE I CONFINI DEL 2000. Milano risponde col Museo del Novecento, fermo agli anni 70, mentre da decenni si attende dal Comune ambrosiano un luogo espositivo che si spinga più avanti. Ma a livello di gallerie private, col relativo indotto del collezionismo, il capoluogo lombardo è senza dubbio in testa, in un giorno qualunque della settimana si può avere un'ampia offerta di nuovi volti e tendenze. A riprova di quest'affermazione, basterà frequentare due sedi di spicco in questo senso.

La prima è fornita dall'edificio in cui, su tre piani, i Marconi padre e figlio sommano il loro sforzo, il padre Giorgio rinnovando la sua «lunga fedeltà» ai bei nomi della congiuntura milanese anni 60, Baj, Adami, Tadini ecc., mentre il figlio Giò, al pianterreno, propone figure del firmamento internazionale. Questa volta è di scena il tedesco Günther Förg (1952) che ci riporta a un momento di svolta nella storia recente, la metà degli 80, quando era venuta meno la fase citazionista e di nostalgia del passato, si era ripartiti dalle avanguardie Pop e Op, ma con forti indici di mutamento. Förg era esponente di quella che fu detta anche New Geo, con cui si ritornava a un apparente astrattismo geometrico, però con un sofisticato senso del colore che evitava la limitata serie dei colori primari, blu-giallo-rosso, preferendo spalmarne le superfici con tinte più estrose, «ammalate», se si vuole, di cattivo gusto, a sfida coi verdini pallidi o i gialli crema delle moquettes o delle pareti di uffici, come del resto, negli Usa, stava facendo pure risolutamente Peter Halley. In seguito, l'artista tedesco ha smesso di ricorrere a stesure omogenee, è come se le sue carte da parato fossero passate attra-

verso le macchinette che riducono a strisce sottili i fogli della burocrazia. Ha ottenuto così una serie di bastoncini, come quelli con cui si gioca a sciangai, ma siccome si tratta di elementi a fibra larga, meglio parlare di bambù, incrociati per erigere una palizzata, o per condurre una rustica lotta. Ora queste travi solcano le pareti a spioventi, mantenendo qualche ricordo di una provenienza dalla natura, come di tronchi o rami che accennano ancora a germogliare. Ma oggi non si può ritornare alla natura se non offrendone un surrogato artificiale, tentando comunque una ibridazione tra le due componenti. A questo modo, lo voglia o no, Förg incontra esiti molto simili a quelli ottenuti da Sol LeWitt, in fuga dalle algide geometrie del suo

periodo «mentale». Insomma, è dato comune nella ricerca di oggi assistere a un processo di ri-materializzazione, a un deciso riemergere di coefficienti pittorici.

Un referto del genere potrebbe venire anche da un'artista in apparenza assai lontana dal collega tedesco, l'ispano-statunitense Maggie Cardelus (1962), ma da tempo attiva a Milano, in mostra in un'altra delle gallerie di punta del sistema ambrosiano, Kauffmann Repetto. Anche lei, scavalcando la fase della citazione e del ritorno al passato, si è rifatta a un cavallo di battaglia della precedente stagione «concettuale», la fotografia, che serviva a dichiarare la «morte dell'arte», e con essa del colore. Ma pure lei infligge a questo smorto e neutro elemento di partenza un trattamento molto simile a quello attuato da Förg, anche in questo caso le foto sono immesse in una tagliatrice che le riduce a strisciole, a quadretti, a minuscole frazioni, come tessere di un puzzle, con cui l'artista va a comporre brillanti mosaici di nuovo conio. Resta sullo sfondo il sentore metallico del responso fotochimico, o digitale, ma questo viene forzato a ritrovare uno spirito animatamente decorativo. Come ricostruire fregi ornamentali, o se il taglio avviene per il lungo, ne risultano anche in questo caso delle fibre da avvolgere su se stesse a girandola. Si aggiunge anche il fascino della collocazione di questi cespugli simil-organici sulle pareti della galleria, che non affrontano il visitatore ad altezza d'occhio, ma si pongono molto in basso, o in alto, spiazzando le attese, i punti di vista. Insomma, da elementi canonici della storia dell'astrazione, dal punto, linea e superficie di kandinskyana memoria, entrambi gli artisti riguadagnano una natura, ma rifatta di sana pianta dall'artificio umano.



ALIGHIERO BOETTI

A ROMA

A cura di Luigia Lonardelli

Maxxi

23 gennaio - 6 ottobre

In mostra opere di Alighiero Boetti (nell'immagine «Mappa», 1972-73. Foto Roberto Galasso) In occasione della pubblicazione di «Alighiero Boetti. Catalogo Generale - Tomo secondo» di Jean-Christophe Amman, edizioni Electa

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



ARDENGO SOFFICI

L'Europa in Toscana

A cura di Luigi Cavallo

Poggio a Caiano, Museo Soffici

Fino al 27 gennaio - Catalogo Edifir

La mostra concentra lo sguardo sul periodo 1900-1918 ed illustra, con opere e documenti originali, i contributi che attraverso la mediazione del pittore e letterato toscano (1879-1964) giunsero dall'Europa nel nostro Paese. Esposte oltre cento opere, tra dipinti, disegni e sculture, di Soffici e altri artisti, letterati e poeti tra i quali Degas, Modigliani, Viani, Picasso, Balla, Boccioni, Severini, Marinetti e Apollinaire.



NATHALIE DJURBERG E HANS BERG

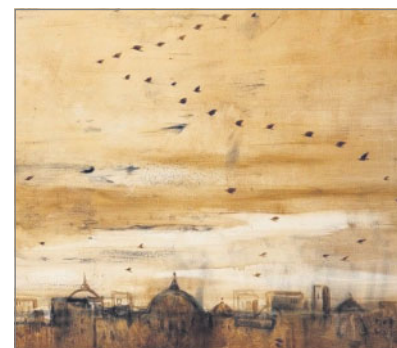
Premio Pino Pascali 2012

Polignano a Mare (Bari)

Museo Pino Pascali

Fino al 27 gennaio

Leone d'Argento alla Biennale di Venezia del 2009 come miglior giovane artista, Djurberg (1978) si è aggiudicata il Premio Pascali 2012 insieme al musicista e compositore Hans Berg, autore delle musiche che accompagnano i suoi lavori. L'artista svedese, nota per le sue favole conturbanti narrate, a metà tra humour e horror, attraverso personaggi realizzati in argilla e plastilina, espone video-installazioni, sculture e filmati dal 2007 al 2011.



PIZZI CANNELLA

A cura di Cesare Biasini Selvaggi

Roma, Galleria Mucciaccia

Fino al 20 gennaio

Catalogo Carlo Cambi Editore

A distanza di sei anni dalla grande mostra al Macro di Testaccio l'artista (1955) torna a esporre nella Capitale con un progetto che prevede tre mostre parallele e simultanee intitolate: «Le Regine», «Almanacco 4» e «Quadreria Roma». Una cinquantina di opere in tutto ideate per le sale del palazzo cinquecentesco Muti-Bussi, sede romana della Galleria. «Le Regine», ritratti di sontuosi abiti femminili, sono esposte al pubblico per la prima volta.

Guerra a Big Food il cibo che uccide

Intervista esclusiva a Michael Pollan paladino della buona alimentazione

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



● Per capire meglio i grandi interrogativi del mondo alimentare e promuovere una seria riflessione sul tema dell'alimentazione anche in Italia, questa rubrica, nei prossimi mesi, ospiterà interviste con i maggiori esponenti del mondo del food. La nostra prima conversazione in esclusiva per l'Unità è con lo scrittore di fama internazionale Michael Pollan; autore di numerosi saggi e autorevole esponente del «rinascimento alimentare» americano.

IN USA IL CIBO UCCIDE DI PIÙ CHE LE ARMI. ORMAI IL FRIGORIFERO APERTO FA PIÙ PAURA DI UNA PISTOLA PUNTATA SULLA TESTA; L'AMERICA OGGI È SEMPRE PIÙ COMPROMESSA DALLA DISPENSA: STRAPIENA DI JUNK FOOD, RIDUCE I CONSUMATORI ALLA DIPENDENZA DAL CIBO IPERCALORICO, UNA SORTA DI SCHIAVITÙ MODERNA. Una tendenza, purtroppo, che si sta allargando anche in Europa, che fino a qualche decennio fa sembrava immune. Si tratta di uno dei grandi problemi della società moderna, sempre più globale, a cui la politica dovrebbe dare risposte serie.

Negli Usa la sensibilità di Michelle Obama ha riportato al centro del dibattito anche il tema alimentare. La campagna sull'alimentazione sana della «first lady», come l'immagine dell'orto alla Casa Bianca, hanno scosso la società civile americana che per troppi anni era rimasta indifferente alla deriva alimentare. Le risposte forse più importanti e concrete sono venute proprio dall'attivismo delle persone «normali», che hanno fatto nascere e crescere tante organizzazioni per difendere e promuovere il diritto ad una alimentazione sana. Grazie a questo diffuso movimento di opinione stanno nascendo in tutto il Paese mercatini della vendita diretta, nuove aziende biologiche, ristoranti con menu a Km zero. Nonostante tutto questo, la massa rimane schiava dei «Big Food», ovvero dei colossi industriali dell'alimentazione, come ha dimostrato l'esito del referendum in California sulle etichette dei prodotti con Ogm, dove è stata sconfitta la coalizione che voleva rendere obbligatoria l'indicazione in etichetta della presenza di ingredienti geneticamente modificati. Come il «mainstream culturale» che ha pervaso il mondo con Hollywood, i parchi divertimento, la tv, la musica, anche le tendenze food dell'impero americano tendono a diventare «mainstream alimentari»; basti pensare come il concetto di originale ed italiano di «spaghetti» o «pizza», sia degenerato in qualcos'altro grazie a PizaHut o Spaghetti House.

Michael Pollan in questi anni, attraverso il suo lavoro saggistico, ha contribuito a rivitalizzare il circuito delle fattorie locali e quello delle comunità agricole urbane ed extraurbane inducendo alle grandi aziende a prestare più attenzione a tematiche quali l'agricoltura sostenibile e il trattamento degli animali.

Importante è stata la mobilitazione di Michelle Obama, così come l'orto alla Casa Bianca

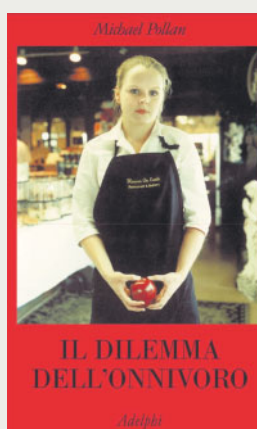


Michael Pollan

CHI È

L'esperto «Best seller New York Times»

Negli ultimi 25 anni, Michael Pollan ha scritto libri e articoli sul mondo del food ed è uno dei maggiori esperti americani ed internazionali tanto da essere messo nella lista delle 100 persone più influenti del mondo dal «Time» nel 2001. Tiene lezioni in tutto il mondo di agricoltura, ambiente ed alimentazione. È autore di quattro «Best Seller New York Times» anche tradotti in italiano: «Regole Alimentari» (2010), «In difesa del cibo» (2008), «Il dilemma dell'onnivoro» (2006), «La botanica del Desiderio: il mondo visto dalle piante» (2001).



IL DILEMMA DELL'ONNIVORO
Michael Pollan
Traduzione di Luigi Civalleri
pagine 487
euro 29,00
Adelphi

Proprio in questi giorni l'amministrazione Obama compie un nuovo passo avanti sul fronte della sicurezza alimentare con l'approvazione da parte della Food and Drug Administration (Fda) del nuovo documento strategico.

«Sono fiducioso che migliorerà la sorveglianza su tutti i cibi importati; solo il 2% delle quali è controllato in questo momento. Consentirà al governo di gestire meglio le contaminazioni alimentari. Tuttavia la nuova disposizione dovranno essere applicato con una certa sensibilità o rischia trasformarsi per le aziende agricole locali in una complicazione, anche se sono previste delle eccezioni per i piccoli produttori. Questo è un importante precedente per la regolamentazione in America, ovvero la distinzione fra i piccoli ed i grandi produttori. Se funzionerà comunque resta da vedere».

Esistono grandi movimenti di opinione in tutto il mondo come Amnesty international, Green Peace, Wwf, etc... Come mai non esiste ancora un «movimento del cibo» globale capace di esigere dalla politica un vero cambiamento del sistema alimentare?

«Il movimento del food è ancora giovane e non ha ancora quella sorta di organizzazione dell'infrastruttura che hanno i movimenti dei diritti umani o dell'ambiente. Nonostante ciò mi aspetto molto presto una organizzazione ugualmente potente. Basti ricordare Slow Food International, che è stato una forza importantissima nel generare un nuovo dibattito globale sul food e sull'agricoltura, alzando il profilo della questione e il prestigio degli agricoltori in tutto il mondo. Ma siamo solo agli inizi.

In questo ultimo periodo qualcosa si sta muovendo nel mondo dei «Big Food» per migliorare l'offerta e per i consumatori. È solo marketing ho qualcosa di serio?

«Io applaudo gli sforzi delle multinazionali per migliorare la qualità dei loro alimenti e il sostegno dato alle produzioni agricole biologiche e sostenibili, ma credo, dall'altra parte che esistano dei limiti su quello che loro possono fare. Ai «Big» piace coinvolgere altri «Big» difficilmente una grande società globale si mette in affari con un piccolo produttore agricolo. Quindi penso che dobbiamo spingere queste compagnie a fare di più in termini di tracciabilità dei loro prodotti e nel trattamento riservato a dipendenti, animali e terreni. Credo che le nostre energie si debbano concentrare di più nella costruzione di una economia del cibo alternativa, basata su principi completamente diversi da quelli attuali, inclusi la sovranità alimentare, la giustizia sociale e la sostenibilità».

Il tema degli Ogm è così difficile da trattare. Ci sono molte posizioni differenti anche nel mondo accademico ed un continuo disinteresse da parte della politica reale. Perché tutti hanno paura di approfondire questo argomento?

«Sono d'accordo sul fatto che il dibattito si sia polarizzato e sia diventato brutto e, spesso, anche muto. Bisogna approfondire l'argomento. La domanda è se l'Ogm è realmente «il diavolo»? Non credo sia così. Esistono delle applicazioni della tecnologia che possono contribuire a risolvere importanti problemi? Probabilmente sì. Noi dobbiamo aprire a questa possibilità. La soluzione arriverà dalle società private che hanno degli interessi nel controllo dei semi o da un programma di semina pubblica? Fino ad ora, gli Ogm hanno dato al mondo veramente poco, ad eccezione di una grande monocultura di pochissime coltivazioni, esattamente quello di cui non abbiamo bisogno. La domanda allora che mi pongo è in quali circostanze l'uso può offrire qualcosa veramente di valore all'umanità? E poi ancora, le stiamo creando queste circostanze? Spesso mi sembra che stiamo dedicando troppa attenzione agli Ogm - è forse il sintomo di un problema ben più grande - che sarebbe a dire monocultura nei campi e concentrazione nell'economia alimentare. Deve essere giudicato per la sua abilità nel risolvere i problemi, non aggiungerlo ad essi».

I suoi libri stanno scuotendo il mondo dell'alimentazione. Ma a livello mondiale il tema dell'educazione alimentare da parte delle scuole è il punto più critico. In Italia non è previsto nei programmi statali delle scuole pubbliche non prevedono spazi dedicati al cibo. L'alimentazione è alla base del benessere, della prevenzione. Come si spiega questa cosa?

«L'alimentazione dovrebbe far parte del curriculum scolastico dei più giovani, e con questo intendo dire che i nostri bambini devono imparare come coltivare gli alimenti negli orti, come cucinarli in classe e conoscere il ruolo del cibo nelle diverse culture. Penso che l'educazione alimentare sia già una realtà in Italia quotidiana - almeno nelle case. Magari fossimo così fortunati anche qui, negli Stati Uniti».

Tra le iniziative della «gente comune», mercatini di vendita diretta e ristoranti con menu a km zero

«Adro 2, la vendetta» Questa volta vincono i buoni

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PURTROPPO NON CAPITA SPESO DI SENTIRE UNA BELLA NOTIZIA NEI TG, ma quella che abbiamo sentito ieri nell'edizione delle 13 del Tg2 è proprio una bellissima notizia. Anche perché viene da quel paese di Adro, in provincia di Brescia, dove le cronache ci hanno abituato a pensare che succeda solo il peggio. Siamo in pieno dominio leghista, con un sindaco che si rese famoso in tutta Italia per aver lasciato senza cibo i bambini i cui genitori non avevano potuto pagare la mensa scolastica. Bambini che in maggioranza erano figli di immigrati rimasti senza lavoro, ma non solo.

In più, il famigerato sindaco Lancini aveva fatto incidere sulla scuola pubblica il simbolo del suo partito, il cosiddetto sole delle Alpi, in centinaia di luoghi, compresi i bagni e il tetto. Ora si torna a parlare di Adro perché maestre e altri dipendenti della stessa scuola hanno

deciso di autotassarsi per pagare di tasca loro le spese dei pasti per i bambini che non possono pagare. Trenta euro a testa, che toglieranno da stipendi non certo lauti e già tartassati dalla crisi. Ecco una prova che la società civile esiste e purtroppo anche quella incivile!

Comunque, tra i primi a felicitarsi della bella iniziativa delle maestre di Adro è stato l'imprenditore (si chiama Lancini pure lui) che a suo tempo intervenne con un assegno per impedire che i bambini venissero affamati e discriminati. Come voleva il sindaco, che compiva le sue imprese mentre la family leghista spendeva e spandeva a spese dello Stato (italiano, non padano!).

Mentre ora le maestre non si sono limitate a fare una buona azione, ma hanno impartito l'insegnamento più importante ai loro alunni e al Paese, minacciato da certi barbari che sognano solo di mettere le mani sui soldi pubblici.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: migliorano temporaneamente le condizioni del tempo con sole prevalente. Molto freddo al mattino.

CENTRO: nubi diffuse con piogge e nevicate fino in pianura sulle aree adriatiche; più soleggiato a Ovest.

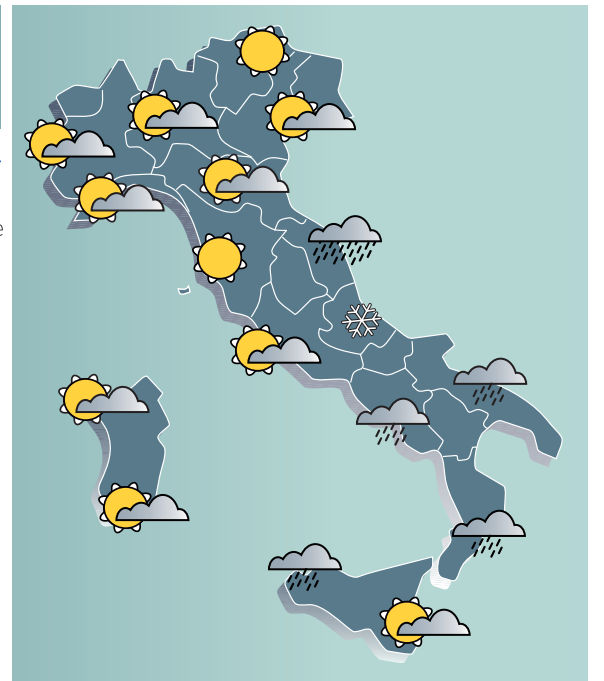
SUD: nubi irregolari con piogge e locali nevicate fino a bassa quota; fenomeni forti sul basso Tirreno.

Domani

NORD: forte peggioramento da Ovest con piogge diffuse e soprattutto nevicate estese fino in pianura.

CENTRO: cieli via via più nuvolosi ovunque con piogge prima sulla Toscana poi sul resto dei settori.

SUD: più sole al mattino; aumentano le nubi da Ovest in giornata con qualche pioggia sulla Campania.



RAI 1



21.10: Riusciranno i nostri eroi
Show con M. Giusti.
P. Favino, R. Papaleo, V. Salemme, M. Tortora e la cantante rivelazione Chiara alcuni ospiti della puntata.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Tg1 Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Riusciranno i nostri eroi.** Show. Conduce Max Giusti, Donatella Finocchiaro, Laura Chiatti.
- 23.35 **TV7.** Informazione
- 00.35 **L'appuntamento.** Informazione
- 01.05 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica

RAI 2



21.05: Hawaii Five-0
Serie TV con A. O'Loughlin.
Quattro famiglie si spartiscono il giro illegale d'affari alle Hawaii. Il Grande Zio vuole mettere le mani sui profitti di tutti.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.45 **La signora del West.** Serie TV
- 09.30 **TgR.** Informazione
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Videoframmenti
- 14.40 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.25 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.10 **Num3rs.** Serie TV
- 17.00 **Rai Parlamento Elezioni 2013 - Tavola Rotonda.** Informazione
- 17.50 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.55 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.30 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Hawaii Five-0.** Serie TV con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 21.50 **Missing.** Serie TV
- 23.25 **TG 2.** Informazione
- 23.40 **L'ultima parola.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.10 **Anna Winter - In nome della giustizia.** Film Tv Thriller. (2009) Regia di M. F. Hendry. Con Alexandra Neldel.

RAI 3



21.05: Leader
Rubrica con L. Annunziata.
Il nuovo format che mette a confronto il leader della politica con i cittadini, in diretta da Piazza Montecitorio.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, L'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Leader.** Rubrica. Conduce Lucia Annunziata.
- 23.05 **C'era una volta - ...E quel giorno uccisero la felicità.** Rubrica
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.10 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Documentario
- 01.40 **ApriRai.** Attualità

RETE 4



21.10: The Closer
Serie TV con K. Sedgwick.
È la vigilia di Natale, Brenda indaga sulla morte di un albanese che ha tentato di uccidere suo figlio.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **Ieri e oggi in tv.** Show
- 15.42 **La storia di una monaca.** Film Drammatico. (1959) Regia di Fred Zinnemann. Con Peter Finch.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **The Closer.** Serie TV con Kyra Sedgwick, G. W. Bailey, Raymond Cruz, Anthony John Denison.
- 23.10 **Bones.** Serie TV
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Music Line.** Musica
- 02.04 **Uppereven, l'uomo da uccidere.** Film Spionaggio. (1967) Regia di A. De Martino. Con Guido Lollobrigida.
- 03.35 **Media shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.10: Italia Domanda
Rubrica con A. Bilà.
Silvio Berlusconi affronterà le domande in studio e illustrerà i punti principali del programma politico del suo schieramento.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15 **Amici.** Talent Show
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.10 **Italia Domanda.** Rubrica. Conduce Alberto Bilà.
- 21.12 **L'isola dei Segreti.** Fiction
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 02.53 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 04.01 **Amici.** Talent Show

ITALIA 1



21.10: Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo
Film con J. Depp.
Il pirata Jack è intrappolato nel limbo di sabbia a cui lo ha costretto Davy Jones.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **Everwood.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.55 **Fringe.** Serie TV
- 15.45 **White collar - Fascino criminale.** Serie TV
- 16.30 **Chuck.** Serie TV
- 18.05 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Speciale Shaka.** Rubrica
- 19.22 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo.** Film Avventura. (2007) Regia di Gore Verbinski. Con Johnny Depp, Orlando Bloom, Keira Knightley.
- 00.25 **Le Iene.** Show.
- 01.50 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 02.15 **The shield.** Serie TV
- 03.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.15 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Atlantide
Documentario con G. Mauro.
Questa settimana Atlantide visiterà la Cappadocia, la parte centrale della Turchia.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaimo.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Attacco: piattaforma Jennifer.** Film Avventura. (1980) Regia di A. V. McLaglen. Con Roger Moore.
- 15.50 **In Plain Sight.** Serie TV
- 16.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.50 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Atlantide.** Documentario. Conduce Greta Mauro, Mario Tozzi.
- 23.20 **La7 Doc.** Documentario
- 00.20 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.25 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.30 **Sotto canestro.** Rubrica
- 02.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.45 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Batman.** Film Fantasia. (1989) Regia di T. Burton. Con M. Keaton K. Basinger.
- 23.20 **One Day.** Film Metrica/Poesia. (2011) Regia di L. Scherfig. Con A. Hathaway J. Sturgess.
- 01.15 **Finalmente la felicità.** Film Commedia. (2011) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni A. Romero.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il campeggio dei papà.** Film Commedia. (2007) Regia di F. Savage. Con C. Gooding Jr. L. Munro.
- 22.35 **A casa per Natale.** Film Commedia. (1998) Regia di A. Sanford. Con J. Taylor Thomas J. Biel.
- 00.05 **Neverland - Un sogno per la vita.** Film Drammatico. (2004) Regia di M. Forster. Con J. Depp K. Winslet.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Un mese al lago.** Film Commedia. (1995) Regia di J. Irvin. Con V. Redgrave U. Thurman.
- 22.40 **Canone inverso - Making Love.** Film Drammatico. (1999) Regia di R. Tognazzi. Con H. Matheson M. Thierry.
- 00.35 **L'età dell'innocenza.** Film Drammatico. (1993) Regia di M. Scorsese. Con D. Day-Lewis M. Pfeiffer.

CARTOON NETWORK

- 18.05 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.30 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.20 **Ninjago.** Serie TV
- 19.45 **Bakugan Potenza Mechtanium.** Cartoni Animati
- 20.10 **Generator Rex.** Cartoni Animati
- 21.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 21.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Mythbusters: speciale squali.** Documentario
- 22.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
- 23.00 **Acquari di famiglia.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Best Of.** Rubrica
- 00.00 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

MTV

- 18.30 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show.
- 19.30 **Teen Wolf.** Serie TV
- 20.20 **Buffy L'ammazza-vampiri.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.50 **Club Privè: ti presento i Dogo.** Musica

Tra Verdi e il Jazz Documenti di un concerto nella città dell'opera

MARCO BUTTAFUOCO

«BIANCO IL VESTITO NEL BUIO» (PARMA FRONTIERE 2012) È LA REGISTRAZIONE DI UN CONCERTO O ANDATO IN SCENA A PARMA NELL'OTTOBRE DEL 2011; una co-produzione fra il Festival Verdi e la rassegna Parma Jazz Frontiere. Sul palco del ridotto del Ridotto del Teatro Regio

c'era il trio di Roberto Bonati, composito, oltre che dal contrabbassista, ideatore ed anima della rassegna jazz della città verdiana, anche dal pianista Alberto Tacchini e dal batterista Roberto Dani; tutti e tre insegnanti di jazz nel Conservatorio locale.

Non si tratta solo di meri e necessari dati di cronaca. Questo disco dice, infatti, di quanto le frontiere artistiche, so-

prattutto quelle musicali siano diventate mobili ed incerte, di quanto ambienti e linguaggi espressivi s'incontrino e scontrino lungo la strada dell'orizzonte di una possibile nuova espressività. Il percorso fra scrittura ed improvvisazione dei tre comincia con *Tacea la notte placida*, celebre aria de il *Trovatore* e finisce con il *Lacrimosa* dal *Requiem* di Verdi.

Chi si immaginasse una «cover» swingante, una parafrasi jazzistica di queste due pagine imarrebbe deluso. Il trio rilegge il maestro di Busseto con una sensibilità tutta cameristica, che molto deve alla musica «colta» contemporanea; propone una rilettura su brani che sono parte della sensibilità più profonda degli italiani, della memoria più radicata. La musica di Verdi, d'al-

tronde, si suonava dappertutto, prima dell'avvento della radio: nei salotti come nei balli popolari. I sei brani intermedi confermano la poetica del gruppo, aperta tanto al lirismo più assorto e malinconico quanto ricca di grumi sonori, di dissonanze. Quello che si apre davanti all'ascoltatore è un paesaggio sonoro sempre mutevole e sempre coinvolgente.

Naturalmente ognuno dei tre è solista e membro del trio allo stesso momento ed ognuno lascia un'impronta indelebile. Il pianismo di Tacchini è poeticamente lineare ed essenziale, il suono di Bonati evoca memorie e lontananze; Roberto Dani è stupefacente per la sua capacità di dare spessore lirico, se non addirittura narrativo, ai suoi legni, alle sue pelli, ai suoi metalli.

Machiavelli un convegno a Roma

«IL PENSIERO DELLA CRISI. NICCOLÒ MACHIAVELLI E IL PRINCIPE», è il titolo del convegno che apre le celebrazioni per i 500 anni dalla stesura de *Il Principe*. Due le giornate di studio, il 24 e 25 gennaio alla casa delle Letterature di Roma, per mettere a confronto le nuove voci della storiografia filosofica e letteraria con alcuni dei nomi più importanti degli studi machiavelliani. Il progetto, a cura di Maria Ida Gaeta, ha la direzione scientifica di Gabriele Pedullà.

Dieci anni dopo Gaber

«Gaber. E sogno e rido e vivo»: nel decimo anniversario della scomparsa la prima mostra fotografica d'autore dedicata al «Signor G» con immagini storiche e inedite dagli archivi della Fondazione Giorgio Gaber e tanti altri studi e archivi privati. La mostra si inaugura il 24 gennaio alle 18,00 alla Wall of sound Gallery di Alba (Cn). A seguire, al Teatro Sociale «G. Busca», «Gaber se fosse Gaber» di Gaber e Luporini: incontro spettacolo di e con Andrea Scanzi. La mostra rimarrà aperta fino al 17 marzo.



Il Portogallo che ama l'Italia

Una stagione dedicata alla musica contemporanea

Da domani a Porto un anno di concerti che attraversano cinque secoli, dal 1500 ai nostri giorni, con decine di appuntamenti. Tanti i pezzi di Nono, Donatoni, Berio

LUCA DEL FRA

CON UN CONCERTO DAL TITOLO «VIVA VERDI! VIVA BERIO!» SI APRE DOMANI A PORTO LA STAGIONE DEDICATA ALLA MUSICA ITALIANA DALLA CASA DA MÚSICA, UNA DELLE PIÙ VIVACI ISTITUZIONI MUSICALI E CULTURALI PORTOGHESI. È il ciclo *Itália 2013*, un anno di concerti che attraversano cinque secoli di musica, dal 1500 ai giorni nostri, con decine di appuntamenti, master class e approfondimenti dedicati ai musicisti italiani e anche non italiani ma che hanno legato il loro nome allo stivale.

Un progetto che ha rischiato di dover essere cancellato o pesantemente ridimensionato, quando nell'autunno scorso il governo di Lisbona sotto i morsi della crisi e dei diktat europei ha operato alcuni tagli al bilancio, tuttavia mantenendo pressoché intatti i finanziamenti alla Casa da Música, una scelta che ha salvato *Itália 2013*.

La programmazione ha una mole che lascia

interdetti ed è difficile riassumere senza fare un lungo e forse noioso elenco (l'intero programma su www.casadamusica.com), ma che tuttavia mostra alcune linee di tendenza.

Scorrendo i titoli appare infatti subito evidente la molta musica contemporanea in programma. La presenza di Luca Francesconi, compositore in residenza che presenterà in prima assoluta un Concerto per pianoforte e orchestra, di Salvatore Sciarrino, compositore associato, di Giorgio Battistelli, artista associato, e di Oscar Bianco la dice lunga, così come la grande quantità di pezzi di Luigi Nono, Franco Donatoni o Luciano Berio,

...
Altra caratteristica del progetto è quella di aver guardato ai gruppi di musica barocca

tanto che il decennale della scomparsa di quest'ultimo, uno dei nostri grandi compositori del Novecento, sembra essere celebrato a Porto piuttosto che in Italia, il suo paese.

In questo senso vanno segnalate le esecuzioni di *Experimentum Mundi* di Battistelli, *Studi per l'intonazione del Mare* di Sciarrino e *Quartett* di Francesconi su libretto di Heiner Müller, da considerarsi oramai, perdonate l'ossimoro, dei classici del nostro presente musicale. Ma rispetto alle stagioni italiane colpisce come pezzi contemporanei o del Novecento e della tradizione siano alternati con leggerezza e disinvoltura: Verdi, Berio, Casella, Bellini si susseguono nell'impaginato di apertura, ma poi Monteverdi va a braccetto con Nono, Rossini con Dallapiccola, e così via.

Altra caratteristica di *Itália 2013* è quella di aver guardato ai gruppi di musica barocca invitando Rinaldo Alessandrini e il Concerto Italiano, nonché l'ensemble Accordone: poco considerati in patria, gli ensemble dedicati alla prassi musicale antica e barocca all'estero sono invece giustamente valutati tra le cose più vivaci del panorama italiano. Non mancano poi concerti dell'Orchestra di Piazza Vittorio e di Enrico Rava per il versante più legato al jazz e al pop, e una serie di appuntamenti alla musica da film italiana, con Rota, Mannino, Bacalov e Piovani, e uno special sul cinema di Luchino Visconti, che include naturalmente anche la musica di Mahler e Bruckner utilizzata nelle sue pellicole.

È la settima volta che la Casa da Música, inaugurata nel 2005, dedica una stagione a un paese, e prima dell'Italia è stata la volta di Spagna, Brasile, Austria, Stati Uniti, Paesi Scandinavi e Francia. Naturalmente non tutte le scelte di questa iniziativa appariranno originali, colpisce tuttavia come la nostra musica non sia guardata solo per il suo passato, ma soprattutto per il suo presente, cosa che riguarda in generale tutta la programmazione di questa istituzione portoghese che è riuscita a coinvolgere un vasto pubblico proprio sul versante della contemporaneità.

Una lezione che le istituzioni italiane dovrebbero far propria, altrimenti la nostra tradizione, pur così luminosa ma già avvertita da molti come un po' polverosa, rischia di irrigidirsi e divenire marmorea come una statua alla memoria.

Brasile, campione del libro 2013



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

COMINCIA IN QUESTO 2013 IL CAMMINO D'ORO DEL BRASILE: se il paese ospiterà i Mondiali di calcio nel 2014 e le Olimpiadi nel 2016, se vanta un'economia in crescita in controtendenza con buona parte del pianeta, a ottobre prossimo sarà il paese ospite d'onore alla Buchmesse. È, il Brasile, una terra che sembra avere indovinato la formula giusta per vivere sul pianeta nel terzo millennio. In Brasile il 50% degli abitanti è abituato a leggere. E il paese del samba è anche quello dove la presidente, Dilma Rousseff, già opositrice della dittatura negli anni bui, ha fatto ai detenuti nel 2012 il dono che, da esperta in patrie galere, sapeva giusto: quattro giorni di carcere abbonati per ogni libro letto, fino a un massimo di 48 giorni l'anno. Con un obbligo: saggio, raccolta di versi o romanzo, il libro dovrà essere analizzato, resocontato e criticato dal detenuto-lettore. Sul versante produzione, anziché su quello del consumo, il Brasile che si affaccerà a Francoforte è «un paese con un mercato sofisticato ed evoluto come quelli statunitense o britannico» commenta John Makinson, l'ad del colosso Penguin che nel 2012 ha trattato l'acquisto del 45% della Companhia das Letras, casa editrice di San Paolo. Ci sono marchi del tutto omologati a quelli euro-americani, come Intrinseca, che ha fatto le sue fortune più recenti con la *Cinquantesime sfumature*, e come Novo Conceito, li giovane editore di Nicholas Sparks, in decollo nel fantasy e deciso ad allevare una scuderia di giovani talenti brasiliani; c'è Record, 6.000 titoli in catalogo, nel 1970 prima a pubblicare *Tieta d'agreste* del bahiano più amato, Jorge Amado; c'è Signum che, sulla scia dell'altrettanto amato Paulo Coelho, ha inventato il genere della letteratura «brasiliana spirituale». Un appuntamento tutt'altro che scontato, e tutt'altro dietro le quinte, questo - a fine di quest'anno - con l'ospite d'onore 2013 alla Buchmesse.

spalieri@tin.it

Giustizia è fatta

Restituiti 2 punti al Napoli. Niente squalifiche

Annulata la penalizzazione per responsabilità oggettiva nella presunta combine di Samp-Napoli. Riammessi Paolo Cannavaro e Grava

SIMENO DI STEFANO
ROMA

ESULTA IL NAPOLI, ESULTANO CANNAVARO E GRAVA: «GIUSTIZIA È FATTA». La Corte di Giustizia federale ha tolto ieri il -2 al club partenopeo, viene invece confermato il tentativo di illecito di Matteo Gianello in Sampdoria-Napoli del maggio 2010, ma l'ex portiere avrebbe agito per suo conto e per i giudici la sua azione non vale la penalizzazione del club partenopeo. Cade anche l'omessa denuncia dei due giocatori, una vittoria su tutta la linea, sanzionata dal dispositivo ufficiale emesso nella serata di ieri dalla Corte di Giustizia sportiva riguardo al filone napoletano. Insomma, da club penalizzato «ingiustamente», ora il Napoli diventa il club privilegiato.

La sentenza è storica, perché riconosce alla società la parte lesa di un suo giocatore che si era mosso per alterare un match con risultato avverso. Insomma, per la prima volta passano tutte le attenuanti, la Corte di Giustizia federale si dimostra iper-garantista, accollando tutta la responsabilità al portiere ma derubricandolo in articolo 1 di lealtà e correttezza (con sconto da 3 anni e 3 mesi a 1 anno e 9 mesi), una responsabilità che per il Napoli vale solo un'ammenda di 50mila euro, anche questa scontata di 20mila euro. «Credo in questa giustizia anche se dopo il primo grado la mia fiducia è stata messa a dura prova. Non è facile per chi si ritiene innocente vedersi un punto di penalizzazione poi raddoppiato: 2 punti da scontarsi a campionato in corso e due giocatori fondamentali fuori dai giochi a campionato in corso. Tutto ciò è un percorso non plausibile, l'abbiamo accettata ma la condividiamo, perché ingiusta e offensiva», aveva detto il presidente partenopeo Aurelio De Laurentiis. È stato accontentato.

In mancanza poi delle motivazioni, bisogna accontentarci di una parziale lettura. Forse aveva ragione l'avvocato di Paolo Cannavaro, Luciano Ruggiero Malagnini, quando ha parlato di mancanza della prova circolare: «Perché le parole del poliziotto Vittoria (confidente di Gianello, ndr) non sono altro che le parole di Gianello stesso». Un «de relato», specifica poi l'avvocato del Napoli, Mattia Grassani, che aveva bollato Gianello un «Donnie Brasco al contrario, un cavallo di Troia, un infiltrato dei malavitosi ma senza la stessa personalità di Donnie Brasco». Come dire: cercava di captare le informazioni per scommetterci. Niente più. Accontentato De Laurentiis, che aveva chiesto di mantenere la responsabilità oggettiva «ma per favore non appiattitela». Nessun asterisco dunque, nessun handicap, il Napoli torna in piena corsa per lo scudetto, d'ufficio, così come era stato depauperato in classifica dai giudici di primo



Il presidente del Napoli calcio
Aurelio De Laurentiis
FOTO DI ALFREDO FALCONE/L'ESPRESSO

grado. «Abbiamo fatto un lavoro pulito, siamo soddisfatti», sussurra un giudice. E sia chiaro, la sconfitta è ancora tutta di Palazzi, che pur chiarendo di «non nascondersi dietro un dito» riguardo la precedente richiesta di un punto (poi bocciata dalla Disciplina), ieri durante la sua controdeduzione si era immolato ancora a difesa della responsabilità oggettiva: «Ci sono tutti i requisiti per applicare la responsabilità oggettiva per il Napoli. Su come quantificarla mi rimetto alla corte». Rifletta il presidente Giancarlo Abete, da poco riconfermato e comunque sempre in prima linea in difesa di un istituto (anche ieri ha ribadito: «La responsabilità oggettiva va rivista ma a bocce ferme. È un caposaldo degli ordinamenti di Uefa e Fifa») che ormai nel calcioscommesse sta facendo morti e

...
La squadra di Mazzarri è ora seconda con la Lazio a tre punti dalla Juve. Il Milan vuole Kakà in prestito

feriti, ma non a senso unico. Cosa ne penserà il Portogruaro che esce dal processo con -1 punto di penalizzazione? «Non faremo disparità in base al blasone», aveva assicurato il presidente di Corte Gerardo Mastrandrea. Qualcosa non quadra.

KAKÀ
Ma il campionato si anima anche per il mercato. Dopo una cena a Milano (con Robinho) in piena notte, Kakà ha detto: «Per me è una situazione delicata. Se Real e Milan si mettono d'accordo sono pronto a un sacrificio per tornare a Milano». Poche parole che hanno di fatto dato il là ad un nuovo tormentone in casa Milan: il ritorno di Kakà in rossonero. Un sogno che, smentite di Galliani a parte, prende quota ogni minuto di più. In realtà già ieri mattina il brasiliano era già rientrato a Madrid senza incontrare Galliani né Braidà. Lui no, non li ha incontrati, ma i suoi due agenti, Gaetano e Dario Paolillo, la visita, seppur lampo, l'hanno fatta eccome in via Turati. In mattinata sono andati a trovare l'a.d. rossonero. Era presente anche Barbara Berlusconi, segno che non era un incontro qualunque.

Lotito docet: quando si può «dimezzare di due terzi»

La Lazio non solo domina nel campionato ma ha anche cambiato, grazie al suo presidente, il linguaggio giornalistico

PIPPO RUSSO
ROMA

DA SETTIMANE NELLE REDAZIONI SPORTIVE CI S'INTERROGA ANGOSCIOSAMENTE SULLA LAZIO: prenderla sul serio o no? La squadra di Vladimir Petkovic viaggia al secondo posto e nessuno se l'aspettava, sicché da parte dei cosiddetti analisti una pessima figura è già stata messa in sacoccia. E ora che si tratta di scansare la seconda, il dilemma che si prospetta è micidiale: scommettere sui biancocelesti col rischio che da qui al termine del campionato s'affloschino, o continuare a sminuirli col timore che quelli continuino così fino in fondo? Capirete dunque quale sofferenza vi sia nell'analizzare la questione. I più prudenti co-

struiscono paralleli fra i rendimenti delle due Lazio scudettate (quella di Tommaso Maestrelli del 1973-74 e quella di Sven Goran Eriksson del 1999-2000) e della squadra di Petkovic. Proprio su questo solco s'è lanciato Stefano Cieri, l'embed della Gazzetta dello Sport a Formello. Nell'edizione del 15 gennaio Cieri ha trovato un dettaglio a suo parere particolarmente significativo per costruire un parallelo: «Tre punti da recuperare in campionato, una doppia semifinale da affrontare (la settimana prossima) in Coppa Italia: davanti sempre le casacche della Juve. Come nella stagione 1999-2000, quello (il refuso è testuale, ndr) dell'accoppiata scudetto-Coppa Italia realizzata dalla Lazio di Eriksson. Che vinse il tricolore rimontando 9 punti alla Juve e sorpassan-

dola proprio all'ultima giornata (...). Anche quest'anno era novembre, la Juve aveva 9 punti di vantaggio sui biancocelesti. Adesso lo svantaggio si è dimezzato di due terzi grazie a un rendimento che negli ultimi due mesi si è fatto straordinario». E se si parla d'un «dimezzamento di due terzi» il vero dilemma è un altro: analfabetismo di ritorno o di sola andata? E basterà rispedito Cieri alle elementari per imparare da capo le frazioni?

Certo, all'esperto di dimezzamenti va riconosciuto che lavorare in un ambiente nel quale imperversa Claudio Lotito può disorientare chiunque. E che a guidare questo disorientamento è proprio l'uso delle parole, specialità di cui il patron biancoceleste è funambolo. La stessa edizione della Gazzetta, come tutte le altre fonti d'informazione quel giorno, riportava in un articolo di Marco Calabresi l'opinione di Lotito a proposito del suo allenatore: «Petkovic è una sorpresa per voi che siete dei miscredenti, non per me che l'ho scelto (...). Giusto per intenderci, il vocabolario della lingua italiana stabilisce che «miscredente» sta per «persona che non crede nel divino o non accetta alcun principio religioso». Dunque, tutti colpevoli d'essere atei, mica di capirci una cippa di calcio. Nessuna delle fonti stampa che hanno riportato la dichiarazione di Lotito l'ha rilevato.

Tennis, Seppi raggiunge il terzo turno in Australia

FEDERICO FERRERO
MILANO

CHIAMARLA RIVALITÀ È UN AFFRONTO ALLE SFIDE VERE: L'ALGIDO BJORN BORGE IL RIVOLUZIONARIO DI NEW YORK, JOHN MCENROE. O Panzer Becker contro mister stile, Stefan Edberg. Il gran classico di Samp-ras muso a muso con l'hard rock di Andre Agassi. Federer e Davydenko hanno avuto in sorte di incontrarsi venti volte, sì, ma in 18 occasioni la danza l'ha menata Roger. Come ieri notte, quando l'ex numero uno ha attirato le attenzioni del popolo del tennis più per il ricercato outfit che per evanescenti difficoltà agonistiche. Promosso sul campo, al mercato globale sembra piacere anche la scarpa avveniristica che il Re ha concepito con la collaborazione di un fuoriclasse dei disegnatori, Tinker Hatfield. Poco male per la mancata battaglia: dall'altra parte del globo già si pre-gusta la rivincita concessa dal maestro all'allievo impertinente Tomic, l'australiano XXL ridicolizzato un anno fa ma pronto ad armare contro Federer il suo tennis rinforzato. La avranno: sarà la partita di cartello sabato prossimo, sperando che il bilancio degli scontri tra Roger e l'unica speranza del tennis oceanico non si assesti sulle proporzioni di quello del vecchio canguro spelacchiato Hewitt (8 successi a 18).

Il cemento sintetico blu di Melbourne Park ha iniziato a friggere sotto il solleone: quaranta gradi che non hanno destabilizzato la pantera Serena, troppo concreta e cattiva per concedere libertà alla giovane spagnola Muguruza, un nome comunque da appuntare. Svanita la paura per la cavaglia, ferita nel primo turno ma già sanata da sessioni di ghiaccio e riabilitazione, Serena ha chiuso il match con un satellite liberatorio; presto si è scoperto essere stata la gioiosa celebrazione dell'ultimo ace: 207 chilometri orari, record del mondo che ora la signorina 15 Slam condivide con la sorella Venus (a rigore ancora in testa, per una saetta inquadrata dal radar a 207,6 in un antico Us Open). E, dopo tanto soffrire, una buona notizia per l'Italia ha premiato i più pazienti: Andreas Seppi ha vinto la battaglia contro il clone Istomin ed è al terzo turno, a un passo dall'ingresso nei primi venti del mondo. La banca dati tricolore indica un numero significativo, il 18: miglior classifica di Gaudenzi, Camporese e Furlan. Che sa di naftalina: da quasi vent'anni nessun altro italiano ha frequentato le alte scuole. Bisognerà abbattere Cilic, croato di casa a Sanremo, imminente spauracchio in Davis. Poche storie: si può fare.

LOTTO		GIOVEDÌ 17 GENNAIO									
Nazionale	14	7	23	55	46						
Bari	38	45	27	7	61						
Cagliari	22	44	42	36	19						
Firenze	66	3	42	69	2						
Genova	67	71	62	68	13						
Milano	83	10	30	28	88						
Napoli	16	4	62	45	74						
Palermo	82	33	21	34	36						
Roma	45	10	58	18	22						
Torino	39	37	77	22	48						
Venezia	34	72	23	38	14						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
25	34	38	69	83	86	4	4	30			
Montepremi	1.912.027,01					5+ stella	-				
Nessun 6 Jackpot	€ 37.988.499,77					4+ stella	€ 42.459,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2.077,00				
Vincono con punti 5	€ 28.680,41					2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 424,59					1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 20,77					0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	3	4	10	16	22	27	33	34	37	38	
	39	42	44	45	66	67	71	72	82	83	

POLITICA Vendola:
vincere è un dovere

INCHIESTA La lobby
dell'amianto

SUDAMERICA La rivoluzione
dopo Hugo Chavez



SETTIMANALE LEFT AVVENIMENTI
POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB.
POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA
1 D.C.B. ROMA - ANNO XXV - ISSN
1594-123X

Left

AVVENIMENTI

N. 2 | 19 GENNAIO 2013
LEFT + L'UNITÀ 2 EURO (0,80+1,20)
da vendersi obbligatoriamente insieme al numero
di sabato 19 gennaio de l'Unità



HOLLANDE VA ALLA GUERRA

La Francia sfida al-Qaeda in Mali

di Ludovico Carlino e Paola Mirenda

Sabato in edicola con l'Unità